

Bentornato Presidente



L'impegno di Napolitano per l'Italia

Vito Lo Monaco

Il prossimo martedì 30 aprile, al Teatro Biondo di Palermo, ricorderemo il 31° anniversario dell'uccisione politico mafiosa di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, alla presenza del nuovo presidente della Camera dei Deputati, on. Laura Boldrini.

La manifestazione saluterà Giorgio Napolitano, rieletto Presidente della Repubblica, il quale, nel corso del suo primo settennato, ha mostrato sempre grande attenzione verso il Centro studi La Torre e le sue iniziative di promozione di una nuova cultura democratica antimafiosa, ispirata alla memoria e all'impegno politico di La Torre.

Anche noi vogliamo ringraziare Napolitano per aver accettato, con grande spirito di servizio per la Repubblica, l'oneroso incarico, ma non possiamo nascondervi che il suo sacrificio è stato reso ineludibile dal fallimento dei partiti e dalla loro crisi che può travolgere il sistema democratico. Se le responsabilità dell'attuale crisi politica sono equamente divise tra tutti i partiti, ben più grave appaiono quelle del Pd le cui divisioni interne e incertezze hanno trascinato il Paese sull'orlo di un cedimento democratico. Il Pd è apparso in queste settimane come un'armata brancaleone, non più partito di massa né ancora partito nuovo, senza una cultura politica definita, una volta affascinato dalle culture neoliberaliste o dal nuovismo della web democrazia, retto da nuove logiche corporative, di ceto e di cordate interne. Dietro le dimissioni della segreteria, le rottamazioni, le fibrillazioni dei vari gruppi interni s'intravedono concreti pericoli d'implosione di quel partito, ma anche della democrazia del Paese.

Senza un Pd, o una sua evoluzione, forte, unito, con vita interna democratica, senza correnti, ma con organismi plurali e collegiali, il Paese rimarrebbe governato dal populismo, vecchio o nuovo, passerebbe da quello berlusconiano a quello di Grillo e Casaleggio, dal controllo mediatico televisivo a quello del web. In tutti due i casi, la democrazia rappresentativa ne uscirebbe definitivamente distrutta.

La rielezione di Napolitano, in un paese sotto stress da tempo,

rappresenta, oggi, una speranza per non rinunciare a un governo di cambiamento (di scopo o comunque si voglia chiamare) da eleggere subito con l'obiettivo di rispondere al mare dei disoccupati, scoraggiati, esodati, giovani, lavoratori, imprenditori, ricercatori, agricoltori. Sarà sufficiente il memorandum dei saggi insediati da Napolitano? Comunque è un punto di avvio. Basterà modificare la legge elettorale (che va fatta entro i primi cento giorni di governo) per uscire dalla crisi del sistema rappresentativo? Non saranno sufficienti né il primo né la seconda se non saranno accompagnati dalla rifondazione dei partiti, cominciando da sinistra.

I vari populismi, l'antipolitica, l'antieuropeismo sono stati funzionali agli interessi del capitalismo finanziario globale il quale bypassa governi e interessi nazionali e considera ogni forma di democrazia rappresentativa un ostacolo.

Questi ultimi cinquanta giorni di veti incrociati non hanno consolidato la democrazia parlamentare, hanno fatto saltare la segreteria del Pd e rafforzato, col contributo di Grillo, il centrodestra e la riesumazione di Berlusconi.

Cosa fare? Non certamente una nuova marcia su Roma, subito negata dal suo improvvido proponente, proprio alla vigilia del venticinque aprile quando gli italiani ri-

cordano la Resistenza che ci ha donato questa Costituzione dopo aver sconfitto gli autori della prima marcia e il nazismo e subito dopo che i due terzi del Parlamento avevano votato per la prosecuzione del mandato all'undicesimo Presidente della Repubblica.

Napolitano, ricevendo i due presidenti delle Camere che gli comunicavano la sua rielezione, ha voluto ricordare a tutti i parlamentari, il loro prioritario dovere di assicurare al Paese quel governo di cui ha urgente bisogno. Per quanto possiamo il prossimo trenta aprile, cercheremo di dare il nostro piccolo contributo affinché la democrazia della nostra Italia sia salvaguardata e potenziata.

Ha accettato l'oneroso incarico con grande spirito di servizio per la Repubblica, ma non possiamo nascondervi che il suo sacrificio è stato reso ineludibile dal fallimento dei partiti e dalla loro crisi che può travolgere il sistema democratico

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 16 - Palermo, 22 aprile 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Natale Conti, Gemma Contin, Francesco Daveri, Salvo Fallica, Melania Federico, Antonella Filippi, Pietro Franzone, Enzo Gallo, Franco Garufi, Alessandro Ghisleri, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Maria Elena Manenti, Renato Mannheim, Giuseppe Martorana, Raffella Milia, Teresa Monaca, Gaia Montagna, Elvira Morana, Nando Pagnoncelli, Angelo Piz- zuto, Gilda Sciortino, Marilena Toscano, Alessandra Turrise, Maria Tuzzo, Roberto Weber.

Secondo mandato per Giorgio Napolitano

La relazione speciale con la Sicilia

Davide Mancuso

Giorgio Napolitano è il “nuovo” Presidente della Repubblica. Succede a se stesso in uno storico secondo mandato mai verificatosi nella storia della Repubblica. Una scelta “difficoltosa” per le sue modalità ma che trova ampio consenso nella società civile che ne ha apprezzato l’alto profilo umano e istituzionale in questi sette anni.

Un settennato ricco di un rapporto profondo e intenso con la Sicilia. Cinque le visite siciliane del Presidente. La prima, nel giugno del 2007, in occasione della cerimonia in ricordo delle vittime della mafia al Giardino della Memoria di Ciaculli. Manifestazione promossa, tra le altre organizzazioni, anche dal Centro Pio La Torre con il quale Napolitano ha mantenuto un rapporto di viva cordialità e partecipazione alle iniziative.

Dall’inaugurazione del portale antimafia dedicato a La Torre presentato a Roma lo scorso 12 aprile alla medaglia con la quale nel 2010 è stato premiato il Progetto Educativo antimafia promosso dal Centro per l’“ampia iniziativa di formazione civile”, Napolitano non ha mai mancato di far pervenire la sua vicinanza alle attività culturali del Centro dedicato ad una figura come La Torre, compagno di partito e “straordinario esempio di appassionato impegno istituzionale e civile rivolto ad aggredire la potenza economica e finanziaria della criminalità organizzata”, come ricordato dallo stesso Napolitano.

Centro che ha avuto l’onore, il 22 maggio 2009 di essere ricevuto privatamente, a Villa Igea, durante la seconda visita siciliana di Napolitano. Occasione nella quale fu donata al Presidente copia dell’atto unico “Pio La Torre, orgoglio di Sicilia”, scritta da Vincenzo Consolo.

Non solo il capoluogo, anche Trapani, Marsala, Salemi, Calatafimi, tra le tappe siciliane di Napolitano, tornato per la terza volta nel maggio del 2010 per celebrare il 150° anniversario dello sbarco dei Mille.

Quarta visita nel settembre del 2011 a Palermo, all’Università di Palermo e all’Istituto di Storia Patria. Rappresentativa l’ultima, finora, visita in terra siciliana, in occasione dei funerali di Stato di Placido Rizzotto a Corleone celebrati lo scorso 24 maggio.

Ma il rapporto con la Sicilia è un rapporto radicato nel tempo. Molte le occasioni in cui il futuro Capo dello Stato incontrò per esempio Danilo Dolci, ricordato qualche anno dopo come “un uomo le cui



idee conservano una straordinaria attualità, incitando le giovani generazioni a seguirne l’esempio. Ebbi in anni lontani più volte occasione di incontrarlo e di dialogare con lui”, apprezzandone “la consapevolezza che la piena e concreta attuazione dei principi fondamentali posti alla base delle nostre istituzioni passa attraverso il coinvolgimento, in prima persona, di tutti i cittadini”. Ma dalla Sicilia non solo buone notizie. “Una campagna violenta e irresponsabile”, disse quando Loris D’Ambrosio, uno dei suoi più stretti consiglieri morì per un infarto. Era stato intercettato mentre parlava con l’ex presidente del Senato, Nicola Mancino, imputato dalla procura di Palermo. Intercettazioni arrivate fino allo stesso Napolitano che a quel punto decise di aprire un inedito conflitto di attribuzione - poi vinto - contro i giudici di Palermo”.

Nuovo incarico dunque per Napolitano, e pensare che il Presidente aveva già ritenuto conclusa la sua esperienza politica, con la volontà di dedicarsi alla famiglia e al riposo, magari con qualche puntata nella tanto amata isola di Stromboli nella quale il Capo dello Stato ama trascorrere le sue vacanze estive. Tutti a Stromboli ricordano la sua vecchia sedia popolare pieghevole da appoggiare in riva al mare per la moglie Clio. Oggi più che mai.

Il parroco Luciano D’Arrigo, allo scoccare dei 500 voti, ha suonato a festa le campane della chiesa di San Vincenzo. Felici il sindaco Marco Giorgianni e il presidente della circoscrizione Carlo Lanza che ricordano le «battaglie» del «cittadino illustre» per il mantenimento della linea per Napoli con il traghetto della Siremar, utilizzato anche da Napolitano per raggiungere la vulcanica isola eoliana, e per evitare la chiusura del punto nascita dell’ospedale di Lipari. «Noi siamo contentissimi per la rielezione di Napolitano», ha detto il sindaco di Lipari Marco Giorgianni, che ha già inviato un messaggio di auguri e congratulazioni. «Oltre che per il fatto - ha affermato Giorgianni - che rappresenta un elemento di continuità e unica possibilità per superare un momento di difficoltà evidente, anche perchè rappresenta per le nostre isole una opportunità, visto il suo attaccamento per le Eolie e in particolare per Stromboli». Bentornato Presidente!



I partiti si inchinano a Re Giorgio

I partiti si arrendono allo stallo politico istituzionale e si inchinano a 'Re Giorgio, incoronandolo per la seconda volta capo dello Stato tra gli applausi dell'emiciclo mentre i 5 stelle tacciono e fuori dalla Camera scatenano la piazza. Un bis per il capo dello Stato non è mai successo nella storia Repubblicana. Ad opporsi alla sua rielezione Sinistra e Libertà (con una mossa che sembra preludere il divorzio dal Pd) e il Movimento Cinque Stelle che si ritrovano uniti nel voto per Stefano Rodotà. Ma alla fine, Napolitano incassa 738 voti, mentre il costituzionalista con 217 preferenze, prende appena una decina di schede in più della somma di Sel e M5S. La reazione di Beppe Grillo non si fa attendere ed è furiosa: chiama a raccolta a Roma «milioni» di cittadini per protestare contro quello che non esita a definire un «colpo di stato». Parole che attirano la reprimenda di tutti i partiti e costringono i presidenti delle Camere e persino Vendola a prendere una netta posizione critica che inducono l'ex comico a «frenare».

La candidatura di Napolitano nasce in nottata, sulle ceneri del Pd, per superare l'impasse in cui il partito di Pier Luigi Bersani si è cacciato dopo aver bruciato i nomi di Marini e Prodi, entrambi impallinati dal fuoco amico dei franchi tiratori. Il segretario capisce che un nuovo candidato democrat andrebbe a sbattere. E anche un 'papa straniero' non sopravviverebbe alle forche caudine di un partito balcanizzato. E così sale al Colle, implorando il capo dello Stato ad accettare di candidarsi per un 'bis'.

Ipotesi che anche Matteo Renzi, tornato a Firenze, benedice con un tweet. Poco dopo Bersani, a varcare il portone del Quirinale è Silvio Berlusconi, insieme a Gianni Letta ed Angelino Alfano. Il Cavaliere lo esorta ad accettare, sottolineando che solo il suo nome può tenere unito un Pd sull'orlo della frantumazione, ma con numeri tali in Parlamento da prolungare lo stallo.

Napolitano non scioglie subito la riserva, ma pone subito una condizione che, in estrema sintesi, suona così: se accetto, si fa quello che dico io. Anche Mario Monti sale al Colle. Il professore, che fino a poco prima continuava a perorare la candidatura di Anna Maria Cancellieri, ritenendo in cuor suo la permanenza di Napolitano una «sconfitta della politica», capisce che non può perdere il 'treno Napolitano'. Al premier seguono i governatori delle Regioni (tra loro il leghista Roberto Maroni che, insieme alla Lega, dà via libera alla rielezione), mentre al Colle arrivavano le calde sollecitazioni dalle forze sociali e dalla società civile.

Il presidente della Repubblica si prende qualche ora per riflettere. Oltre alla stanchezza, pesa il fatto di aver sempre sostenuto che il settennato è concepito per rimanere tale. Ma alla fine accetta, spiegando di non potersi «sottrarre a un'assunzione di responsabilità verso la Nazione», ma al contempo ammonendo: «Confido che corrisponda un'analogha collettiva assunzione di responsabilità». Parole dirette ai partiti, ai quali il capo dello Stato fa chiaramente capire di voler formare un governo il prima possibile. Circostanza non scontata: sulla carta i numeri ottenuti sembrano rassicuranti.

Ma in tanti si chiedono se il Pd terrà alla prova di una fiducia in Aula ad un governo con il Cavaliere. Perché al di là delle formule (di scopo, del presidente, delle larghe intese) l'Esecutivo che Napolitano ha in mente prevede la partecipazione di tutte le forze responsabili per fare le riforme necessarie al Paese. Quelle



istituzionali ed economiche, sulla falsariga del lavoro dei 'saggi' da lui stesso nominati.

Il toto-premier è già cominciato: i nomi più gettonati sono quelli di Giuliano Amato (già considerato da Napolitano un ottimo candidato per il Colle) ed Enrico Letta. Ma nessuno si spinge a prevedere che grado di connotazione politica vorrà dare al 'suò governo. «Avrò modo di dire quali sono i termini con cui ho accolto l'appello ad assumere di nuovo la carica di presidente», si limita a dire Napolitano, che oggi giurerà e pronuncerà il discorso di insediamento di fronte al Parlamento in seduta comune.

Governo forte - Di nuovo in sella, ma molto più forte politicamente e con alla cintola la pistola carica dello scioglimento delle Camere. Da usare anche subito, per andare a votare a giugno. Tutti su al Quirinale, già domani. E c'è da giurarci, i veti posti nelle scorse settimane non ci saranno o saranno meno stentorei; magari ci saranno distinguo sul singolo nome o su parti del programma che è meglio accantonare per tempi più felici. Giorgio Napolitano non è stato ancora eletto ma chi ci ha parlato riferisce che vuole fare le cose bene ma senza perdere altro tempo. Sono passati già due mesi dalle elezioni per cui lunedì prossimo farà sapere direttamente alle Camere i suoi «orientamenti». Cioè come intende muoversi e quali sentieri intende percorrere.

Troppo presto oggi per dare certezze: ma quanti oggi hanno visto il presidente hanno concordato sulla voglia di Napolitano di provare a fare un Governo politico, forte e saldo sulle gambe che possa durare almeno un anno, meglio due. Un governo di salvezza nazionale, per usare una formula che ben definisce quanto vicina al baratro sia finita la politica, stretta tra le proteste di piazza davanti alla Camera e lo sfarinamento del partito di maggioranza. Un sistema bloccato che il mondo intero osserva a bocca aperta, senza capire i complessi meccanismi di una democrazia parlamentare inceppata da una legge elettorale, il Porcellum, la cui riforma sarà al primo punto della lista di re Giorgio.

Che Giuliano Amato goda della stima piena del 'rielettò presi-

Ora un Governo forte di salvezza nazionale

dente è cosa che anche i muri del Colle sanno. Così come tutti sanno che ad oggi il nome del dottor Sottile non piace alla Lega e per il Pd, pur a pezzi, rappresenta tutto il contrario del cambiamento. Vedremo se il presidente riuscirà ad ammorbidire anche i ruvidi leghisti e a far digerire ai giovani del Pd l'Eta beta della politica.

Altri rumours parlamentari indicano che Napolitano non vuole buttarlo il lavoro dei dieci 'saggi' e - forse - potrebbe utilizzare anche alcune personalità per dare corpo ad un esecutivo meno politico ma decisamente più coeso. Ad esempio usando personalità dei partiti ma dialoganti, come Gaetano Quagliariello per il Pdl, Luciano Violante per il Pd, o Enzo Moavero per Scelta Civica.

Quel che è certo è che la trattativa condotta da Pier Luigi Bersani è stata avviata ieri. Immediatamente dopo la clamorosa bocciatura di Prodi il segretario del Pd ha compreso che il suo partito non avrebbe retto nel segreto dell'urna a nessun altro nome che a quello di Giorgio Napolitano. E sono partite le telefonate. La prima al Colle per capire se ci fosse una fessura nella quale infilarsi. Trovato lo spiraglio, Bersani ha allargato il giro d'orizzonte e portando in dote il nome di Napolitano non è stato difficile trovare ampi consensi. Più difficile è stato garantire a Napolitano 'carta bianca' sulla formazione del nuovo Governo.

Naturale che il presidente abbia chiesto la garanzia di non ritrovarsi nella stessa situazione delle scorse settimane. Cioè in consultazioni di nuovo al buio con il rischio concreto di sentirsi riproporre una serie di sterili veti. Questa volta infatti è diverso: Grillo è senza possibilità di equivoci 'out'; il Pd non ha la forza di alzare la voce e il Pdl ha ottenuto molto di quello che voleva. Questa volta decido io, avrebbe detto il presidente prima di sciogliere la riserva a pochi minuti dal voto pomeridiano. «Mi auguro che tutti onorino i loro doveri istituzionali», ha detto invece seccamente subito dopo la storica rielezione.

Il Papa - La Chiesa manifesta pieno sostegno a Giorgio Napolitano. Papa Francesco auspica che verso il presidente riconfermato ci sia la «responsabile cooperazione di tutti». La Cei gli esprime «vicinanza» persino «con la preghiera», sentendo «il peso della responsabilità» che il presidente assume sulle sue spalle con un mandato-bis nato dalle ceneri della politica, e lodandone «l'esemplare disponibilità» a continuare a «servire il bene comune». In un telegramma inviato a Napolitano, riconoscendogli «grande disponibilità e spirito di sacrificio», il Papa auspica che col suo secondo mandato il presidente della Repubblica «possa continuare la sua azione illuminata e saggia sostenuta dalla responsabile cooperazione di tutti».

Bergoglio incoraggia inoltre l'Italia «a costruire un futuro di concordia, di solidarietà e di speranza». Il Vaticano, in un articolo dell'Osservatore Romano, vede in Napolitano «la vera risorsa della Repubblica, quella necessaria per tirare fuori l'Italia da una crisi politica e istituzionale senza precedenti che ora dopo ora si stava complicando».

Obama plaude alla scelta - «Un leader straordinario», anche Barack Obama rinnova la sua profonda stima per Giorgio Napolitano, esprimendo «ammirazione per la sua decisione di servire ancora



una volta il popolo italiano come presidente». E si congratula anche con la scelta fatta dal Parlamento italiano, considerata quella giusta. «Con lui abbiamo la garanzia che Stati Uniti e Italia andranno avanti insieme nell'affrontare le sfide dei nostri tempi», aggiunge l'inquilino della Casa Bianca.

La notizia della storica rielezione viene accolta con soddisfazione in tutta l'America, a Washington come a Wall Street. Non è un segreto che 'Re Giorgio' - come lo aveva ribattezzato tempo fa il New York Times tessendone le lodi - viene tenuto in altissima considerazione, sia dalla politica, sia dagli investitori, terrorizzati dalla prospettiva che l'Italia possa scivolare nel baratro della crisi, trascinando dietro di sé l'Europa e l'intera economia mondiale.

Oltreoceano, quindi, non si trascura l'enorme importanza di avere di nuovo come interlocutore Napolitano: uno che agli occhi degli americani viene visto come garanzia di continuità nei rapporti tra Italia e Stati Uniti, come sottolineato dallo stesso Obama nella nota diffusa per rendere omaggio alla rielezione senza precedenti del capo dello Stato italiano. Viene considerato una personalità di altissimo profilo e di grande esperienza, in grado di evitare «il caos» totale della politica italiana. Tante, dunque, le speranze in lui riposte. A partire dalla necessità di rompere lo stallo che sta paralizzando il Paese: evitando che si vada subito a nuove elezioni - il cui esito sarebbe ancora incerto - e promuovendo finalmente la formazione di un governo che sia in grado di fare almeno le quattro-cinque riforme che risolvono un'Italia in recessione e in confusione.

A Washington si guarda con attenzione, ma anche con apprensione alla possibilità che nasca una «grande coalizione» - come scrivono Wall Street Journal e New York Times. Un'alleanza tra i due più importanti partiti di centrodestra e centrosinistra - secondo gli osservatori Usa - potrebbe far uscire l'Italia dalle sabbie mobili. Ma che allo stesso tempo potrebbe alimentare ancor di più l'instabilità, se dovessero persistere le divisioni tra le forze interessate.

Strage di Capaci, fari puntati sull'esecuzione Ombre sulla svolta terroristica di Riina

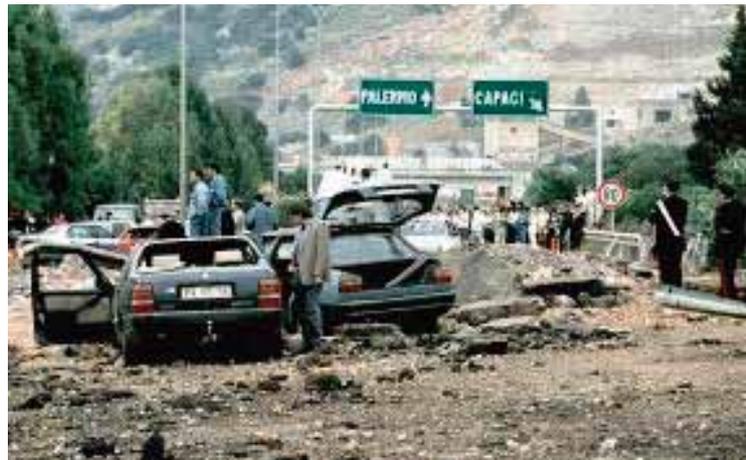
L'ultimo velo sulla preparazione dell'attentato che uccise Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti di scorta è stato squarciato. E alla luce sono venute le responsabilità dei killer della cosca di Brancaccio, quella del boss Giuseppe Graviano. Per 20 anni sono rimasti impuniti restando fuori dalle indagini sugli eccidi di Capaci e via D'Amelio. Poi le dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza ne hanno svelato il ruolo: occultato da un clamoroso depistaggio nell'inchiesta sull'assassinio del giudice Paolo Borsellino, semplicemente ignorati nell'indagine sulla morte di Falcone.

Oggi un altro tassello alla difficile ricostruzione della verità sulla stagione delle stragi del '92 è stato aggiunto: e ha individuato nel clan di Giuseppe Graviano un protagonista chiave della strategia del terrore voluta da Cosa nostra. A fare luce sulla cosca di Brancaccio è stata la Procura di Caltanissetta. A sette esponenti del clan, che avrebbero preso parte alle operazioni di recupero in mare e alla lavorazione del tritolo usato per l'eccidio, sono state notificate in carcere le ordinanze di custodia cautelare chieste dai pm nisseni. Un'ottava misura riguarda il capomafia Salvuccio Madonia, boss di Resuttana che partecipò alle riunioni durante le quali Cosa nostra deliberò il programma stragista e l'uccisione di Falcone.

«I dubbi sulla fase esecutiva dell'attentato sono stati dissipati e le ombre sulla presenza di esplosivo bellico fuggiti», spiega il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari. Il tritolo usato per fare saltare in aria l'autostrada, il 23 maggio del 1992, veniva da quattro bombe ripescate nel mare di Porticello e nella zona della Cala, a Palermo. A recuperarlo dall'acqua fu il pescatore Cosimo D'Amato, tra gli otto arrestati. Gli uomini della cosca di Brancaccio - Giuseppe Barranca, Fifetto Cannella, Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino e Lorenzo Tinnirello - lo trasportarono, lo polverizzarono e lo custodirono. A Spatuzza il compito di consegnarlo a Graviano. Insieme all'esplosivo procurato dal boss Giovanni Brusca venne infilato in un condotto dell'autostrada e impiegato per l'esplosione. Ma se sulla fase deliberativa e sulla preparazione dell'attentato i dubbi sembrano risolti, restano le ombre sulla svolta terroristica che Totò Riina, a un certo punto, impresso all'azione di Cosa nostra. «Nella strage di Capaci non ci furono mandati esterni

- aggiunge Lari - Nel senso che la mafia non prese ordini da alcuno. Altro discorso sono le possibili alleanze con soggetti esterni». Parole che lasciano intravedere una sorta di possibile convergenza di interessi tutta da approfondire. Come da approfondire è la ragione che indusse il capo dei capi a trasformare Cosa nostra da associazione mafiosa in associazione terroristico-mafiosa.

La svolta, il «salto di qualità» i pm lo collocano attorno al 4 marzo del 1992: quando la mafia, che aveva incaricato un commando di organizzare l'eliminazione di Falcone a Roma, abbandona il progetto «facile» e sceglie la via della strage. Il fine, come in tutte le azioni terroristiche è suscitare la paura, «destare panico nella popolazione, creare una situazione di allarme - scrivono i pm - che facesse apparire difficoltosa la reazione degli organi dello Stato così da costringerli a sedere in maniera convinta al tavolo della trattativa». La trattativa, dunque, il patto che Cosa nostra avrebbe stretto con pezzi delle istituzioni che sarebbe costato la vita a Borsellino. «Bisogna fare la guerra per fare la pace», diceva Riina. «E in effetti - dice il procuratore aggiunto Domenico Gozzo - dopo il '94 le bombe non esplosero più».



Nuove minacce ai pm Lari e Gozzo e anche a Nichi Vendola

L'anonimo ora precisa. Nella nuova lettera fatta pervenire alla Procura di Palermo allarga gli orizzonti e non parla più solo dei possibili obiettivi «regionali» dei magistrati della Procura di Palermo o di Caltanissetta, che sarebbero nel mirino della mafia, ma disegna scenari inquietanti che coinvolgono apparati nazionali di partito e personaggi importanti delle istituzioni.

L'anonimo, che afferma di avere scritto perché contrario alla nuova strategia di morte, aveva indicato gli obiettivi che gli «amici romani di Matteo» (Matteo Messina Denaro ndr) perseguirebbero. Nelle prime due lettere faceva riferimento al pm di Palermo Nino Di Matteo e di un «magistrato che fa su è giù da Caltanissetta», senza indicarne il nome. Ora invece è più preciso. Circo-scrive le minacce a Sergio Lari e Domenico Gozzo, il primo procuratore capo e il secondo «aggiunto». Ma l'anonimo ha fatto riferimento anche a «comici e fr...» che governano e il riferimento appare chiaro anche in questo caso, e sarebbe anche specificato, in Beppe Grillo, nel pre-

sidente della Regione Rosario Crocetta, ma anche verso il presidente della Puglia e leader di Sinistra Ecologia e Libertà Nichi Vendola. Proprio questo «allargamento» dello scenario ha maggiormente preoccupato gli inquirenti.

Una minaccia indirizzata ad un magistrato che lotta contro la mafia rientra nella «logica» mafiosa, ma indicare obiettivi diversi e di più ampio raggio istituzionale appare maggiormente inquietante, come è stato sottolineato, seppure a denti stretti dal Procuratore Sergio Lari. Quest'ultimo non vuole entrare nel merito della questione - «sono ampiamente coinvolto» dice -, ma anche lui indica nella vacatio di governo e nella prossima elezione del capo dello Stato fattori che potrebbero determinare le «agitazioni» di coloro che hanno in animo di ricreare l'atmosfera che si respirò tra il mese di maggio e il mese di luglio del '92, quando due stragi mafiose (Capaci e via D'Amelio) sconvolsero l'Italia.

Chi sono gli otto nuovi accusati dal boss Salvo Madonia



Dei nuovi accusati della strage di Capaci il personaggio di maggiore spessore criminale è Salvatore Mario Madonia conosciuto come «Salvuccio», esponente di una storica famiglia di mafia. Madonia, 57 anni, è stato il reggente della cosca di Resuttana-Colli. Condannato per vari omicidi, tra cui quello di Libero Grassi, l'imprenditore che sfidò il racket del pizzo, è anche accusato della strage di via D'Amelio. Nella fase più cruenta della guerra di mafia la sua famiglia si schierò con i corleonesi. E per questo si è ritagliato uno spazio di rilievo nella gerarchia di Cosa nostra tanto che ha partecipato a tutte le riunioni in cui furono definiti i passaggi cruciali della strategia stragista voluta da Totò Riina.

Poi c'è Giuseppe Barranca detto «Ghiaccio»: è descritto come un killer professionista, presente con ruoli operativi sulla scena di tutte le stragi. Uomo d'onore della famiglia di Brancaccio, 57 anni, è accusato di avere partecipato con Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano a tutti i sopralluoghi per le stragi di Roma, Firenze e Milano. In precedenza era stato indagato e poi prosciolto anche per gli omicidi del commissario Beppe Montana, del vice questore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia.

Cristofaro Cannella soprannominato «Fifetto», 52 anni, è un altro sicario della cosca di Brancaccio. Tra i vari omicidi per i quali è stato condannato all'ergastolo c'è anche il rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo, poi strangolato e sciolto nell'acido. Cosimo Lo Nigro, 45 anni, detto «Cavaddu» o «Bingo» è stato condannato per diversi omicidi, per le stragi del 1993 e per l'attentato al pentito Totuccio Contorno nel 1994.

Giorgio Pizzo, 51 anni, conosciuto come «Topino» è stato condannato per la strage di Firenze mentre Vittorio Tutino, 47 anni, è stato accusato da Spatuzza di avere partecipato alla fase operativa della strage di via D'Amelio.

Lorenzo Tinnirello, 53 anni, detto «Renzo u Turchiseddu» era stato già indicato dal falso pentito Vincenzo Scarantino come colui che aveva portato in via D'Amelio la Fiat 126 imbottita di tritolo.

Cosimo D'Amato (nella foto), 58 anni, è infine il pescatore che ha recuperato in mare i residui bellici poi usati per confezionare le bombe di Capaci e di Firenze. Fino a qualche mese fa era un perfetto sconosciuto: solo una denuncia per avere dato false attestazioni sulla propria identità.

Maria Falcone: ora si scoprono i mandanti

Si dice «contenta dell'esito dell'inchiesta di Caltanissetta che ha scoperto altri responsabili dell'organizzazione mafiosa», ma allo stesso tempo non nasconde una punta di amarezza per i tasselli ancora mancanti e per una verità che comporta «uno stillicidio continuo ai familiari». Così Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso nella strage di Capaci, commenta gli otto nuovi ordini di custodia cautelare nei confronti dei presunti esecutori dell'attentato. Tra i destinatari anche il capomafia Salvo Madonia, già detenuto al carcere duro.

A 21 anni di distanza dalla strage di Capaci nella quale furono uccisi il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Di Cillo e Antonio Montinaro, è stato dato dunque un nome al commando che preparò gli oltre 400 chili di esplosivo per l'attentato. Tritolo utilizzato poi anche per gli attentati di Roma, Firenze e Mi-

lano. «Il procuratore Sergio Lari ha detto che il tritolo non poteva provenire soltanto dalle cave - osserva Maria Falcone - e adesso il pentito Gaspare Spatuzza ci dice che proveniva da residui bellici prelevati in mare, rivelando anche il ruolo del mandamento mafioso di Brancaccio. È un altro pezzo dell'organizzazione che viene scoperto, è il segno che le indagini vanno avanti, e questo è sempre importante».

«Per il resto - aggiunge con una punta di amarezza la sorella del giudice ucciso - il procuratore Lari esclude il coinvolgimento nell'attentato di soggetti esterni a Cosa nostra. Ma la mia speranza è proprio quella, trovare, se ci sono, i mandanti esterni». La sorella di Falcone ricorda poi che altri magistrati hanno adombrato una «convergenza di interessi, non ce lo siamo detto noi - sottolinea - ma forse questo lo può sapere solo Totò Riina: ci auguriamo che prima di morire ce lo dica».

Il pentito Cancemi: lo Stato doveva trattare Anche Provenzano approvò quelle stragi

Giuseppe Martorana



« Il filo è tutto uno, l'aggancio è tutto uno, i motivi sono tutti uguali, gli interessi sono tutti uguali». Così il pentito Salvatore Cancemi, ha descritto ai magistrati la stagione stragista di Cosa nostra. Il pentito ha ancorato la propria affermazione a discorsi avuti, dopo la cattura di Salvatore Riina, con Bernardo Provenzano, il quale gli avrebbe detto «che le cose devono andare avanti, per come stavano andare avanti, cioè che... per come sono andate avanti, perché tutti... quello che aveva fatto "u zu" Totuccio do... dobbiamo seguire. Quindi queste cose sono state, diciamo, un filo... il filo è tutto uno, diciamo, di... di quello che mi ha detto Provenzano, di queste stragi».

È sempre Cancemi che insieme a Brusca fornisce l'elenco dei personaggi eccellenti che Cosa nostra aveva inserito nelle liste di morte. Dalla metà di febbraio alle metà di marzo del 1992, Cosa nostra tenne diverse riunioni «aperte», in cui ciascuno dei presenti aveva avuto facoltà di indicare «personaggi eccellenti» da eliminare. Ai nomi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dell'onorevole Salvo Lima, Claudio Martelli e Calogero Mannino, nonché di Ignazio Salvo, si aggiunsero quelli di Sebastiano Purpura e di Carlo Vizzini, del questore Arnaldo La Barbera e del procuratore Pietro Grasso. La procura di Caltanissetta nelle indagini su Capaci e via D'Amelio ritiene che non ci siano mandanti esterni. Per

quanto riguarda le convergenze che potrebbero esserci sulla strage Borsellino sono solo ipotesi perché, come ha sempre detto Sergio Lari «la mafia non prende ordini da nessuno».

E di quel «filo unico» hanno parlato anche i magistrati nisseni spiegando i nuovi otto arresti per la strage di Capaci. «Un filo rosso sangue, un unico denominatore, che ha unito la strategia terroristico-mafiosa dal '92 al '94» ha aggiunto il procuratore aggiunto nisseno Domenico Gozzo. Una ricostruzione contestata da uno degli arrestati, da Salvatore Madonia, che ieri è stato interrogato nel carcere de L'Aquila, assieme a Vittorio Tutino (altro personaggio arrestato). Madonia è accusato di essere stato uno dei mandanti, perché avrebbe partecipato alla riunione deliberativa così come testimoniato dai collaboratori Antonino Giuffrè e Giovanni Brusca. Assistito dai difensori Flavio Sinatra, Piera Farina e Barbara Amicarella ha risposto alle domande del Gip Francesco Lauricella davanti ai pm Stefano Luciano e Onelio Doderò. Il boss ha con garbo protestato, affermando che c'è un accanimento nei suoi confronti. «Se ho partecipato a quella riunione come capomandamento ha detto - mi si dovrebbero contestare tutte le stragi e gli omicidi commessi in quel periodo perché solo la strage di Capaci e di via D'Amelio? E poi - ha aggiunto - perché i pentiti Brusca e Giuffrè se lo ricordano solo ora che io ho partecipato a quella riunione, se lo ricordano dopo vent'anni?».

Ma la ricostruzione fatta dai magistrati nisseni su quella strategia troverebbe conferma nelle parole di Antonino Giuffrè. L'ex boss di Caccamo afferma: «Questa guerra, chiamiamola così, fatta allo Stato mirava semplicemente ad un obiettivo ben preciso, cioè cercare che lo Stato o parte, siamo sempre lì, nello Stato, entrasse in contatto con Cosa nostra. Cioè, che si trovasse un nuovo referente politico perché quelli... quello che c'era in precedenza era ormai inaffidabile». Ed era con il terrore, con il panico della popolazione, che i mafiosi volevano giungere a trattare. «Fai la guerra per poi fare la pace» ripeteva Totò Riina e Bernardo Provenzano, dopo l'arresto del capo dei capi, nel gennaio del '93, non si tirò indietro. È stato indicato come il moderatore ma in realtà era un «vero» corleonese, tanto da dire a Giuffrè, che si «doveva andare avanti sulla strada tracciata da u zu Totò».

E sullo stesso tenore sono le dichiarazioni di Salvatore Cancemi: «Con la strage di Capaci dovevamo sfiduciare quelli che stavano in sella» e cioè - hanno ricostruito i magistrati - Cosa nostra voleva perseguire quell'obiettivo di destabilizzazione istituzionale che doveva condurre alla ricerca di nuovi referenti istituzionali che sostituissero quelli che fino ad allora avevano garantito l'organizzazione mafiosa.

Paci: "Il figlio di Riina orgoglioso? Altri hanno scelto diversamente"

Claudio Reale

"**C**he rivendichi i valori di suo padre non mi stupisce. In fondo, Salvatore Giuseppe Riina è stato già condannato per associazione mafiosa". Il sostituto procuratore Gaetano Paci, presidente della fondazione "Progetto Legalità", non si è sorpreso quando venerdì mattina ha letto l'intervista del "Corriere della Sera" a Riina jr: se il figlio del "capo dei capi" si dice "fiero" del padre, in fondo, per il magistrato era prevedibile. "Che valori gli siano stati trasmessi - dice - emerge da una sentenza passata in giudicato".

Però questa intervista fa riflettere su un punto: Riina jr ha scontato la pena, ma non fa retromarcia sull' "adesione ideale" al pensiero del padre. Le faccio una domanda tranchant: la rieducazione del detenuto è possibile nel caso di un mafioso?

"Andiamo a monte: Salvatore Giuseppe Riina è stato condannato per associazione mafiosa perché ha condiviso le dinamiche di un'organizzazione di cui il padre era il capo. Il suo agire si pone in perfetta continuità con quello del padre. E' chiaro che la rieducazione che la Costituzione prevede per ogni tipo di pena carceraria implica un'adesione del detenuto. Una volontà, cioè, di intraprendere un percorso di vita alternativo a quello che l'ha portato a scontare la pena. Se questo elemento non c'è, è naturale conseguenza che la rieducazione non raggiunga il suo fine. D'altra parte una rieducazione forzata in democrazia non è concepibile: un concetto di questo genere è compatibile solo con i sistemi totalitari".

Se una rieducazione non è possibile, o quanto meno se è così difficile, non è il caso di rendere più severe le pene per l'associazione mafiosa?

"Le pene per l'associazione mafiosa sono già molto severe. Bisogna per distinguere tra mera adesione etica ai valori di Cosa nostra e recidiva nel reato. La recidiva è punita con pene più dure, mentre l'adesione morale ai valori non è un fatto punibile, anche perché si tratta del figlio di un boss mafioso".

A queste condizioni, però, forse la Sicilia è davvero irredimibile. "Episodi come questo non devono impressionare. Nel recente passato ci sono stati tanti altri esempi di figli o congiunti di esponenti mafiosi che hanno fatto esperienze alternative. Possono essere citati tanti esempi, non solo in Cosa nostra ma anche in altre organizzazioni criminali. La Sicilia è redimibile perché molte forme di ribellione al sistema mafioso si stanno manifestando. Perché si moltiplichino ancora occorre un'operazione di tipo culturale che sappia conquistare la gente".

Ma davvero lo Stato non ha nulla da rimproverarsi?

"Noi dobbiamo considerare che la nostra legislazione è fra le più avanzate al mondo nel reprimere le attività dell'associazione mafiosa e nel recuperare quei mafiosi che manifestano una disponibilità. Ci sono però alcune zone nelle quali l'azione antimafia non ha raggiunto il massimo livello".

Ad esempio?

"Ad esempio sulla contiguità con i poteri economici e con quelli politici: su questo fronte, oltre a un problema di carattere legislativo



ci sono anche problemi di ordine culturale".

A cosa si riferisce?

"Penso al ricorrente sostegno dato a soggetti che hanno avuto rapporti con l'associazione mafiosa da parte di gruppi politici nonostante i tanti elementi emersi in campo giudiziario. Va bene, bisogna sempre aspettare la Cassazione, ma una valutazione politica si può trarre anche durante il processo. E poi penso all'azione giudiziaria stessa, che viene spesso delegittimata, indicata come un'emanazione della volontà politica".

Un'ultima battuta su Riina: al "Corriere" chiede di essere lasciato in pace. Si pone un bivio: accogliere la sua richiesta, spegnendo i riflettori, o continuare a controllarlo, correndo il rischio di fargli da megafono? Lei, da magistrato, cosa consiglia a noi giornalisti?

"Io penso che per qualunque figlio di un esponente mafioso che abbia avuto procedimenti giudiziari il punto è verificare se vi sia una recidiva".

Questo vale per voi magistrati. Ma noi? Dobbiamo mantenere alta l'attenzione?

"L'attenzione dev'essere puntata nel momento in cui un congiunto di un esponente mafioso decide di fare una scelta che si ponga in qualche modo in antitesi con l'operato del parente. Solo in quel caso c'è un elemento perché l'opinione pubblica debba essere informata di questi fenomeni, e del caso li incoraggi. Certo, nel momento in cui c'è la rivendicazione dei valori di un padre boss di prima grandezza...".

Quindi dobbiamo accontentarlo?

"Non voglio entrare nel merito della posizione di Salvatore Riina. Voglio dire soltanto che per me, da un punto di vista culturale ed etico, una posizione diventa degna di essere sottoposta all'opinione pubblica solo se è espressione di una scelta alternativa. Altrimenti, forse, è meglio evitare".

(livesicilia.it)

Le incoerenti norme transitorie regionali

Giovanni Di Trapani



Con l'emanazione delle Leggi Regionali 9 gennaio 2013 n°2 (Norme transitorie per la regolamentazione del servizio idrico integrato) e 27 marzo 2013 n°7 (Norme transitorie per l'istituzione dei liberi Consorzi Comunali), il Governo della Regione ha avviato la stagione delle normativa operante in due tempi: norma transitoria subito attiva e norma definitiva da emanare.

Naturalmente il legislatore non si è curato di coordinare le due norme transitorie e, ancor meno, di coordinare le norme ora dette con le altre regionali e nazionali.

Ma procediamo con ordine.

La L.R. 09/01/2013 n°2 all'art. 1 comma 3 così recita:

"Il territorio regionale è riorganizzato (sic!) in nove ambiti territoriali ottimali, su base provinciale, ai sensi dell'art. 147 del D.L.vo °152/2006"

In coerenza con questa norma, dopo appena 2 mesi con la L.R. 27/03/2013 n°7 vengono, di fatto, abolite le Province Regionali.

Sia l'una che l'altra Legge rinviando ad altre future norme le discipline che conseguono alle rispettive norme transitorie.

Senza volere entrare nel merito delle scelte politiche del Governo, si ritiene tuttavia utile formulare alcune osservazioni di carattere pratico di cui non si potrà non tenere conto quanto saranno formulate le norme definitive preannunciate.

Esaminiamo alcuni aspetti relativi alla abolizione delle Province Regionali.

La norma sembra avere una valenza amministrativa (abolizione della carica di Presidente della Provincia, Giunta provinciale, Consiglio provinciale e compiti e uffici amministrativi collegati) ed una valenza geografica in quanto vengono (verranno) istituiti i liberi Consorzi comunali per l'esercizio di governo di area vasta oltre che le città metropolitane.

Tuttavia questa nuova organizzazione dovrà essere coordinata con la distribuzione territoriale di funzioni proprie dello Stato oltre

che con quelle della Regione che non sono in atto ricomprese nelle funzioni delle disciolte Province regionali.

Segnaliamo che, per esempio, in campo statale il Prefetto, il Questore e i loro uffici, hanno competenze provinciali così come il Pubblico Registro Automobilistico, i Vigili del Fuoco, l'Agenzia delle Entrate, gli Ordini Professionali, ecc.

In campo regionale pensiamo agli uffici del Genio Civile, agli U.R.E.G.A., agli Ispettorati agrari provinciali, alle Aziende Sanitarie Provinciali, alle Camere di Commercio ecc.ecc.

Ancora, in questa prospettiva non è da escludere che Comuni appartenenti a Province già geograficamente diverse, possano scegliere di aderire ad un unico Consorzio. Valga un esempio (ipotetico) per tutti: i comuni prospicienti il golfo di Castellammare oggi ricadenti nelle province di Palermo e Trapani (Terrasini, Balestrate, Trappeto, Partinico, Alcamo, Castellammare del Golfo.....) potrebbero costituire un unico Consorzio.

Da questi sommari esempi è facile rendersi conto che una organizzazione amministrativa del territorio nei termini previsti non è e non può essere così immediata e, forse, considerata nel suo complesso, non è affatto detto che comporti una reale riduzione delle spesa.

Questa nuova organizzazione del territorio, peraltro ancora non ben delineata, dovrebbe portare anche a sostanziali modifiche legislative quali quelle, ad esempio, della normativa sui lavori pubblici, servizi e forniture e su chi sa quante altre leggi speciali di ordinamento su base provinciale in senso geografico.

Nella considerazione che chi rappresenta dei problemi senza proporre soluzioni diventa lui stesso un problema, ci si chiede allora sommamente se non sia possibile contemperare la doppia esigenza di razionalizzare l'amministrazione del territorio abolendo le province regionali senza determinare una sorta di "sconquasso" generale.

Si supponga, per esempio, di seguire due linee di azione: con la prima si mantiene la attuale perimetrazione geografica della singola provincia così da non sconvolgere tutti gli altri uffici statali e regionali oggi organizzati a carattere, appunto, provinciale.

Tuttalpiù, in alternativa, si potrebbe valutare l'opportunità di accorpamenti geografici con conseguenti accorpamenti apicali delle varie istituzioni, che determinano le "vere" economie di gestione, rimanendo gli uffici attuali come sedi distaccate.

Con la seconda mantenere le indicazioni delle norme transitorie approvate ex L.R. n°7/2013 così da conseguire reali economie legate all'abolizione dell'attuale organizzazione politica delle Province regionali (Presidenza, Giunta, Consiglio, ecc.) avendo cura di porre alcune rigorose limitazioni nelle competenze dei liberi Consorzi così da evitare tentazioni, sempre in agguato, di espansioni non previste dalla spesa.



Il quadro a tinte fosche del bilancio regionale

Franco Garufi

Apochi giorni dal termine ultimo per l'approvazione del bilancio, palazzo dei Normanni è sotto l'assedio di precari, forestali, ex Isu, operatori della formazione. Nulla di nuovo, in apparenza: "assalto alla diligenza" veniva chiamato il convulso mettersi in campo degli interessi, anche quelli sacrosanti, ogni anno alla vigilia della discussione della Legge Finanziaria regionale. Ad un certo punto qualcuno intuì che "si erano rubata" la diligenza, ma non fu creduto e tutto continuò come prima, nell'illusione che le risorse regionali sarebbero comunque state in grado di accontentare le richieste che si affastellavano. In questo, la Sicilia ha registrato un'assoluta continuità tra la prima e la seconda Repubblica. La realtà, però, ha la testa dura e la tempesta economica, istituzionale e sociale che investe il Paese, è destinata a sconvolgere anche le inveterate abitudini di Sala D'Ercole. I soldi, infatti, sono finiti e far quadrare i conti sarà esercizio di estrema difficoltà.

Da persona seria, l'Assessore all'Economia Luca Bianchi ha dichiarato che il ritardo nella presentazione del disegno di legge di stabilità è stato causato dalla necessità di risolvere, nel confronto nazionale, il nodo dell'utilizzo delle risorse del Fondo Sviluppo e coesione (ex Fas) e di definire la complessa partita di giro connessa all'articolo 37 dello Statuto. Ancora una volta, nulla vi sarà per gli investimenti produttivi che potranno contare esclusivamente sull'attivazione dei fondi comunitari europei, su cui la Regione continua a scontare ritardi notevoli, e sul piano di azione coesione concordato con il ministro Barca. Un quadro a tinte fosche che si iscrive nella cornice di una crisi nazionale ogni giorno più drammatica: davvero viviamo l'incubo che la luce che si intravede in fondo al tunnel, sia quella del camion contro il quale andremo a schiantarci. L'ultimo bollettino della Banca d'Italia sull'economia italiana (marzo 2013) ha rilevato una flessione netta del clima di fiducia dei consumatori ed il crollo della produzione industriale che, facendo il 2005=100, è scesa di oltre 20 punti percentuali.

La settimana passata, da Washington il direttore del Dipartimento affari fiscali del FMI ha dichiarato che l'incertezza della politica italiana riduce le prospettive di crescita, mentre a Roma la ministro Elsa Fornero annunciava che il Governo non è in grado di garantire la copertura dei 2 miliardi 300 milioni di euro indispensabili per pagare la cassa integrazione in deroga per l'anno in corso. Così le tensioni sociali inevitabilmente si acuiranno, mentre il sistema delle imprese è vittima di una situazione che ha superato il livello di tollerabilità. La Sicilia si trova nell'occhio del ciclone perché alle difficoltà nazionali somma le sue antiche debolezze.

Tante vertenze di lavoro nel comparto industriale restano senza risposta, ma la crisi sta colpendo ora anche i pubblici servizi: dai trasporti, con aziende locali ormai tecnicamente fallite, all'incredibile caos nello smaltimento dei rifiuti, alle Multiservizi ormai in fase



preagonica. L'isola sta precipitando nel baratro di una crisi economica, sociale, occupazionale senza precedenti, resa ancor più tragica dalla mancanza di soluzioni per i giovani, ormai per il 50% disoccupati. Una quota crescente delle richieste di ammortizzatori sociali proviene da aziende del settore terziario, mentre si avvitano in una spirale sempre più pericolosa le società partecipate dagli enti locali, strette tra le disposizioni della legge nazionale e la crisi finanziaria di comuni e province; queste ultime ulteriormente appesantite dall'incertezza determinata con la legge regionale che ne ha deciso lo scioglimento al prossimo 31 dicembre. Bisogna trovare le risorse per far fronte all'emergenza (il segretario della Cisl Maurizio Bernava, ha ricordato che per la copertura degli ammortizzatori sociali sono a disposizione 129 milioni di euro - 20 regionali e 108 comunitari - che basteranno solo fino a giugno) e per costruire una credibile prospettiva di sviluppo.

Non si uscirà da questa situazione se ciascuno rivendicherà per sé la medesima fetta di una torta che è diventata più piccola; però si può chiedere al mondo del lavoro di assumersi responsabilità solo nel quadro di un confronto vero e trasparente con le parti sociali e con la garanzia che vengano eliminati i privilegi insopportabili di chi ha utilizzato in modo improduttivo le risorse regionali.

Alle forze sociali siciliane è richiesto uno sforzo straordinario per costruire una mobilitazione che individui obiettivi unificanti, capaci di tenere insieme la salvaguardia della scarsa occupazione esistente, la tutela del reddito nelle situazioni di crisi, una prospettiva credibile di lavoro produttivo, innanzitutto per i giovani. Si è conclusa, per tutti, la fase degli annunci: ora si tratta di mettere sul tappeto risposte e soluzioni che funzionino. Non è facile, ma è l'unica strada per salvare la Sicilia e i suoi cittadini.

Sicilia, bilancio lacrime e sangue

Da colmare la voragine da 1 miliardo

Pietro Franzone



Bilancio e Finanziaria arriveranno in Aula mercoledì 24. Lo stesso giorno partirà la discussione generale, poi si aprirà il fronte degli emendamenti. Ma la sorte dei documenti contabili della Regione dovrà compiersi entro il termine inderogabile del 30 aprile. Il governo porta i documenti all'esame dell'Aula a ridosso dell'ultimo giorno utile per l'esercizio provvisorio. Un ritardo che ha provocato le reazioni di molti deputati. E ha convinto l'assessore all'Economia della opportunità di gettare abbondante acqua sul fuoco. "Mi auguro - ha detto Bianchi - che le forze politiche comprendano che i margini di manovra sono ristretti. E che quindi le proposte di emendamento non siano eccessive". Per la serie: "Non ci sono soldi". E chi ha orecchi per intendere intenda...

Il Bilancio

C'era da colmare la voragine larga e profonda un miliardo di euro, eredità dell'esercizio 2012. Per disinnescare questa mina i tecnici di Palazzo d'Orleans sono intervenuti sul bilancio di previsione 2013 (tagliando del 25 per cento in media le spese di funzionamento e le spese per missioni "uniformandole tra di loro, fatte alcune eccezioni per specifiche esigenze istituzionali") e prevedendo l'accensione di un mutuo (360 milioni da trovare facendo ricorso al mercato). L'assessore all'Economia Luca Bianchi e il ragioniere generale Mariano Pisciotta, hanno spiegato che il disavanzo di un miliardo deriva per 639 milioni di euro da accantonamenti tributari imposti dallo Stato; per 313 milioni dalla mancata accensione di un mutuo autorizzato per il 2012 e per 47 milioni da "effetti della gestione".

Nero su bianco, la manovra di bilancio 2013 pesa 25.934.135.000 di euro, con un incremento di 1.839.686.000 per effetto delle entrate derivanti dai trasferimenti di capitale (+ 1,6 miliardi) in conseguenza dell'iscrizione nel documento contabile delle risorse del "Fondo Coesione e Sviluppo" (Fsc) 2007-2013. La spesa corrente è pari a 13,752 miliardi, con una riduzione rispetto al testo trasmesso lo scorso gennaio di 720,27 milioni di euro. Il taglio della spesa, rispetto al bilancio 2012, è di 1,32 miliardi. "Tutte le voci economiche delle spese correnti - si legge nella relazione tecnica - registrano sensibili decrementi rispetto sia alla previsione definitiva 2012 che al bilancio 2013 precedentemente presentato".

La Finanziaria

Già nelle settimane precedenti la presentazione del bilancio era chiaro che la Regione avrebbe dovuto fare i conti con la classica

coperta corta, che difficilmente avrebbe potuto assicurare contemporaneamente i livelli assistenziali, quietare precari e Forestali e sostenere lo sviluppo.

Nel tentativo di trovare la quadra, il governo Crocetta ha depositato un maxi emendamento alla legge di stabilità. Un escamotage tecnico grazie al quale il governo ha potuto recuperare parte di ciò che era stato cassato in bilancio. La manovra si articola in una settantina di articoli e prevede maggiori entrate per 996,89 milioni di euro e minori spese per 1,13 miliardi di euro. Con questa manovra il governo recupera 2,12 miliardi che utilizzerà per coprire certe spese non previste nel bilancio (pari a 2,11 miliardi) determinando così un saldo positivo netto da impiegare di 12,4 milioni.

Nel maxi emendamento ci sono i fondi per la proroga dei precari degli enti locali fino al 31 luglio e le risorse per i Comuni. Trovati i fondi anche per i precari della Protezione civile; del Dipartimento acque e rifiuti e per i dipendenti dei Consorzi di bonifica. Confermate le annunciate norme che defINANZIANO il Cerisdi e cancellano il Ciapi di Palermo (i cui dipendenti passeranno alla sede di Priolo dell'ente). Rimangono (ma falciati) i fondi per la famigerata ex "Tabella H": 25 milioni che - contrariamente al passato - saranno ora assegnati con decreto del presidente della Regione. Nel lungo elenco spuntano poi i fondi per i Consorzi di bonifica (45 milioni di euro); per l'Esa (18 milioni) e 17 milioni per l'Irsap (il nuovo ente creatura dell'ex assessore Venturi che ha sostituito i consorzi Asi). Agli Enti regionali per il diritto allo studio universitario vanno 16 milioni e 800 mila euro. Dodici milioni invece all'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Stanziati 15 milioni per la ricapitalizzazione di Riscossione Sicilia e 84 milioni per sostenere il trasporto da e per le Isole minori. E inoltre 30 milioni per il credito di imposta; 42 milioni sotto forma di agevolazioni alle imprese che lavorano in Zone franche urbane. Istituito anche un Fondo per il microcredito (sotto i 7mila euro). Per la scuola e l'università ecco 48 milioni contro la dispersione scolastica, 452 milioni per incentivi nell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e 89 milioni per lo sviluppo delle tecnologie e delle infrastrutture nelle Università. Nel campo dell'assistenza, invece, tra gli altri interventi ecco 20 milioni per il Fondo di contrasto alla povertà e altri 20 milioni per cantieri di servizi ed apprendimento in favore degli enti locali (aperti ai disoccupati tra i 30 e i 65 anni). Le Asp potranno adesso avvalersi della professionalità di un solo consulente, mentre le società partecipate non potranno procedere a nuove assunzioni e le società in liquidazione dovranno procedere al cosiddetto "licenziamento collettivo". Sono inoltre soppressi gli organismi di vigilanza e controllo di tutti gli Istituti, Aziende, Agenzie, Consorzi ed Enti Regionali comunque denominati, sottoposti a tutela e vigilanza dell'Amministrazione Regionale, fatta eccezione per i Collegi dei Revisori e i Collegi Sindacali. Prevista anche una moratoria per i debiti delle piccole e medie imprese (c'è a disposizione un fondo di 30 milioni per la aziende che abbiano sede legale in Sicilia). Last but not least, la Regione ha cancellato dal proprio bilancio la voce che assicurava alla ditta Lauricella la somma (ultimamente erano 300 mila euro) destinata alla cura degli animali (uccelli soprattutto) che dimorano nel Parco d'Orleans. La vicenda è annosa e anche un po' intrigata. Ma mettere un punto era per Crocetta una questione non negoziabile.

Dai sindacati agli imprenditori pioggia di critiche al bilancio regionale

Ovviamente non tutti sono contenti. E d'altro canto l'assessore Bianchi aveva messo le mani avanti. "Nel testo - aveva detto - si richiede qualche sacrificio anche alle fasce più deboli, ma molto contenuto, perché garantiamo i precari assicurando lo stanziamento dello scorso anno, la permanenza del settore forestale, i trasferimenti ai Comuni".

Ora c'è chi dice che bilancio e finanziaria hanno troppo infierito sulle fasce deboli e meno garantite e chi al contrario lamenta che è stata mantenuta troppo alta la spesa assistenziale a scapito delle imprese.

Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl, spara a pale incatenate. "Siamo di fronte - dice - a un bilancio ancora ingessato e di corto respiro. Mi auguro che Crocetta scenda dalla sua supponenza e faccia un po' di autocritica. Qua nessuno ha la bacchetta magica ma la situazione della Sicilia avrebbe bisogno, accanto al bilancio, di una programmazione pluriennale, oltre legislatura, forte di un accordo sociale. Crocetta avrebbe subito dovuto fare un accordo strategico e poi affrontare le forze politiche siciliane".

E Antonello Montante, leader di Confindustria Sicilia: "E' necessario evitare miopi tagli lineari alle imprese, anzi bisogna lasciare il passo a politiche di sviluppo e di crescita. E' chiaro che il governo in carica non ha responsabilità e si trova a fare i conti con una situazione ereditata dal passato ma serve una programmazione di lungo periodo. I soldi alle imprese bisogna lasciarli: in questo momento servono strateghi non ragionieri, così come serve una strategia fondata sul confronto con le parti sociali".

Mentre le cinque centrali cooperative "a nome delle 7.000 cooperative rappresentate, dei loro quasi 400mila soci e dei loro oltre 70mila addetti" si rivolgono a Crocetta, a Bianchi e a Vancheri per chiedere chiarezza sul progetto di fusione dell'Ircac con Crias e Irfis, poiché "si continuano a registrare voci sulla volontà del Governo di procedere con la legge di bilancio in questa direzione". Il movimento cooperativo siciliano - scrivono i cinque presidenti - è pronto a sostenere le scelte che il Governo vorrà assumere se esse andranno nella direzione del recupero di efficienza e di efficacia della macchina pubblica. Ma decidere della soppressione o della fusione dell'Ircac senza un progetto alternativo significherebbe compromettere i regimi di intervento del credito agevolato per le cooperative, decretandone in qualche caso la liquidazione. Maurizio Rosso (Cgil) contesta i tagli al settore cultura e - in particolare - quelli ai tre grandi teatri "che invece dobbiamo rilanciare per renderli tre poli d'eccellenza nel bacino del Mediterraneo. Bisogna avere il coraggio di investire non di tagliare". E Mimma Calabrò (Fisascat Cisl) richiama l'attenzione sui 29 lavoratori del Cerisdi (al quale è stato azzerato il contributo regionale), "che hanno formato migliaia di dirigenti della pubblica amministrazione e adesso, nel totale silenzio del presidente e del consiglio di amministrazione e dopo gli enormi sacrifici fatti per portare il Cerisdi a livelli di eccellenza, rischiano di perdere il proprio posto di lavoro".

Ma le bordate a bilancio e finanziaria - com'è comprensibile - non arrivano solo da sindacati e organizzazioni datoriali. Anche partiti, gruppi parlamentari e singoli deputati fanno sentire la loro voce. E lo fanno nelle Commissioni, con un fuoco di sbarramento di emendamenti che l'assessore Bianchi temeva e che aveva tentato di scongiurare lanciando un inascoltato appello.



Così in Commissione Affari istituzionali è stato presentato un emendamento (a firma Salvino Caputo e Giuseppe Milazzo) che prevede il contributo di 500 mila euro per il Cerisdi. Mentre dalla Commissione Lavoro arriva la voce di Vincenzo Figuccia (Mpa), che contesta "fortemente" la soppressione del Ciapi Palermo, che costituisce - dice - "un patrimonio di esperienze che non può essere disperso di punto in bianco". Questo mentre in Commissione Sanità è già passato - tra polemiche, malumori e fuoco amico - un emendamento che ha cancellato la norma della finanziaria che prevedeva un ticket sui ricoveri ospedalieri. "Prima di pensare a nuove imposizioni - ha detto Nello Musumeci - Crocetta si occupi di evitare gli sprechi. In questo modo abbiamo scongiurato l'assurda pretesa del governo regionale di penalizzare i malati". Parole che trovano una sponda insospettabile in Giuseppe Laccoto (Pd): "Già in occasione della prima stesura della Finanziaria avevo presentato un emendamento per bocciare il ticket sui ricoveri ospedalieri. Chiedere un ticket per ogni giorno di ricovero sarebbe stato sbagliato".

Luca Bianchi osserva, un po' preoccupato un po' fiducioso, senza mai rinunciare però al suo aplomb. "Non abbiamo mai pensato - ha detto - a blindare il testo, perché abbiamo grande rispetto per le prerogative dell'Aula. Non solo tutte le proposte migliorative saranno accolte, ma anche il Governo farà proposte migliorative. Ripristineremo ad esempio i fondi per le associazioni antiracket tagliati nella prima stesura del bilancio perché ci eravamo basati su quanto era stato speso l'anno prima". Ma poi c'è il tema scottante dei ticket, bocciati in Commissione Sanità anche grazie alla non ingerenza della maggioranza che sostiene il governo. Sul punto Bianchi è un po' meno inglese. "La bocciatura dei ticket per i ricoveri - dice - non l'ho proprio capita. Chiedevamo un sacrificio di 10 euro al giorno a chi ne guadagna oltre cinquantamila annui e di 25 a chi ne guadagna più di centomila. Se dovesse passare la linea della Commissione ci troveremmo di fronte a mancate entrate che dovremo recuperare in altro modo. Magari togliendo qualcosa ai Comuni, o ai forestali. Per questo il Governo ha deciso di riproporre, sotto forma di emendamento, questa misura. Spero che in Commissione e in Assemblea prevalga il buon senso".

P.F.

Formazione, partono da Ragusa i primi licenziamenti del settore

Michele Giuliano

Partono da Ragusa i primi licenziamenti della formazione professionale in Sicilia. La rivoluzione annunciata dal presidente della Regione Rosario Crocetta e dall'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra, che hanno avuto l'effetto di "bloccare" alcuni trasferimenti economici verso gli enti regionali, ha portato immediatamente le sue conseguenze sul piano pratico. L'Enaip di Ragusa e la società cooperativa Logos hanno comunicato con una lettera inviata ai sindacati, Cisl Scuola, Flic Cgil, Uil Scuola e all'autonomo Confsal oltre che all'ufficio provinciale del lavoro, l'avvio delle procedure di licenziamento collettivo per 52 e 16 dipendenti delle due strutture formative.

"I motivi che determinano la situazione di eccedenza del personale – si legge nelle lettere degli enti che fanno riferimento alla stessa gestione societaria – sono dovuti ad un ridimensionamento dell'attività lavorativa, causata dalla mancanza di notizie circa il finanziamento della seconda annualità relativa all'Avviso 20/2011 della Regione siciliana".

"I motivi tecnici, organizzativi e produttivi per i quali si ritiene di non potere adottare misure idonee a porre rimedio alla predetta situazione – scrive il presidente dell'Enaip di Ragusa, Giovanni Biundo – al fine di evitare la riduzione di personale sono riconducibili alla circostanza che l'attività di formazione finanziata per questo Ente ha rappresentato l'unica attività in essere per cui non ci sono le condizioni per poter impiegare i lavoratori interessati in altre attività".

I licenziamenti collettivi saranno attuati entro il 30 giugno prossimo. Sia per l'Enaip che per la Logos l'avvio delle procedure formali è già stato avviato da qualche giorno attraverso il confronto con le parti sociali e dei sindacati presso uno studio professionale di Ragusa. La stessa procedura, con l'avvio dei licenziamenti collettivi previsti dall'articolo 4 della legge 223 del 1991, è stata avviata anche da un altro ente di formazione, l'Efal. L'assessore regionale alla Formazione, Nelli Scilabra, sta provvedendo ad attuare una



sorta di piano d'emergenza. Ha infatti firmato un atto di indirizzo in cui chiede al Dipartimento della formazione professionale di accelerare e snellire tutte le procedure per l'erogazione dei finanziamenti verso gli enti per garantire un veloce pagamento delle spettanze ai lavoratori. "Troppo caro – sostiene la Scilabra – è il prezzo che stanno pagando i lavoratori della formazione professionale in Sicilia. Ho piena fiducia nel direttore generale del dipartimento, Anna Rosa Corsello e sono convinta che la nostra Regione abbia al suo interno ottime professionalità - continua - che sapranno cogliere la necessità di impegnare tutte le proprie competenze per lanciare un segnale di forte cambiamento".

"La Regione siciliana - si legge nell'atto con cui si invita a garantire la massima rapidità per lo sblocco dei trasferimenti agli enti - ha il dovere di dare un'adeguata risposta al progressivo disagio sociale creatosi nelle ultime settimane. Il Dipartimento orienti l'attività di ciascun responsabile del procedimento nel senso dell'accelerazione e dello snellimento dei procedimenti presi in carico attenendosi ai recenti interventi legislativi di carattere nazionale e regionale".

Intanto continuano le iniziative di protesta

Docenti senza stipendio da mesi, programmazione insufficiente, garanzie per il futuro inesistenti. Il mondo della formazione in Sicilia sta attraversando probabilmente la fase più buia della sua storia e mentre il nuovo governo regionale prosegue nelle sue scelte rivoluzionarie, che si accavallano l'una sopra l'altra, c'è un deciso momento di sbandamento e incertezza in tutto il sistema, anche per quello sano che ha sempre lavorato e prodotto buoni risultati.

In questi giorni nel messinese, a Sant'Agata di Militello per l'esattezza, docenti, personale non docente, gli studenti e le rispettive

famiglie del centro professionale Engim Sacro Cuore hanno sfilato in corteo per le vie cittadine per una protesta silenziosa, allo scopo di sensibilizzare le istituzioni regionali. Situazione difficile anche per gli studenti, soprattutto per quelli residenti nei vari centri dell'entroterra nebroideo, cui non viene riconosciuto nemmeno il rimborso delle spese di trasporto sostenute ogni giorno per recarsi a frequentare i propri corsi. Appare difficile una immediata risoluzione di tutti i problemi che si sono accavallati in questi ultimi mesi.

M.G.

L'export siciliano conquista il mercato

Giro d'affari di 13 miliardi di euro

La crisi sarà anche internazionale ma in Sicilia si respira aria buona per le imprese che hanno investito all'estero. Provate a chiedere in particolare alle attività manifatturiere, al tessile, all'abbigliamento ed anche a chi produce materiale informatico. Sono questi i settori che in particolare hanno avuto un vero e proprio boom nelle esportazioni nell'anno appena trascorso secondo quanto ha certificato l'Istat. A riprova che l'internazionalizzazione delle imprese nell'isola è diventata una prerogativa assoluta se si vuole tentare di sopravvivere ad una crisi la cui via d'uscita non sembra certamente dietro l'angolo.

La Sicilia che produce, quella che si rimbocca le maniche e dimostra dinamicità e flessibilità sul mercato, non rintanandosi al solo circuito local-nazionale, ha dimostrato che si può fare bene ed anzi anche meglio.

Sono i numeri a dirlo e non le chiacchiere: nel 2012, infatti, le imprese hanno migliorato le loro performance di export addirittura del 21,2 per cento, miglior risultato in termini di crescita rispetto a tutte le altre regioni italiane ad eccezione della sola Sardegna. Ad andare a gonfie vele apparecchi elettrici ed elettronici, che hanno sfondato il +50 per cento nelle esportazioni, le attività manifatturiere (+22 per cento) e ancora gli articoli in pelle (+46 per cento). Un miracolo? Possibile dal momento che la Sicilia sembra essersi tuffata nel pieno di una recessione economica mondiale. Ma forse si vuol dipingere di nero tutto eccessivamente, anche ciò che magari è a tinte fosche.

L'aumento medio del 21,2 per cento di export è quantificabile in un giro d'affari che nel 2012 ha toccato oltre i 13 miliardi di euro a fronte dei quasi 10,8 del 2011. Un enorme balzo che permette una grande boccata d'ossigeno alle aziende siciliane, spesso stritolate dalla burocrazia, dal peso dell'inefficienza di una pubblica amministrazione che ha accumulato debiti su debiti e dall'eccessiva restrizione al credito da parte delle banche. E per una volta ci si prende una bella rivincita nei confronti delle sempre invidiate regioni d'eccellenza italiane, come la Lombardia e il Piemonte che non sono andate oltre rispettivamente al 3,7 e al 2,9 per cento di crescita.

A contribuire a questo exploit siciliano evidentemente sono stati



tra tutti gli Usa, con una crescita delle esportazioni delle imprese siciliane nel 2012 che ha addirittura fatto segnare un +155,1 per cento. Non a caso l'economia americana guarda alla Sicilia con interesse tanto che nei giorni scorsi è stata presente con 32 buyers per due diversi educational tour, uno gastronomico e l'altro turistico. E non è neanche un caso se l'Istat fa segnare proprio una provincia siciliana tra quelle che hanno garantito il più elevato contributo alla crescita dell'export nazionale. La più dinamica in assoluto, con il +43,2 per cento, è stata Siracusa. Più nello specifico il boom delle esportazioni siciliane ha trovato terreno maggiormente fertile nei paesi extra Europei dove la crescita si è attestata al 24,7 per cento nell'ultimo anno. Nei paesi Europei invece ci si è fermati comunque ad un più che ottimo +15,7 per cento.

M.G.

È di Partinico la "Cantina dell'anno" 2013

Hanno cominciato con la coltivazione di un piccolo terreno. Ora sono diventati un impero. Quello della famiglia Cusumano di Partinico è l'esempio più lampante di come l'export possa davvero aiutare le imprese a superare ogni ostacolo anche economico e congiunturale.

Solo per citare l'ultimo grande successo l'azienda Cusumano, che opera a Partinico in provincia di Palermo, è stata designata "Cantina dell'Anno 2013" per la popolare e prestigiosa rivista "Il mio vino", pubblicazione nota in tutto il mondo tra gli addetti ai lavori anche in versione americana.

L'azienda è stata premiata per la grande intraprendenza imprenditoriale che ha permesso alla famiglia che la gestisce, Francesco

Cusumano e ai due figli Diego e Alberto, di superare questo momento di congiuntura economica difficilissima. "Puntare sul mercato locale ma anche all'estero – dice Diego Cusumano – ci ha permesso addirittura di implementare il nostro fatturato nell'ultimo anno".

Unioncamere da tempo sostiene l'importanza per le imprese di venire fuori dai confini locali: "Le aziende siciliane - commenta Matteo Caroli, coordinatore dell'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia devono raggiungere una leadership nel mercato interno e, quindi, non dover subire le possibili battaglie di prezzo degli altri competitor".

M.G.

Stress da lavoro comune in più della metà delle aziende italiane

In una recente indagine condotta da Robert Half, società di recruitment specializzato, il 58% dei Responsabili Risorse Umane intervistati dichiara che nelle organizzazioni aziendali è comune la presenza di dipendenti demotivati e stressati.

L'indagine mette anche in luce i principali fattori che contribuiscono allo stress da lavoro: il 59% degli intervistati vede nella "situazione economica" la prima ragione di stress che sale al 61% per le piccole imprese, seguita poi dal "carico di lavoro" (51%) e dalle "aspettative disattese o irrealizzabili" (36%).

"Lo stress da lavoro può colpire qualsiasi professionista, dal top manager all'impiegato. I prolungati periodi di eccessivo carico di lavoro spesso implicano straordinari, lunghe ore alla scrivania con poche pause che, in alcuni contesti, possono generare stanchezza e demotivazione" commenta Erika Perez, Associate Director di Robert Half. "Nell'attuale scenario di incertezza economica, poi, è sempre più frequente che le aziende mantengano i propri team snelli, anche nei momenti di picco di lavoro, rischiando di affaticare le proprie risorse".

Allora, quali le iniziative poste in essere dalle aziende per prevenire lo stress tra i dipendenti?



I fattori principali di stress

Situazione economica	59%
Carico di lavoro eccessivo	51%
Aspettative disattese o irrealizzabili	36%
Mancanza di riconoscimenti	35%
Straordinari/lunghe ore di lavoro	27%
Inefficienze operative	25%
Mancanza di trasparenza	22%
Difficoltà a bilanciare lavoro-vita privata	19%
Mancanza di feedback dal management	16%
Cattivi rapporti con superiori e colleghi	8%

La metà dei Responsabili Risorse Umane ha risposto di promuovere un ambiente di lavoro più collaborativo, il 39% di rivedere i ruoli e le relative mansioni al fine di bilanciare al meglio i carichi di lavoro, il 37% di offrire un orario di lavoro flessibile o la possibilità di lavorare da casa. Infine, il 29% delle aziende incoraggia i propri dipendenti a prendersi ferie e/o premissi.

"È importante confrontarsi con regolarità con le proprie risorse per verificarne il grado di motivazione e impegno così da essere pronti, ai primi segnali di stress, a mettere in atto misure per alleviare la pressione." conclude Erika Perez.

Stress, demotivazione e disaffezione al proprio lavoro spesso si manifestano attraverso chiari segnali, tra cui:

- Ritardi frequenti
- Calo dei risultati
- Più frequenti dissapori con manager o colleghi
- Calo della concentrazione
- Aumento delle assenze per malattia
- Atteggiamento negativo

"Tu sei l'Europa", concorso per promuovere la consapevolezza dei diritti

L'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia comunica che in occasione dei 25 anni del programma Erasmus (2012) e dell'anno europeo dei cittadini (2013) è stato promosso dal Partenariato di Gestione - composto dalla Commissione Europea, dal Governo italiano (rappresentato dal Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri), dal Parlamento Europeo - e dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con la collaborazione dell'Agenzia Nazionale LLP, il concorso "Tu sei l'Europa" che intende proporsi come uno strumento per stimolare fra le giovani generazioni la crescita della consapevolezza dei diritti e delle opportunità che si offrono a ciascun cittadino europeo.

Il concorso (qui può leggere il regolamento <http://www.tu6leuropa.eu/>) è rivolto:

- 1) alle ultime classi della scuola secondaria superiore italiana ciascuna coordinata da un docente;
- 2) alle studentesse e agli studenti dell'università italiana di età compresa fra i 18 e i 25 anni.

Ciascun partecipante potrà vincere uno dei tablet messi in palio (il premio è individuale).

Per qualsiasi informazione in più potete scrivere all'indirizzo email tu6leuropa.tu6leuropa@irpps.cnr.it o contattare telefonicamente il dottor Fernando Ferri (tel. 06 49272 4216) o la dottoressa Patrizia Grifoni (tel. 06 49272 4215)

Dall'inizio dell'anno ogni 3 giorni un suicidio per motivi economici

Nei primi tre mesi dell'anno 32 i suicidi, circa il 40% in più rispetto al 1° trimestre del 2012. Continua l'analisi di Link Lab, il Laboratorio di ricerca socio-economica dell'Università degli Studi "Link Campus University", sul tragico fenomeno dei suicidi legati alla crisi economica. Lo studio riprende il lavoro di ricerca avviato nel 2012, anno in cui 89 persone si sono tolte la vita perché oppresse dalla insostenibile situazione economica.

L'Osservatorio di Link Lab diffonde i nuovi dati: nei primi tre mesi del 2013 sono state 32 le persone che sull'orlo del fallimento e schiacciate dai debiti hanno deciso di togliersi la vita.

«I dati relativi al 1° trimestre del 2013 – dichiara Nicola Ferrigni, docente di Sociologia della Link Campus University e direttore di Link Lab – delineano uno scenario davvero allarmante e i casi di cronaca delle ultimissime ore non lasciano ben sperare per il prossimo futuro, pervaso da un senso di incertezza e di instabilità lavorativa ed economica. Basti pensare che rispetto al 1° trimestre dello scorso anno i casi di suicidi per motivi economici sono aumentati di circa il 40%.

Solo a marzo – continua Ferrigni – si sono registrati 16 casi, una media di uno ogni 2 giorni. Quello che da un punto di vista sociale desta preoccupazione è che il fenomeno è sempre più legato alla disoccupazione e alla stretta creditizia in cui versano famiglie e imprenditori».

Solo a marzo un suicidio ogni 2 giorni. Se nel primo trimestre del 2012 il maggior numero di suicidi si registra nel mese di gennaio in cui si contano 12 persone che hanno deciso di togliersi la vita per problemi economici, nei primi tre mesi del 2013 è invece marzo il mese che registra il numero più elevato con ben 16 casi di suicidio, contro i 13 registrati a febbraio e i 3 del mese di gennaio.

Si abbassa l'età media delle vittime di suicidio. «Un dato davvero allarmante – dichiara il prof. Ferrigni – quello relativo all'età media delle vittime di suicidio che continua ad abbassarsi rispetto allo scorso anno».

La fascia d'età maggiormente interessata resta quella che va dai 45 ai 54 anni con un'incidenza del 34,4% nel 1° trimestre del 2013; a seguire, la fascia 35-44 anni (31,2%). Tale dato si differenzia da quanto registrato nei primi tre mesi del 2012, quando il numero più elevato di suicidi si registrava, dopo i 45-54enni, nella fascia d'età compresa tra i 55 e i 64 anni.

Modalità prevalente: impiccagione. L'analisi dei dati relativi al primo trimestre del 2013 ha evidenziato come tra le modalità scelte dai suicidi prevalga l'impiccagione: sono 13 infatti gli episodi segnalati. Sono 4 invece i casi registrati tra coloro che hanno utilizzato un'arma da fuoco e tra quanti sono precipitati nel vuoto.

Infine, sono 2 i casi in cui il suicida ha deciso di gettarsi sotto un treno.

Gli imprenditori tra stretta creditizia e protesti: 14 i casi dall'inizio

Suicidi nei primi trimestri 2012-13

Sesso	Suicidi	
	1° trim. 2012	1° trim. 2013
Maschi	23	30
Femmine	0	2
Totale	23	32
Diff. %		+ 39%

dell'anno. Il 1° trimestre del 2012 ha visto molti imprenditori che, sommersi dai debiti ed esasperati per l'andamento negativo dell'economia della propria azienda hanno deciso di togliersi la vita. Nei primi tre mesi dell'anno già 14 i casi registrati.

Tra i disoccupati triplicato il numero dei suicidi. Allarmante inoltre il dato relativo ai disoccupati che decidono di togliersi la vita perché stretti nella morsa della crisi. Il numero infatti è quasi triplicato: 6 i casi del 1° trimestre del 2012 a fronte dei 16 dei primi tre mesi dell'anno in corso.

Le motivazioni del tragico gesto. Nel 2013 le gravi difficoltà economiche e finanziarie insieme alla perdita del posto di lavoro appaiono le motivazioni prevalenti tra quanti hanno deciso di togliersi la vita; sono 15 infatti i casi di suicidio tra quanti non hanno saputo fronteggiare la precaria situazione economica personale, della famiglia, della propria azienda o attività commerciale. Lo stesso numero di casi (15) si registra tra coloro che hanno perso il proprio lavoro, in netto aumento rispetto allo scorso anno, quando si sono registrati 6 casi di suicidio per perdita del posto di lavoro.

Permane il triste primato nel Nord-Est con il Veneto in testa. L'area geografica maggiormente colpita dal fenomeno è ancora il Nord con 29 suicidi, contro gli 11 del primo trimestre dello scorso anno. Di questi 12 si registrano nel solo Nord-Est nel primo trimestre del 2013. In questa triste classifica seguono il Nord-Ovest con 7 episodi di suicidio, il Sud con 6, il Centro con 5 e le Isole con 2. L'analisi del dettaglio per regione, inoltre, mette in evidenza il triste primato del Veneto con 8 suicidi nei primi tre mesi del 2013.

In aumento anche i tentati suicidi, al Sud il numero più alto. Sono invece 11 i tentativi di suicidio registrati tra i mesi di gennaio e marzo del 2013. Sempre nel mese di marzo (8) il numero più elevato.

Se nel primo trimestre del 2012 il Nord-Est contava anche il maggior numero dei tentativi di suicidio, nel 2013 il numero più elevato si registra al Sud. Sono 4 infatti le persone che hanno cercato di togliersi la vita contro i 2 episodi registrati nel Nord-Est, al Centro e nelle Isole e un unico caso nel Nord-Ovest.

Le ataviche assenze della Regione sui servizi all'infanzia e agli anziani

Elvira Morana



Largomento, in un momento di crisi come l'attuale, rappresenta quasi un'emergenza e merita di essere affrontato dando la più ampia divulgazione alla cittadinanza e agli operatori di settore.

La problematica in questione è relativa al piano di azione e coesione relativo ai servizi di cura, di cui la Sicilia ha un'atavica carenza, quali i servizi all'infanzia (asili nido) e la presa in carico degli anziani non autosufficienti.

Due obiettivi rientranti già nella programmazione comunitaria 2007/2013, con relativa premialità assegnata al raggiungimento di alcuni indicatori (35% rispetto alla copertura territoriale dei servizi all'infanzia col 12% della presa in carico dei bambini 0/3 anni e 3,5% per l'assistenza domiciliare integrata per gli anziani).

Un'operazione capace di accrescere l'offerta di servizi quantitativi a supporto dell'utenza, con conseguenti vantaggi sulla occupazione, e di favorire, con la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, la possibilità di accesso al mercato del lavoro da parte delle donne e il miglioramento della qualità di vita delle famiglie.

Gli interventi messi in atto nel passato dalla Regione siciliana non hanno consentito di raggiungere i target assegnati, mentre i tagli sui fondi a sostegno delle politiche sociali non sono neppure riusciti a garantire i già esigui servizi offerti all'utenza dagli Enti Locali.

Oggi però possiamo registrare che tale operazione è stata recuperata e rilanciata dal ministro Barca con il Piano di Azione e Coesione per i servizi di cura, in aggiunta alla programmazione degli EE.LL., con modalità operative innovative per evitare gli errori che hanno determinato il mancato raggiungimento degli obiettivi di fondo e creato inutili "progettifici" senza concreti risultati.

Rileviamo purtroppo con dispiacere che, nonostante l'importanza del problema e le iniziative realizzate dalla CGIL per portare tale questione all'attenzione dell'opinione pubblica, permane una coltre di silenzio che mette a rischio la fattibilità della proposta mi-

nisteriale.

I fondi, messi a disposizione per il biennio 2013-2015, che ammontano a 128 mln di euro per i servizi all'infanzia e di 104 mln di euro per l'assistenza integrata domiciliare (ADI) destinati ai 55 distretti socio-sanitari sono condizionati, ed in mancanza di piani d'intervento in linea con le disposizioni, le risorse, indirizzate a sostenere il mantenimento e potenziamento dei servizi, saranno dirottate su altri obiettivi.

L'iter prevede innanzitutto che i distretti socio-sanitari (sulla base dei dati del censimento 2011 riferiti agli anziani e ai bambini) presentino, a seguito dell'approvazione della conferenza dei sindaci dei comuni, un piano nel rispetto delle linee guida regionali per l'ADI, e della normativa regionale sui servizi per la prima infanzia pubblici e privati (ad oggi mancante) ivi incluso registro/catalogo dell'offerta e sistema standard di tariffazione – iter di controllo sicurezza e qualità dei servizi erogati.

Le spese ammissibili per i servizi all'infanzia prevedono la retribuzione degli educatori oltre che del personale ausiliario, i buoni servizi a compartecipazione tariffe praticate etc., mentre le spese ammissibili per l'ADI, comprendono sia le spese del personale dell'amministrazione comunale che per l'acquisto dei servizi di assistenza domiciliare a seguito di apposita valutazione del fabbisogno etc.

Una prima tranche è già stata assegnata con decreto del Ministero dell'Interno del 20 marzo u.s.:

E. 38.400.000,00 per i servizi all'infanzia (0/3);

E. 41.600.000,00 per gli anziani (over 75).

I piani d'intervento dovranno essere presentati alle Prefetture considerato che l'Autorità responsabile dell'attuazione del programma è il Ministero dell'Interno.

A seguito della definizione e pubblicazione dei formulari e delle linee guida da parte delle Prefetture decorreranno 6 mesi di tempo per la presentazione dei piani.

Un tale scenario, a nostro avviso, dovrebbe già vedere di pari passo operare i Sindaci, Operatori del settore, funzionari regionali (coinvolti ad oggi con precisi e limitati compiti) mentre la Giunta Regionale dovrebbe presentare al Parlamento siciliano una legge specifica per le politiche dell'infanzia.

Da una nostra indagine, fatta con alcuni Sindaci e Prefetture da noi contattati, non sembra che tale iter sia stato avviato, e purtroppo, in mancanza di una corretta pianificazione pubblica, basata sui reali bisogni della cittadinanza, il rischio sarebbe la perdita definitiva di questi fondi.

Possiamo consentire che accada questo?

Ci rivolgiamo per questo agli organi di stampa, affinché sul "problema" si accendano immediatamente i riflettori, per il bene di tutti i cittadini interessati nello specifico, ma ben sapendo che un tale progetto può essere l'inizio del superamento della crisi che stiamo tristemente vivendo e di un cammino virtuoso verso un "futuro" della nostra isola.

Cisl, la rumorosa protesta dei mille edili Crocetta promette un tavolo di confronto

Oltre un migliaio di edili della Cisl sono scesi in piazza venerdì 19 aprile, per la mobilitazione straordinaria di protesta indetta dalla Filca Cisl Sicilia insieme con la Cisl Sicilia. Il presidio, davanti alla sede della presidenza della Regione siciliana, a Palazzo d'Orleans. La protesta strappa al governo un tavolo di confronto sull'emergenza edilizia nella regione. Sarà convocato "dal 6 maggio", annuncia il sindacato. "È la prima manifestazione che facciamo per far capire al governo Crocetta che il lavoro produttivo deve essere al centro della politica siciliana. Dall'edilizia si deve partire per costruire il futuro dell'isola". A dirlo Santino Barbera, che insiste sullo stato drammatico in cui versa il settore edile in Sicilia. Negli ultimi anni – afferma Barbera – il settore edile ha perso 40 mila posti di lavoro, come se in Sicilia avessero chiuso 20 stabilimenti Fiat di Termini Imerese. Una vera e propria Caporetto: gli edili rappresentavano il 25% del Pil, adesso siamo ai minimi storici". Secondo i dati delle casse edili, i lavoratori occupati sono passati da 108.000 del 2008 a 57.000 del 2012, sono stati persi 51.000 posti di lavoro, le imprese iscritte sono passate da 17.512 a 11.044. Sono 6.468 le imprese che hanno chiuso le attività o sono fallite, il monte salari dichiarato è passato da 564.644.118,82 euro a 349.547.600,27 euro, le gare d'appalto bandite sono diminuite a livello economico e nel numero, nello stesso periodo, del 40%. "Cresce in modo allarmante il numero dei suicidi degli edili, disperati dalla mancanza di lavoro – rimarca Barbera – le imprese cessano di esistere e ogni giorno un nuovo dramma sociale si vive in una famiglia di un addetto del settore delle costruzioni. Non è ammissibile che la classe politica non si occupi di questo, perché l'edilizia è da sempre settore trainante del tessuto dell'isola: se crolla il comparto delle costruzioni, a caduta crolla l'intera economia siciliana".

"Con questa mobilitazione – sostiene Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl Sicilia – noi vogliamo far irrompere la sofferenza del lavoro produttivo nelle stanze della politica. Il Governo regionale su questo ha chiuso gli occhi e ad oggi non abbiamo compreso quali siano le strategie che intende adottare per rilanciare lo sviluppo vero della Sicilia, a partire dal comparto delle costruzioni".

Secondo il segretario Cisl, l'Esecutivo regionale non deve perdere



tempo e aprire immediatamente un tavolo permanente sull'emergenza dell'edilizia.

"Il momento è drammatico – dichiara Bernava – serve una sorta di pronto soccorso. Molti edili che perdono il lavoro potrebbero diventare prede appetibili per la criminalità e il lavoro nero. C'è il rischio che diventino i nuovi schiavi, sfruttati fino all'osso per un tozzo di pane". Bernava ribadisce la necessità che il governo Crocetta dia l'avvio a una strategia di ampio respiro sul lavoro produttivo.

"Come abbiamo sottolineato anche agli Esecutivi precedenti – ha continuato il segretario della Cisl Sicilia – accanto al varo di un bilancio rigoroso ed equo serve pianificare lo sviluppo, il lavoro e la crescita. Riteniamo per esempio che il governo regionale debba investire risorse sull'avvio di cantieri per la riqualificazione urbana piuttosto che sui cantieri lavoro, adesso rinominati cantieri di servizio, storicamente utili come mero bacino elettorale". Intervento urgente, secondo il segretario generale della Cisl Sicilia, è lo sblocco delle opere, piccole, medie e grandi, "bisogna aprire i cantieri – prosegue – per creare nell'immediato lavoro, mettere in moto il circuito dell'indotto e attivare un circolo virtuoso di economia su larga scala".

Cisl: martedì e mercoledì 560 delegati al congresso regionale

Un'alleanza sociale da rilanciare, perché "senza partecipazione non c'è cambiamento". È la parola d'ordine che la Cisl Sicilia metterà al centro del suo XI congresso regionale che si terrà la prossima settimana, martedì 23 e mercoledì 24, al San Paolo Palace di Palermo, in via Messina Marine 91. Annuncia Maurizio Bernava, segretario generale regionale: "Vogliamo ripartire dalla pressione sociale, dalla protesta e dalla proposta che l'1 marzo di un anno fa portò in piazza assieme, a Palermo, lavoratori e imprenditori siciliani". L'intento è "offrire proposte e idee capaci di attraversare la crisi". Perché "la recessione avanza, la Sicilia è a un passo dal default. La politica da sola non ce la può fare". "Servono strategie capaci di attrarre investimenti coniugando risanamento e lavoro produttivo". Insomma, priorità per la Cisl è

rimettere in moto l'economia della regione nella quale, sottolinea il sindacato, "l'anno scorso i consumi delle famiglie sono scesi del 4,1%, gli investimenti delle imprese del 12%".

Tema del congresso è "Un sindacato nuovo. Partecipazione è cambiamento". Sarà anche l'occasione per fare il punto sullo stato di salute dell'organizzazione che arriva all'appuntamento dopo ben 119 assemblee congressuali provinciali e di federazioni di categoria, e dopo un dibattito che ha impegnato qualcosa come 8.454 rappresentanti sindacali in tutta la regione. Cuore della due giorni sarà anche la "radicale riorganizzazione interna avviata dalla Cisl per costruire – si legge in una nota – un modello più adatto alle nuove sfide dell'economia e della società".

In Sicilia non si arresta la crisi lavorativa

Maria Tuzzo

Dati drammatici che non vorresti mai registrare e che invece in Sicilia emergono puntualmente dalle rilevazioni, malgrado gli sforzi del Governo per trovare risposte concrete all'emergenza occupazionale. Parliamo di cassa integrazione e dei dati allarmanti diffusi da Uiltucs UIL. In Sicilia, rispetto ai primi tre mesi del 2012, quando sono state autorizzate 9.640.839 ore di cassa integrazione, quest'anno siamo già a quota 10.135.093 ma l'incremento è stato così repentino da far temere che la differenza possa essere a fine anno più marcata. Basti pensare che in Sicilia, a marzo, sono state autorizzate 4.839.882 ore di cassa integrazione rispetto alle 2.239.850 di febbraio. Se quella straordinaria è raddoppiata, quella in deroga è addirittura decuplicata passando da 210.678 a 1.905.615.

Il segretario della Uiltucs Uil Sicilia, Pietro La Torre, evidenzia come «nel complesso le stime parlano di 13.176 lavoratori in cassa integrazione a febbraio mentre a marzo sono 28.470. Ma il taglio delle risorse ha visto alcune categorie di lavoratori, soprattutto chi beneficiava del sussidio da più tempo, restare escluse dagli accordi. Pertanto – aggiunge - l'intesa con Roma va rivista: le numerose esclusioni che si sono realizzate a causa dei cambiamenti introdotti con l'ultimo accordo, vanno riprotette, evidentemente utilizzando il dovuto equilibrio nella valutazione delle crisi aziendali e della capacità effettiva di riassorbimento dei lavoratori in attività produttive. La materia degli ammortizzatori sociali - prosegue La Torre - dovrà prevedere meccanismi di utilizzo produttivo dei lavoratori oggetto di intervento. Il Paese non può permettersi costi improduttivi, tutte le parti sociali devono quindi trovare la capacità di realizzare un accordo su tale delicata materia».

La situazione è critica in tutto il Mezzogiorno, dove nel primo trimestre del 2012 erano state autorizzate 53.264.059 ore di cig, mentre quest'anno le ore sono 60.518.497 e il Governo nazionale si è già reso conto che mancano i soldi .

Rispetto ai fondi finora stanziati per la cassa integrazione in deroga si parla di un fabbisogno ulteriore, a livello nazionale, di circa 2,8 miliardi di euro. Il Ministro Fornero ha precisato che non sarà necessaria una manovra aggiuntiva. "Sono convinta – ha dichiarato - che se riusciamo a ridurre ancora qualche spesa riusciremo a trovare almeno un po' di risorse".

La Sicilia resta la regione più a rischio. Sul tema degli ammortizzatori sociali in deroga, anche Il Segretario regionale della CISL Maurizio Bernava ha sottolineato che per quanto riguarda le risorse della cassa integrazione in deroga, "siamo messi peggio che nel resto d'Italia". "Abbiamo 129 milioni di euro a disposizione, 21 regionali, 108 comunitari; sono circa la metà dei soldi spesi l'anno scorso ma nei primi sei mesi di quest'anno le domande delle



aziende in crisi sono aumentate e non andremo oltre giugno", avverte. Gli fa eco l'UGL : "Già due mesi fa – spiega il segretario regionale Giuseppe Monaco – l'UGL non aveva firmato l'accordo tra Sindacato e parti datoriali che stabiliva criteri di distribuzione della cassa e della mobilità in deroga tali da escludere numerose categorie di lavoratori tra i quali quelli delle aziende metalmeccaniche con meno di sedici dipendenti e del terziario. Gli esclusi hanno manifestato, penso ai lavoratori della GESIP, ottenendo di essere ammessi al beneficio e difendiamo il principio pur non condividendo i metodi della loro protesta. Il problema dell'esclusione posto inizialmente dall'UGI – prosegue Monaco – è stato nel tempo condiviso dalle altre sigle ed ha cominciato a marciare verso nord fino a esplodere nella manifestazione di Roma. Oggi tutte le sigle ritengono che occorra estendere gli ammortizzatori sociali al complesso delle aziende, incluse le partecipate pubbliche quali l'AMIA di Palermo e gli ATO. Il Governo nazionale ha trovato risorse ingenti per le banche - conclude il segretario regionale dell'UGL – e dovrà reperirne sufficienti anche per gli ammortizzatori sociali senza i quali manderebbe in tilt l'intera società italiana: confidiamo nella sensibilità manifestata dal Ministro Fornero".

I sindacati puntano il dito contro i mancati pagamenti della coda 2012 e chiedono l'inclusione della cosiddetta "platea degli esclusi". Attualmente i lavoratori esclusi dall'accordo quadro per il 2013, per la normativa scaturita dalle indicazioni della conferenza stato - regioni, sono 2.157 di tutti i settori produttivi (i licenziati ai sensi della legge 223 del '919). "Ci troviamo con una disponibilità di risorse – osserva Ferruccio Donato, reggente della Cgil Sicilia- pari a poco più del 50% di quelle che sono state necessarie l'anno scorso, quando i lavoratori interessati

Cassa integrazione in drammatico aumento

erano in numero inferiore rispetto a quelli che si stimano per quest'anno. Chiediamo al presidente della Regione - conclude - di rispettare l'impegno più volte preso di risolvere tutte le criticità sul tappeto".

Secondo il segretario regionale della Uil Pino Franchina: "In atto ci sono trenta milioni di euro disponibili per gli ammortizzatori in deroga. Nelle casse dell'Inps Sicilia è previsto l'arrivo di altri 120 ma, dati alla mano, questi fondi non bastano a coprire il fabbisogno del 2013. L'anno scorso sono serviti, infatti, 200 milioni per garantire un sostegno al reddito a 20mila lavoratori. Quest'anno stimiamo che il numero sfiori i trentamila. Senza fondi, le aziende saranno costrette a chiudere e a licenziare. La crisi, quindi, produrrà effetti irreparabili su un tessuto produttivo siciliano che è già al collasso. Questa partita è fondamentale per il Governo regionale che deve subito dimostrare di riuscire a difendere imprese e lavoratori".

La Regione sarebbe disponibile a incrementare le risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga. Necessario però - secondo l'assessore regionale al lavoro Ester Bonafede - verificare le compatibilità di bilancio.

Visti i ristretti margini di manovra del bilancio regionale, l'assessore chiederà a Roma l'accelerazione dell'erogazione dei fondi che spettano alla Sicilia, ulteriori 108 milioni oltre ai trenta già disponibili. Senza queste somme, oltre 25mila disoccupati potrebbero a breve perdere il sussidio oltre ai duemila che ad oggi sono rimasti esclusi a causa dei tagli imposti da Roma. Per questi ultimi, il sindacato chiede uno stanziamento ad hoc da parte del governo regionale di almeno 10 milioni di euro.

Quanto al fondo di rotazione, i sindacati ne hanno proposto la creazione con 108 milioni, esattamente quelli che arriveranno tra parecchi mesi, dopo l'approvazione dell'Unione europea del piano d'Azione e coesione. In pratica, i 108 milioni sarebbero solo un'an-



ticipazione di somme che la Regione recupererebbe quando si sbloccherà l'iter del piano predisposto nei mesi scorsi dal ministro Barca. "Nel frattempo, sottolinea il sindacato, il fondo permetterebbe di fronteggiare i "devastanti effetti sociali di una crisi che sta travolgendo il sistema produttivo regionale". Nella sua nota, L'Uiltucs infatti scende nei dettagli: nell'Isola è il settore dell'industria a pagarne le conseguenze con 2.558.552 ore autorizzate a marzo, seguito dal commercio a quota 1.741.195. Tra le province è Palermo la più colpita dalla crisi con 3.233.378 ore autorizzate nei primi tre mesi dell'anno (lo scorso anno furono 4.771.372). Segue Catania con 1.867.114 (contro il dato di 1.322.031 del 2012). Ad Agrigento invece la situazione è precipitata: dalle 284.704 ore autorizzate tra gennaio e marzo 2012 si è passati a 726.211 ore. Caltanissetta è passata da 282.132 ore a circa 503 mila e a Ragusa (265.735 nel 2012 contro 364.178 del 2013) e Siracusa (un milione e 300 mila ore nel 2012, quasi un milione e 700 mila nel 2013).

Ance: allentare il patto di stabilità e sbloccare l'edilizia

“**A**vevamo avvisato il governo Monti che la linea di rigore estremo era sbagliata per la nostra economia. Purtroppo oggi vale poco dire che avevamo ragione. Ma si può ancora correre ai ripari”. Lo ha detto a Palermo Paolo Buzzetti, presidente nazionale dell'Ance, al convegno su “Piano delle città e project financing”, organizzato dall'Ance Sicilia per tentare di risollevarlo il settore edile e l'economia ricorrendo ai capitali privati.

“Bisogna allentare il Patto di stabilità - ha chiarito Buzzetti - per dare una spinta all'edilizia, così come stanno facendo tutti gli altri

Paesi, perché questa è la prima leva capace di fare ripartire l'economia. Lo Stato deve anche pagare tutti i debiti con le imprese: non ha senso - ha sottolineato il presidente dell'Ance - pagarli a pezzi, la formula adottata dal governo non aiuta concretamente le aziende e ha influenze negative sullo spread”. Buzzetti ha poi condiviso l'iniziativa dell'Ance Sicilia sul project financing, a condizione che “per incentivare l'interesse dei privati, vi sia un quadro normativo meno contraddittorio, che dia centralità al contratto fra l'ente pubblico e il privato e tempi certi a chi deve realizzare gli investimenti”.

Sondaggisti nella tempesta perfetta

Nando Pagnoncelli

I sondaggi non hanno funzionato: è l'accusa che viene mossa agli istituti demoscopici impegnati durante la campagna elettorale, complice la "tempesta perfetta", ossia il cortocircuito informativo che si è creato lunedì pomeriggio, subito dopo la chiusura delle urne.

Le diverse reti televisive, come di consueto, hanno commissionato la realizzazione di sondaggi post-voto (gli instant polls, meno onerosi dei "famigerati" exit polls) e proiezioni elettorali. Per la prima volta, gli uni e le altre, pur dando risultati di segno diverso al Senato (netto vantaggio per il centrosinistra i sondaggi, lieve vantaggio per il centrodestra le prime proiezioni) sono stati smentiti dai risultati ufficiali, che hanno visto centrosinistra prevalere di poco in voti ma non nel numero dei seggi dove è prevalso il centrodestra. Con la conseguenza che, durante i diversi programmi televisivi, mai come quest'anno, è stato seguito con grande interesse lo spoglio dei dati ufficiali del Viminale. Questo avveniva sulle reti Rai, Sky e La7. Ancora una volta quanto avvenuto induce una riflessione sui limiti del sondaggio, ma anche sul controverso rapporto tra sondaggi e mezzi di informazione.

Partiamo dai limiti: spesso si osserva che l'utilizzo prevalente del metodo telefonico nella realizzazione delle interviste possa escludere dai campioni i segmenti di popolazione che non hanno la linea telefonica fissa ma solo quella mobile. Per quanto ci riguarda, da tempo adottiamo il sistema "full dual" che ci consente di includere nei nostri campioni i possessori esclusivi di telefono cellulare. Altri istituti adottano lo stesso metodo, altri ancora integrano i campioni intervistati per telefono con campioni consultati tramite internet. Alcuni utilizzano campioni costituiti interamente da soggetti selezionati ex novo, altri campioni di individui che appartengono a un panel (quindi rispondono più volte allo stesso questionario), altri ancora utilizzano un sistema misto di campionamento. Ebbene, in tutti questi casi non si sono osservate variazioni significative tra le stime.

Un altro rilievo critico riguarda la dimensione dei campioni, soprattutto in una fase caratterizzata da un'"area grigia" di astensionisti e indecisi nettamente superiore rispetto al passato, che determina una riduzione della base degli intervistati che dichiarano il proprio voto. Durante la campagna elettorale abbiamo realizzato decine di migliaia di interviste presso campioni di grandi e medie dimensioni, mai inferiori a mille elettori. Si può osservare che il campione intervistato da Tecné per Sky era composto da 50mila elettori e quello dell'istituto Piepoli per Rai da 20mila. Con i risultati che conosciamo.

LIMITI RICONOSCIUTI

Gli elementi di difficoltà erano evidenti in una campagna caratterizzata da:

a. un sentimento di diffuso malcontento e disaffezione nei confronti della politica che ha determinato un'elevata quota di elettori indecisi o poco propensi ad andare a votare

b. la vastità dell'offerta politica (si sono presentate 169 liste) che ha determinato un'elevata frammentazione in un momento nel quale i riferimenti tradizionali si sono appannati e le appartenenze indebolite

c. la presenza di soggetti politici nuovi con potenziale elettorale non trascurabile, come il Movimento 5 Stelle, Scelta civica e Rivoluzione civile, per citare i principali

d. un'accelerazione inedita delle scelte di voto negli ultimi dieci giorni della campagna elettorale

e. una comunicazione troppo distonica rispetto alle aspettative di cambiamento espresse da elettori delusi

I principali limiti metodologici sono stati:

1. l'impossibilità, soprattutto per M5S e Scelta civica, di disporre di un dato storico necessario per la ponderazione dei campioni sulla base del voto passato (a oggi la tecnica più utilizzata nella realizzazione di affidabili stime elettorali)

2. la difficoltà di intercettare tutti gli elettori del Movimento 5Stelle: abbiamo infatti captato correttamente il flusso di voto proveniente dall'area del centrodestra, mentre non abbiamo stimato pienamente la quota proveniente dal bacino del centrosinistra (soprattutto dopo la vicenda Mps), che si è enfatizzata presumibilmente negli ultimi giorni di campagna elettorale, anche grazie al grande successo dello Tsunami Tour concluso con l'ultimo comizio di Beppe Grillo a Roma, rilanciato con grande enfasi da tutti i media. Nonostante si sia evidenziata la tendenza alla netta crescita di Grillo negli ultimi giorni prima del voto, la sottostima del passaggio di voto dal centrosinistra al M5S è dipesa da due motivi principali. Il primo,

spesso ricorrente in passato, per cui gli elettori delusi dal proprio schieramento sceglievano in un turno di sospensione dal voto (passando all'astensione), con un rientro alla consultazione successiva, anche perché l'offerta sostanzialmente bipolare che ha caratterizzato l'ultimo ventennio rendeva difficile un passaggio diretto all'altro polo; oggi invece l'elettore di sinistra o centrosinistra deluso ha trovato sul mercato un'offerta appetibile e fuori dagli schemi tradizionali, appunto il M5S. Il secondo motivo, più contingente, identificabile nella resistenza degli elettori di centrosinistra a dichiarare il proprio voto per M5S.

Questi limiti emersi nell'ultima campagna si sommano a quelli purtroppo ormai presenti da tempo a cui difficilmente si può porre rimedio:

• l'autoselezione degli intervistati: l'elevato tasso di rifiuto e la limitata reperibilità di molte delle persone selezionate per l'intervista riducono la rappresentatività dei campioni, dato che chi rifiuta l'intervista non risulta equamente distribuito presso tutti gli strati della popolazione; mediamente sono necessarie dieci telefonate per realizzare un'intervista: ciò significa che si ignorano i comportamenti di voto dei nove elettori che non sono intervistabili

Certamente i sondaggi elettorali hanno dei limiti, ma merita una riflessione anche il controverso rapporto con i mezzi di informazione

I sondaggi e le domande impossibili

• la “copertura” dei campioni: le famiglie presenti sugli elenchi telefonici rappresentano secondo i più recenti dati Istat circa 50 per cento della totalità, con livelli più vicini al 40 per cento in alcune Regioni meridionali; nonostante l'utilizzo dei telefoni cellulari per la realizzazione delle interviste, il fenomeno produce una distorsione difficilmente eliminabile

LA PREVISIONE IMPOSSIBILE

In questo quadro particolarmente complesso, al di là della macroscopica imprecisione che ha riguardato la coalizione del centrosinistra (sovrastimata) e il M5S (sottostimato), le restanti stime degli istituti si sono collocate in larga misura nell'ambito dell'errore statistico.

Nelle tabelle qui sotto vengono riportate le stime Ipsos delle ultime tre settimane.

A parte i risultati attribuiti ai singoli partiti, il quadro che emergeva dai sondaggi pre-elettorali, sia quelli pubblicati prima del blackout, sia quelli confidenziali, era il seguente:

- rischio di astensione elevata, connessa a un forte atteggiamento di rifiuto della politica tradizionale
- affermazione del M5S

• vittoria del centrosinistra alla Camera

• Senato senza maggioranza assoluta

Pertanto, senza in nessun modo sottovalutare il problema dell'affidabilità delle stime riguardanti i singoli partiti, possiamo dire che lo scenario sopra descritto prefigurato dai sondaggi si è verificato, sia pure con un livello di precisione molto più limitato del solito, alla luce degli elementi sopra evidenziati.

Rimane il fatto che sui sondaggi, come spesso succede negli ultimi anni, si è concentrata l'attesa spasmodica dei media e della politica di una “predizione” che fotografasse l'esito del voto con grande precisione. Emblematica la serie di domande che ci venivano rivolte durante la campagna elettorale dai media, a cui alcuni sondaggisti si sono rifiutati di rispondere, mentre altri dispensavano stime improntate a imprudenza o impudenza: “quanti voti sposta l'acquisto di Balotelli? E la promessa di restituzione dell'Imu? E le dimissioni del papa? E il festival di Sanremo due settimane prima delle elezioni? E le previsioni meteorologiche che annunciavano una nevicata nel giorno delle elezioni?”. Ma la tornata elettorale, per la prima volta non bipolare dopo un ventennio, ha reso ancora più ardua una previsione corretta e meno affidabili le stime puntuali.

CAMERA - Intenzione di voto	DELTA	Risultati	23-feb	22-feb	21-feb	20-feb	19-feb	14-feb	7-feb	31-gen
Rivoluzione Civile - Ingroia	-1,0%	2,3%	3,3%	3,5%	3,5%	4,0%	4,0%	4,1%	3,9%	4,6%
PD	-4,9%	25,4%	30,3%	30,1%	30,2%	30,0%	29,7%	29,0%	30,3%	32,7%
SEL	-0,4%	3,2%	3,6%	3,7%	3,7%	3,5%	3,9%	3,8%	4,0%	4,5%
Altri CS + SVP	0,4%	0,9%	0,5%	0,6%	0,5%	0,5%	0,6%	1,3%	0,7%	0,7%
Con Moriti per l'Italia	-0,4%	0,3%	0,7%	0,0%	0,0%	0,5%	0,0%	10,5%	11,0%	11,3%
UDC	-0,7%	1,8%	2,5%	2,7%	2,6%	2,5%	2,8%	3,1%	3,3%	3,6%
FLI	-0,2%	0,5%	0,7%	0,8%	0,9%	1,0%	1,0%	0,8%	1,0%	1,3%
PDL	1,4%	21,8%	20,2%	20,0%	20,5%	21,0%	20,0%	19,8%	20,1%	17,5%
Lega Nord	0,1%	4,1%	4,0%	3,8%	3,7%	3,8%	4,0%	4,0%	4,4%	4,3%
Fratelli d'Italia - CD Nazionale	-0,5%	2,0%	2,5%	2,3%	2,0%	1,5%	2,0%	1,8%	2,1%	2,6%
La Destra	0,0%	0,6%	0,6%	0,7%	0,8%	0,8%	0,9%	1,3%	1,0%	0,7%
Altri CD	-0,1%	0,9%	1,0%	1,0%	1,1%	1,1%	1,0%	1,2%	0,8%	1,1%
Movimento 5 Stelle	5,6%	25,6%	20,0%	20,5%	20,0%	19,4%	18,5%	17,1%	15,7%	13,6%
altri	0,7%	2,8%	2,1%	1,3%	1,5%	1,4%	1,8%	2,2%	1,9%	1,5%
TOTALE	0,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
(Indecisi + non voto)	1,0%	27,5%	26,5%	27,5%	26,5%	29,9%	31,1%	29,2%	30,0%	30,5%

CAMERA - RIEPILOGO COALIZIONI	DELTA	Risultati	23-feb	22-feb	20-feb	19-feb	19-feb	14-feb	7-feb	31-gen
Rivoluzione civile	-1,0%	2,3%	3,3%	3,5%	3,5%	4,0%	4,0%	4,1%	3,9%	4,6%
coalizione Centro Sinistra	-4,9%	29,5%	34,4%	34,4%	34,4%	34,0%	34,2%	34,1%	35,0%	37,9%
coalizione Centro	-1,3%	10,6%	11,9%	12,5%	12,5%	13,0%	13,6%	14,4%	15,3%	16,2%
coalizione Centro Destra	0,9%	29,2%	26,3%	27,8%	28,1%	28,2%	27,9%	28,1%	28,2%	26,2%
Movimento 5 Stelle	5,6%	25,6%	20,0%	20,5%	20,0%	19,4%	18,5%	17,1%	15,7%	13,6%
altri	0,7%	2,8%	2,1%	1,3%	1,5%	1,4%	1,8%	2,2%	1,9%	1,5%
TOTALE		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
CS - CD		0,3%	6,1%	6,6%	6,3%	5,8%	6,3%	6,0%	6,8%	11,7%

Quello che i sondaggi fotografano

Renato Mannheimer

Le ultime elezioni politiche sono state caratterizzate da risultati per molti versi sorprendenti. Ma anche da un acceso dibattito sul ruolo dei sondaggi e sulla loro capacità previsiva degli esiti. In particolare, le differenze tra gli esiti della consultazione e alcune rilevazioni demoscopiche pubblicate in quella occasione hanno messo in discussione l'attendibilità in generale delle ricerche di opinione e, di conseguenza, la loro utilità.

Riguardo a quest'ultima, occorre dire che decenni di esperienza hanno mostrato come i sondaggi rappresentino uno strumento di marketing preciso ed efficace. Tutte le aziende che hanno a che fare con i consumi utilizzano le ricerche per comprendere gli orientamenti dei loro clienti reali e potenziali. Traendone insegnamenti spesso importanti e strategici. Da questo punto di vista, i sondaggi costituiscono dunque un asset prezioso per tutti gli attori economici e sociali.

Per i sondaggi sulle intenzioni di voto, invece, vi è più discussione. Uno dei motivi è che, in questo specifico caso, appare assai più difficile prevedere i comportamenti futuri degli elettori. Come si sa, infatti, i sondaggi riescono, sia pure con certi limiti, a delineare la situazione in un certo momento. In qualche modo, si può dire che essi scattano una sorta di fotografia (anche se – vedremo tra breve perché – un po' mossa) che descrive le preferenze e gli atteggiamenti nell'istante in cui la ricerca viene realizzata. Purtroppo (o, secondo alcuni, per fortuna), da qualche anno, gli orientamenti di voto variano molto velocemente nel tempo e si cristallizzano di fatto solo il giorno stesso della consultazione.

Per ciò che riguarda le ultime elezioni, ad esempio, più di un terzo della popolazione (35 per cento) ha dichiarato di avere deciso realmente cosa votare negli ultimi giorni precedenti il voto. Un altro 30 per cento lo ha fatto nelle ultime due settimane. Insomma, più di metà della popolazione ha delineato la propria opzione all'ultimo momento. Ciò significa che tutti i sondaggi effettuati, per esempio, un mese prima non potevano individuarne le scelte. Un tempo la situazione era molto diversa poiché il voto rappresentava spesso l'espressione di una sorta di identità e variava poco nel tempo. Oggi le cose stanno diversamente. In particolare, i sondaggi da noi effettuati negli ultimi giorni (quando però non potevano essere pubblicati) avevano individuato la forte crescita del Movimento 5 Stelle, sino a stimarlo al 23 per cento, quando nelle rilevazioni di un mese prima era attorno al 16 per cento. Il risultato del movimento di Beppe Grillo è stato ancora superiore, pari al 25 per cento, dovuto in parte ai tanti che hanno deciso all'ultimo momento. Forse, però, la distanza di due punti era accettabile.

LA QUALITÀ E I COSTI DEL CAMPIONE

Si è detto che i sondaggi costituiscono una fotografia che non può

prevedere il futuro. Ma essa – si è detto anche questo – è imprecisa. Prima di tutto, a causa del margine di approssimazione statistica legata al campionamento. Tanto più il campione è piccolo, tanto è più ampio l'errore campionario. Su di un campione di mille casi (e, spesso, quelli pubblicati sui giornali o alla televisione sono ancora inferiori) l'errore si aggira sul 3 per cento. Ciò significa che se un partito è stimato al 10 per cento e poi prende il 7 per cento, si tratta di un'approssimazione accettabile. Per tutti, tranne che per gli esponenti di quel partito, che si vedrebbero, ad esempio, negare l'accesso al Senato. Occorre allora effettuare sondaggi su campioni più ampi (ma ciò costa di più e non sempre i media vogliono affrontare la spesa) o accettare l'esistenza di questa approssimazione.

Va detto anche che esiste un problema di qualità dei sondaggi. Essi devono essere effettuati secondo criteri rigorosi, ad esempio, utilizzando solo intervistatori professionisti e, nel caso di inchieste telefoniche, considerando nel campione non solo gli abbonati al telefono fisso, ma anche i possessori di telefoni cellulari. Ancora non è possibile, sempre per motivi di campionamento, avvalersi solamente di internet. Si tratta di questioni ben note che comportano però, significativi costi aggiuntivi nella realizzazione del sondaggio e che non sempre i media sono disposti ad affrontare. Ciò li spinge talvolta ad utilizzare sondaggi non eseguiti a regola d'arte.

Ma i sondaggi sulle intenzioni di voto hanno un problema in più: quello della sincerità nelle risposte. Di solito, le persone raccontano volentieri e con franchezza i loro gusti e le loro preferenze, ma quando si tratta del voto, scattano le reticenze o il "dover essere". Facciamo un esempio: nelle rilevazioni precedenti le ultime elezioni, si domandava anche: "cosa ha votato alle elezioni precedenti, del 2008?". La percentuale di chi ha risposto Pdl si aggirava normalmente attorno al 24 per cento, quando questo stesso partito ottenne a quelle consultazioni il 38 per cento. C'era, dunque, una quota di elettori che, per vari motivi, nascondevano la loro scelta. Di solito, questa tendenza viene fronteggiata "pesando" le risposte in relazione ai reali esiti delle elezioni precedenti. Ciò presuppone un quadro politico relativamente stabile. Quando, come è successo in questo caso, muta repentinamente (il successo dell'M5S ha comportato spostamenti di milioni di voti), la tecnica della ponderazione non funziona più efficacemente.

Questi e altri motivi portano – e hanno portato – a imperfezioni (o addirittura errori) nei sondaggi che tentano di prevedere il voto. Sarebbe opportuno quindi ribadire una volta ancora – noi lo facciamo sempre – che le ricerche di opinione non possono stimare i comportamenti futuri, ma solo fotografare quelli attuali.

(info.lavoce)

I sondaggi sono uno strumento di marketing molto efficace per le aziende. Più difficili quelli sulle intenzioni di voto. Perché fotografano le opinioni degli elettori in un momento diverso da quello della consultazione

La solitudine del sondaggista

Roberto Weber

Il primo black out – subitaneo e inatteso – ebbe luogo durante le elezioni politiche del 2006: la totalità dei sondaggisti “non vide” la remuntada dell’uomo di Arcore, o se la vide, non ne colse l’intensità e l’estensione. Il secondo è del febbraio scorso alle elezioni politiche, con una piccola aggravante: oltre a sovrastimare il peso della coalizione di centrosinistra, il fenomeno M5S viene colto con un certo ritardo.

Dunque, i sondaggi sono uno strumento inaffidabile? No, non proprio. Dal 2006 al 2012 si vota in numerose altre occasioni e nella gran parte dei casi, le previsioni si rivelano accurate: è così alle elezioni europee del 2009, alle regionali del 2010 (c’è chi coglie con puntualità il risultato in tutte e quindici le Regioni), in varie tornate amministrative e curiosamente anche nelle varie elezioni primarie che si succedono. Dunque, perché le elezioni politiche (due su tre in sette anni) si rivelano così avare di soddisfazioni per i sondaggisti? Perché probabilmente alcuni fenomeni distorsivi sempre in agguato nelle rilevazioni di tipo demoscopico, nel “calore intenso” delle tornate politiche si accentuano. Vediamo di che si tratta.

I SETTE PILASTRI DELL’IGNORANZA

In primo luogo, c’è un problema di rappresentatività dei campioni di intervistati. Ancora nel 1996 il numero di nuclei famigliari che avevano il telefono fisso era superiore all’80 per cento della popolazione. Progressivamente questa soglia è andata riducendosi fino superare di poco il 50 per cento. Le cose non vanno meglio se si passa al web: il numero di italiani che utilizza correntemente la rete non supera il 50 per cento. Peggio che andar di notte se facciamo riferimento ai cellulari: il tasso di cadute e di non risposte sale ancora, con fortissimi problemi di auto-selezione del campione.

Secondo, gli italiani non rivelano agevolmente per chi votano: gira e rigira anche con un tracking accurato che arriva fino al giorno prima del voto, ben difficilmente la quota di “non-rispondenti” scende al disotto del 15 per cento. È lì – sostengono eminenti studiosi – che si annidano i miserabili che sovvertono i pronostici.

Terzo, ed è un altro degli argomenti preferiti degli esperti, la quota variabile, fra il 7 e il 10 per cento, di italiani che asseriscono di decidere per chi votare solo entrando in cabina elettorale. La ricaduta inevitabile di questo erratico modo di interpretare il loro ruolo di cittadini-votanti è una sovrastima o una sottostima delle singole forze in campo.

Il quarto, e difficilmente negabile, elemento di difficoltà è dettato dalla transizione infinita attraversata da partiti e movimenti politici. In poche parole, il processo di mutazione continua cui è soggetta l’offerta politica impedirebbe di costruire validi benchmark e di stimare con cura il potenziale di vecchi e nuovi soggetti in campo.

Quinto: altro autentico macigno da rimuovere è costituito da un’opinione pubblica che si fa sempre più sofisticata, più cinica e

al tempo stesso più volubile e più usurante nei confronti di leader, partiti e relative proposte. Come stimarne il comportamento futuro, a fronte di elementi di volatilità che rasentano tratti adolescenziali?

Sesto: qualora riuscissimo a trovare una risposta per tutti i problemi elencati, ancora avremmo a che fare con una componente di elusività capace di irretire ogni nostro sforzo. Ci riferiamo a quel micro-segmento di opinione pubblica, che in tempi diversi, in contesti di volta in volta diversi, secondo logiche di appartenenza diverse, (restando quindi impermeabile a ogni correttivo) sceglie di “sottrarsi” al meccanismo interrogativo, si mimetizza silenziosamente, per riapparire come vietcong appena aprono le urne.

Settimo – ed è l’aspetto più affascinante e meno noto – esiste la solitudine del sondaggista. Terribile e a tratti insostenibile. Accade talvolta che il sondaggista si ritrovi da solo: seguendo tracce consuete a molti, a un certo punto imbocca, fra i tanti possibili, un determinato sentiero e si smarrisce. C’è silenzio

intorno a lui. Nessuno dei suoi colleghi dà stime analoghe alle sue. I suoi committenti storcono il muso. Gli editorialisti e i signori dell’opinione continuano imperterriti a masticare le solite molteplici opinioni dominanti. Il sondaggista è là da solo. Tutto quanto ha raccolto e spesso frettolosamente analizzato nel corso del tempo effettivamente lo porta laggiù, ma via via che il tempo passa e ci si avvicina al voto, la pressione si fa più forte, la solitudine più sottilmente coercitiva. Il sondaggista oscilla fra la considerazione off the record di un suo eminente collega “è un mestiere di merda” e il desiderio quindi di rientrare nel coro, e l’altra poderosissima pulsione che lo protende verso il centro del palcoscenico mediatico, ma che al tempo

stesso può trascinarlo in ciò che John Zogby – grande pollster statunitense – confessò al sottoscritto dopo aver completamente mancato le elezioni presidenziali del 2004: “mi sono fatto trascinare dal desiderio profetico”.

Capita quindi che il sondaggista dubiti, dubiti dei propri numeri, dubiti di sé e cada nel più terribile e umano dei peccati, prenda in considerazione i risultati degli altri e attenni, sfumi, ammorbidisca. Professionalmente, niente di peggiore e di più imperdonabile.

Eppure quella benedetta anticipazione del futuro era lì ad appena un passo: partiti deboli, Beppe Grillo debordante, Pier Luigi Bersani chiuso in un perimetro sempre più stretto, Silvio Berlusconi con un unico isolato forte sussulto di recupero, Mario Monti una tigre di carta fin da subito. Le tracce erano precise, serviva il coraggio dei numeri.

Ogni professione ha la sua stagione. La nostra – ma credo non sia la sola – oggi fa un po’ di fatica.

(info.lavoce)

Al di là dei problemi che rendono difficile la rilevazione, al sondaggista può capitare di cadere nella trappola dell’opinione dominante. Dubita così dei numeri che ha raccolto e attenua le tendenze che ne emergono

Se l'elettore non confessa il voto

Alessandra Ghisleri

C'è una frase celebre, divenuta ancora più famosa all'indomani delle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013, dopo l'ufficializzazione degli esiti del voto: "Fare previsioni è difficile, specialmente se riguardano il futuro", affermazione attribuita al premio Nobel danese Nils Bohr.

Il clamore suscitato intorno ai sondaggi elettorali, in occasione di queste elezioni, sembra risiedere principalmente in una scorretta interpretazione della funzione a cui tali strumenti assolvono, nonché in un uso improprio del concetto di "previsioni". I sondaggi elettorali sono strumenti di conoscenza e indagine, creati con lo scopo di studiare scientificamente gli "scenari possibili", unendo informazioni di carattere demografico, psicologico e sociologico. È bene quindi precisare che il ruolo dei ricercatori non è assimilabile a quello delle "cassandre", ma consiste nell'utilizzare strumenti statistici per analizzare le possibili evoluzioni di una situazione reale o di una specifica configurazione di eventi.

Euromedia Research, in particolare, nello svolgere ricerche elettorali, pianifica un percorso di studio finalizzato a delineare gli scenari sociali e politici a partire da una configurazione di fattori:

l'affluenza, le disposizioni verso specifici personaggi o programmi politici, le reazioni a determinati episodi o eventi e, infine, le intenzioni di voto. Tali aspetti sono indagati anche in termini comparativi, con rilevazioni ripetute entro un arco di tempo definito dagli scopi dell'indagine, nonché confrontati con precedenti serie storiche a disposizione.

Il caso specifico delle ultime elezioni ha visto configurarsi, nell'ambito di una campagna elettorale complessa e "compressa" nei tempi e nei metodi, uno schieramento di forze di vecchia, di nuova e di nuovissima impostazione: accanto ai partiti tradizionali, sono comparse formazioni figlie del Governo tecnico e movimenti "civili" connotati più sul

piano più ideologico che politico. Tutto ciò in un contesto di crisi politica e valoriale (oltre che economica) dominata dall'allontanamento tra i cittadini e i loro rappresentanti politici.

UN M5S SENZA STORIA

In questo sistema così articolato, gli istituti di ricerca (chi più, chi meno) hanno saputo intravedere lo spettro dell'ingovernabilità, segnalando sin dalle prime rilevazioni la presenza silenziosa ma incombente del Movimento 5 Stelle, un Pd forte del traino mediatico generato con le primarie e un Pdl rinvigorito da un leader tornato in prima linea con uno spirito agguerrito e grintoso.

A urne chiuse, con i risultati alla mano, Euromedia Research ha potuto constatare di aver delineato, nei suoi sondaggi pre-elettorali (che, ricordiamo, si differenziano sia concettualmente sia metodologicamente da exit poll e instant poll), scenari molto simili a quelli restituiti dagli esiti effettivi del voto. Il margine di errore nelle nostre rilevazioni pre-elettorali non è mai stato superiore allo 0,5 per cento per ogni partito in gioco, a eccezione di un unico fenomeno, difficile da inquadrare in uno scenario, dati gli elementi di peculiarità e novità di cui era pregno: si tratta dello "tsunami" del Movimento 5 Stelle, relativamente al quale le rilevazioni registravano uno scostamento del +5,0 per cento (a favore del Pd) e -5,0 per cento (a scapito del M5S) rispetto agli effettivi esiti del voto.

Un'analisi a posteriori, effettuata sul trend dei dati rilevati da Eu-

romedia Research, mette in evidenza che circa due settimane prima del voto era possibile intravedere timidi segnali di una sorta di "ammiccamento" di una parte degli elettori di area Pd verso l'area grillina. Una delle rilevazioni effettuate in tempo di par condicio, a circa dieci giorni dal voto, ha evidenziato che il 29,5 per cento degli elettori di centrosinistra giudicava positivamente un'eventuale presenza del M5S in Parlamento. Questa quota grossolana di elettori rappresenta, in termini di voto, circa il 10 per cento (circa 4 milioni di elettori sull'affluenza stimata, al momento della rilevazione); assegnando questo 10 per cento al risultato ottenuto dal Movimento 5 Stelle nella stessa rilevazione, in termini di valori assoluti, si ottiene un dato molto vicino al risultato ottenuto alle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio: 25,5 per cento alle elezioni politiche e 26,7 per cento secondo quest'analisi).

Premettendo che si tratta di una valutazione fatta a posteriori (siamo quindi nell'ambito del "senno di poi"), oggi, un simile dato potrebbe essere interpretato come un possibile sintomo di quella sindrome che avrebbe determinato una migrazione di

voti dal Pd al M5S.

IL DILEMMA DEGLI ELETTORI DI SINISTRA

In ultima analisi occorre valutare un altro fenomeno. Il fatto che il massiccio spostamento di consensi dal Pd al M5S non sia stato previsto nei sondaggi potrebbe essere legato, in parte, anche a una forma di timore reverenziale o atteggiamento "omertoso" da parte degli intervistati di area Pd a "confessare" l'intenzione di votare per il movimento di Beppe Grillo. Il voto di centrosinistra è notoriamente un voto connotato da una forte appartenenza e fedeltà storica: se si considera quindi la psicologia di questi elettori, è possibile ipotizzare che si sia venuta a creare una sorta di "pudore" nel dichiarare nel corso di un'intervista

telefonica o via web (Euromedia Research utilizza metodologie integrate) l'intenzione di dare il proprio consenso a una nuova forza politica, tradendo così la propria appartenenza storica. Si tratta di un fenomeno che numerosi precedenti storici ci hanno insegnato a tenere in elevata considerazione, nell'analizzare il comportamento di voto degli elettori del centrodestra, e in particolare del Pdl.

Tale fenomeno, tuttavia, è del tutto nuovo per gli elettori di area Pd, soprattutto perché determinato dall'affacciarsi sulla scena politica di una realtà priva di punti di riferimento precedenti e priva di connotazioni politiche certe, capaci di inquadrarla nella profilazione di uno scenario. Ancora una volta emerge il ruolo chiave giocato dall'assoluta novità del Movimento 5 Stelle e della sua mancanza di ancoraggi storici a cui fare riferimento nello studio degli scenari possibili.

Giorgio Gaber diceva "la verità non passa attraverso il bel canto pulito, ma attraverso una emozione che non si deve affinare": è possibile che l'etichetta di populismo e antipolitica attribuita a Grillo e al suo Movimento abbia fatto arricciare il naso agli snob e ai puristi della politica tradizionale, tuttavia, nell'elettorato, ha prevalso un concetto di anti-elitarità che ha scosso in modo viscerale spiriti e coscienze di tanti cittadini desiderosi di un autentico cambiamento del sistema. (info.lavoce)

I sondaggi non hanno "previsto" il boom del M5S alle ultime elezioni anche perché gli elettori dell'area di centrosinistra erano riluttanti a dichiarare l'intenzione di votarlo

Il mondo della pesca riunito a Sciacca “Più garanzie per il nostro settore”

Pietro Franzone

Da quasi vent'anni Regolamenti dell'Unione Europea sempre più stringenti hanno spostato il baricentro politico dallo sforzo di pesca alla protezione delle risorse. Con il paradossale risultato che oggi, nel Mediterraneo, l'attività di pesca pare essere divenuta un intollerabile impiccio. Solo a Sciacca, rispetto all'anno scorso, c'è un saldo passivo di dieci pescherecci: cultura materiale, posti di lavoro, indotto, economia che sono venuti meno. I pescatori sono esasperati. I regolamenti - si chiedono - valgono solo per noi? Perché poi in mare - dicono - incontrano barche marocchine, tunisine, maltesi, che pescano cosa vogliono e come vogliono. Tanto che la pesca siciliana si trova ormai tra l'incudine delle scaltrite e rodiate marinerie del nord e il martello di quelle emergenti e sregolate del Magreb.

Il seminario organizzato da Federcoopescas Sicilia, ha riunito a Sciacca, presso la Sala Blasco del Comune, tecnici ed esperti provenienti da tutta Italia.

All'ordine del giorno c'erano argomenti ponderosi, come i "Gruppi di Azione Costiera" previsti dal Fondo Europeo della Pesca e dei connessi "Piani di Sviluppo Locale"; il giornale di bordo elettronico; il nuovo Regime dei Controlli istituito dal Regolamento dell'Unione Europea 1224 del 2009: il nuovo regime degli ammortizzatori sociali disegnati dalla Riforma Fornero.

Ma i numerosi pescatori presenti in sala l'ordine del giorno lo hanno in qualche maniera stravolto, perché non hanno mancato di far sentire la loro voce, per parlare dei loro problemi quotidiani, di una attività diventata nel breve volgere di pochi anni problematica. Sul banco degli imputati solo loro, l'Ue e i suoi funzionari; certamente persone colte e preparate - è stato detto - che però a giudicare da certi Regolamenti che hanno concepito pare non abbiano idea di cosa sia nella realtà l'attività di pesca.

"Non siamo qui per raccontarvi che i Regolamenti della Ue sono il verbo perfetto - ha detto il Capitano di Vascello Pietro Preziosi (Capo del III Ufficio, Reparto Pesca Marittima, del Corpo delle Capitanerie di Porto) - perché anzi è vero che probabilmente sono stati concepiti e scritti da menti e penne che non avevano il Mediterraneo nel loro orizzonte ma per aiutarvi a gestire Regolamenti con i quali bisogna comunque fare i conti. E' come avere un vicino di casa antipatico con il quale si deve convivere. Al momento non si può fare niente".

Il problema - ha osservato Francesco Catanzaro, dirigente nazionale di Federcoopescas - è che negli anni si è stratificata una mole di obblighi e incombenze che rischiano ora di diventare ingestibili. E' una mole di dati la cui gestione crea problemi notevoli a ogni barca di lunghezza superiore a 10 metri, che secondo il Regolamento 1224 del 2009 - solo per fare un esempio - nella dichiarazione di sbarco devono riportare i codici Fao di ogni specie, e nel Mediterraneo sono più di 150".

Obblighi e incombenze che - come ha spiegato il professor Mario Ferretti, uno dei massimi esperti al mondo di tecnologie della pesca - in qualche occasione scaturiscono da incredibili errori di traduzione. "Un Regolamento della Ue - ha detto - proibisce l'uso del palangaro derivante in quanto attrezzo fisso. Ma questo tipo di rete non è un attrezzo fisso, è semmai un attrezzo passivo. La Ue dice poi che la nassa deve avere la marcatura sulle lime da piombo. Ma i piombi la nassa non ce li ha. Chi ha scritto la norma evidentemente si riferiva alla trave. Chi ha tradotto evidentemente ha tradotto male".



"Con l'Ue dobbiamo fare i conti - ha riconosciuto Angelo Schilaci, dirigente del Dipartimento degli Interventi per la Pesca della Regione siciliana - e non possiamo consentirci passi falsi, visto che in Sicilia abbiamo grandi risorse e un'importante flotta. Per questo ci siamo subito attivati, lavorando moltissimo sul territorio, con le Associazioni e gli Istituti di ricerca. Un primo risultato consiste in 11 Piani di Gestione Locale che, in continuità con quanto di meglio ha prodotto l'esperienza dei Gruppi di Azione Locale, trasformeranno i nostri pescatori in imprenditori ittici protagonisti del proprio futuro. Con l'avvento del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e della Pesca, pur se l'attività di pesca resterà centrale, il pescatore neo imprenditore ittico sarà chiamato a realizzare sinergie sempre più strette con il resto della filiera produttiva a terra. E' probabilmente la rivoluzione. Ma non ci sono alternative. Anche perché il tipo di approccio dell'Unione Europea ai problemi della pesca è ormai cambiato e non sono ragionevolmente ipotizzabili ritorni al passato".

Corrado Cammilli (del Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali) ha annunciato la operatività di un numero verde (800365024) e di un sito (www.controllopesca@politicheagricole.it) per assistere i pescatori alle prese con il giornale di bordo elettronico che bisogna ormai obbligatoriamente trasmettere, così come previsto dai Regolamenti comunitari 1244/09 e 404/11, per segnalare i dati relativi al peschereccio, agli attrezzi dell'imbarcazione, alle operazioni di pesca effettuate, alla quantità ed alla tipologia di pesce catturato.

In questo momento di grande difficoltà - ha detto Fabrizio Di Paola, sindaco di Sciacca, che ha concluso i lavori - bisogna allora darsi strategie che tengano conto dell'evoluzione del mercato ma anche di una concorrenza aggressiva e sregolata. Per la Ue il pescatore ormai non è solo un imprenditore ma anche il custode del mare. Ma se il bene risorsa marino non appartiene solo ai pescatori ma alla collettività, allora anche i costi non possono ricadere solo sulle imprese della pesca. Bisogna pensare a un sistema compensativo, a un sistema di fiscalità agevolata.

Perché se non si riesce ad assicurare redditività alle imprese, tra poco faremo convegni per parlare della storia piuttosto che dei problemi della marineria siciliana.

“Lei disse sì”, un blog da promesse spose

Gilda Sciortino



Un blog fresco e leggero per raccontarsi attraverso i preparativi di un matrimonio che si celebrerà il 21 giugno in Svezia. Detta così potrebbe sembrare la storia di una qualunque coppia pronta a fare il “grande passo”, scegliendo capricciosamente un altro Paese per pronunciare il fatidico “Sì”. La loro, però, è una normale storia d’amore, diversamente nota solo perché si tratta di due donne.

Ebbene sì, Ingrid e Lorenza sono due trentenni lesbiche che, se nel nostro Paese fosse consentito il matrimonio tra persone dello stesso sesso, non farebbero scalpore. Così, vuoi anche perché Ingrid ha sangue svedese e in quanto la Svezia è su questo fronte avanti da anni, hanno deciso di varcare i confini e di coronare il loro sogno d’amore in mezzo alle foreste svedesi, nei luoghi dove Ingrid da piccola passava tutte le vacanze estive. Da lì è, poi, nata l’idea del blog “Lei disse sì” (www.leidissesi.net) e di una pagina Facebook per raccontare il loro percorso, la storia di un matrimonio “come tanti altri”. Ma non solo perché da mesi girano l’Italia per parlare del loro progetto, “una vicenda individuale che assume una dimensione collettiva, con lo scopo che altri possano fare lo stesso”. La loro presenza a Palermo, invitate dall’Arci Sicilia per partecipare ad alcuni appuntamenti, durante i quali hanno anche incontrato gli studenti dell’Istituto tecnico “Duca degli Abruzzi”, fa parte delle tante iniziative “Verso il Pride 2013”, che a giugno porteranno a celebrare il Pride nazionale proprio nel capoluogo siciliano.

“Abbiamo cominciato tutto un po’ per scherzo - racconta Lorenza

Soldani, che a Firenze si occupa di ricerca sociale e partecipazione - non immaginando che da una semplice idea potesse scaturire tutto questo interesse. Volevamo solamente dare un volto a parole spesso un po’ inflazionate, come diritti civili, coppie e matrimonio omosessuale, avendo la percezione che abbiano sempre teso ad allontanare le persone da quello che è la vita di una coppia di donne o di uomini che vogliono acquisire diritti e tutele, peraltro in un Paese come il nostro che tutto questo non lo riconosce. Così, attraverso questo racconto, cerchiamo di raccontare la nostra storia in modo leggero, come dice mia madre “non violento”, mentre invece spesso le immagini dei Gay Pride e delle parate che li contraddistinguono sono anche violente. Non abbiamo niente contro questa modalità, ma la nostra storia è quella di persone comuni, forse per qualcuno anche banali, con un lavoro, amici, famiglia, che narrano semplicemente i preparativi di un matrimonio”.

Il blog, dicevamo, è fresco e leggero, così come si sentono solitamente le spose quando si rendono conto di stare per avvicinarsi all’altare. Qui, poi, le spose sono due, così la voglia di condividere con altri questi momenti raddoppia, traboccando di gioia in tutto quello che fanno. E per rendere ancora più chiaramente cosa vuol dire tutto questo, hanno caricato sul blog, rigorosamente in lingua italiana e inglese, i video dei momenti salienti di questo viaggio, andando dalla giocosa reazione del padre di Lorenza alla comunicazione del matrimonio della figlia al coinvolgimento di amici e parenti nella scelta dei regali, dalla cena organizzata per gli stylist per decidere gli abiti delle spose alle peripezie affrontate negli uffici italiani per i certificati di matrimonio. Insomma, simpatici e allegri spaccati di vita quotidiana, che possono magari offrire diversi spunti per arrivare al fatidico giorno senza troppa angoscia. Il fatto, poi, che la cerimonia si svolgerà in Svezia rende il tutto ancora più particolare, oseremmo dire anche magico, dal momento che si svolgerà vicino a un lago, in mezzo alla foresta, praticamente immersi nei paesaggi di fiaba ai quali è solitamente abituata la popolazione svedese. Poi, però, pieni di quei tanti momenti di felicità e di allegria, torneranno in Italia, dove tutto questo avrà solamente un valore simbolico.

“Avremo la tutela in tutti quei paesi europei dove il matrimonio tra persone dello stesso sesso è consentito - aggiunge Ingrid Lamminpää, che a Firenze si occupa di social design, insegnando anche in master e corsi internazionali - mentre qui dovremo chiedere il riconoscimento, la prassi seguita da molte altre coppie prima di noi. Sappiamo bene che ci verrà negato in più step, da quello al Comune al Giudice di pace, e non solo, ma arriveremo sino all’ultimo tribunale, quello europeo, che ci darà ragione. Non acquisiremo comunque alcun diritto, ma contribuiremo a portare avanti una battaglia che è prima di tutto culturale. Stiamo insieme da 7 anni e conviviamo da 4, ma solo

Storia di un matrimonio “come tanti altri”

ora abbiamo mai deciso di compiere questo passo. A me sarebbe piaciuto già da tempo, un po' come rito di passaggio, ma Lorenza l'ha sempre vista come una presa in giro, visto che non viviamo in Svezia e non ci andremo certamente a vivere a breve. Oggi, però, assume per entrambe anche un'altra valenza, a dimostrazione che ci sono numerose coppie omosessuali, di cui si parla tanto, che hanno voglia di coronare il loro sogno d'amore ma anche di tutelarsi dal punto di vista giuridico. E', del resto, una battaglia che riguarda anche le coppie eterosessuali”.

Cominciato tutto quasi per gioco, questo percorso e le sue tante iniziative hanno ormai occupato ogni spazio libero della vita di queste due giovani donne.

“Siamo state un po' travolte - prosegue Lorenza - perché facciamo tutto da noi, dai video alla grafica, sino agli articoli. Praticamente, un terzo lavoro che si somma ai nostri, peraltro investendo le nostre personali risorse. Così, dal momento che il progetto andava sempre più crescendo, abbiamo lanciato una raccolta fondi per realizzare un documentario che parta dal blog e dai preparativi del matrimonio, prendendo a pretesto la nostra storia per parlare di diritti civili. E' stato, così, avviato sul sito www.produzionidalbasso.com questo crowdfunding, una piattaforma utilizzata per realizzare video e documentari di varia natura, grazie alla quale potere pensare di andare oltre”.

Un modo per dare maggiore voce a questo progetto è ovviamente quello di portarlo in giro per l'Italia. Dopo avere fatto delle presentazioni nella loro Toscana, e dopo la Sicilia, le prossime tappe sono la Puglia e Torino. Qui, tra un film e l'altro del Queer Film Festival, si presenteranno.

Sul Blog D di Repubblica siete anche presenti con una rubrica, attraverso la quale date il vostro punto di vista in quanto nuova forma di “modern family”. E sulla possibilità di allargarla la vostra famiglia, prevedendo anche dei figli?

“La questione non l'abbiamo affrontata - risponde Ingrid - perché nessuno delle due lo ha ancora previsto. Non me la sento di escluderlo, ma la vedo ancora lontana come ipotesi. Se, però, decidesimo, la procedura in Svezia è molto semplice, sia per quanto riguarda le adozioni sia rispetto alla fecondazione assistita, alla quale avremmo accesso gratuitamente. Al momento della nascita, poi, la mamma biologica, cioè quella che fa nascere il bambino, non rimane l'unica mamma perché l'altra diviene adottiva. Questo proprio perché siamo sposate. Tutto molto semplice, ma ci penseremo più in là”.

Rispetto, invece, ai rispettivi nuclei familiari, la decisione di sposarsi è stata ben accolta dalla famiglia di Lorenza, anzi non vedono tutti l'ora di partire per la Svezia per condividere un momento importante della vita della figlia.

“Io, invece, non ho contatti da diversi anni proprio a seguito del mio outing - dice ancora Ingrid -, i rapporti si sono interrotti 15 anni fa. Al matrimonio ci saranno i miei cugini svedesi, che non



hanno problemi di questo genere e ci attendono a braccia aperte”.

Più serene di così, veramente non si può. Sono, infatti, un esempio di come tutto quello che si cerca di far passare avulso dalla normalità, da rifuggire perché potrebbe costituire un modello negativo, sia al contrario fonte di ispirazione e occasione per aprirsi e condividere un'esperienza umana importante. Anche per questo è importante la partecipazione alla realizzazione di questo documentario, tenendo ben presente che neanche un centesimo di quanto raccolto sarà usato per sostenere le spese del matrimonio. “Lei disse si” è, infatti, ormai un progetto cross-mediale, che sta incontrando la partecipazione di un'intera community. Verrà sviluppato partendo dalle pillole video già presenti nel blog, si aprirà a interviste e approfondimenti, e sarà l'occasione per uno sguardo sui diritti civili nell'Italia del 2013.

Ognuno può contribuire anche con una semplice quota, corrispondente a 10 euro. Acquistandone diverse, però, si possono ricevere simpatici gadget: dal dvd alla t-shirt “leidissey” autografata dalla stylist, dai ringraziamenti su blog e facebook, nei video e all'interno del documentario a cene con le spose “sposate”.

E' ovvio che si tratta di originali “pensieri”, proposti per avere condiviso un percorso che è più che altro un progetto di vita, che punta al riconoscimento e alla garanzia di diritti che dovrebbero essere garantiti a tutti: uomini e donne, adulti e bambini, bianchi e neri, alti e bassi, grassi e magri, etero e omosessuali. Perché siamo tutti individui, esseri umani che devono convivere serenamente, rispettandosi l'un l'altro, consapevoli che sono le differenze ad avere un reale valore. Diversamente, saremmo l'uno la copia dell'altro, costretti a vivere in un mondo senza colori, ma soprattutto senza alcuna sfumatura. Triste e devastante.

Miniere: una risorsa o un problema?



“**R**iportare a risorsa quello che oggi è diventato un problema intriso di coni d'ombra che vanno illuminati a giorno”. E' stato questo l'impegno assunto dall'autorità regionale, presente con ben quattro assessori, ma anche dai cittadini singoli o in rappresentanza di associazioni al termine dell'incontro su "Miniere: problema o risorsa? La salubrità è la salute dei cittadini" organizzato dalla Camera di Commercio di Caltanissetta a Serradifalco città di cui è originario il suo presidente Antonello Montante.

Una provincia quella di Caltanissetta che sino a qualche decennio fa era ricca di miniere che davano lavoro a migliaia di persone per non considerare l'indotto. Miniere che hanno rappresentato sino a quegli anni, sino alla chiusura un'autentica risorsa per il territorio e non solo.

Miniere che adesso però sono diventate un problema circondato da tanti misteri che influirebbero, in maniera negativa, sulla salute della popolazione della zona ma anche di altre zone in apparenza distanti centinaia di chilometri e che per questo non dovrebbero risentirne. A Serradifalco per non dire nell'intera area del Vallone, che abbraccia circa una mezza dozzina di comuni del nisseno, si registra “un altissimo rischio per tumori ematologici” come ha detto Rosetta Anzalone di Cittadinanza Attiva-Tribunale per i diritti del Malato e quindi le prime cifre.

“Nel triennio 2007-2009 si sono registrati 3.788 nuovi casi di tumore” ha detto Rosetta Anzalone. Ad aumentare le preoccupazioni, se mai questi dati da soli non bastassero, ci ha pensato il sindacalista Salvatore Pasqualetto visto che “il rischio di contrarre un tumore a Serradifalco, che è comune agricolo senza colture intensive, è del 43 per cento contro il 12 per cento di Gela dove ci sono raffinerie ed industrie”. Già questi due dati dovrebbero far sorgere il sospetto che qualcosa nella zona tra Serradifalco e Mussomeli, con un alto insediamento di miniere abbandonate ed un tempo floride, non vada per il verso giusto. Il primo allarme lo aveva lanciato nel lontano 1990 Gaetano Butera, all'epoca vice comandante della polizia, venuto a mancare di recente a causa di un male incurabile.

A lui è andato, su richiesta di Antonello Montante, un caloroso applauso; quasi un riconoscimento postumo. “Era stato lui che nel 1990 fermando un camion carico di rifiuti ospedalieri alla cui guida c'era un autista polacco –ha spiegato Totò Alaimo, responsabile delle problematiche ambientali del Tavolo unico di regia per lo sviluppo e la legalità- a capire che sull'asse delle miniere tra Mussomeli a Serradifalco c'era un traffico strano”. Un'intuizione che nel tempo ha trovato altri riscontri come “una villetta in cui sono stati ritrovati da due giornalisti, Saul Caia e Rosario Sardella, documenti facenti riferimento alla consegna di rifiuti ospedalieri” ed ancora “nella zona c'è una miniera abbandonata da tempo ma vigilata da guardie speciali armate mentre le altre sono lasciate alla libera mercè di tutti”.

Salvatore Alaimo ha anche sottolineato che “a Serradifalco su 19 decessi nell'ultimo anno 9 sono legati a malattie tumorali”. Il geologo Angelo La Rosa ha ricordato che “la più alta incidenza di queste malattie si riscontra proprio nelle zone dove ci sono miniere abbandonate che si sono poi rivelate –ha sottolineato- siti inadeguati a qualsiasi tipologia di anche solo stoccaggio di rifiuti speciali”. Figurarsi tossici, inquinanti o addirittura radioattivi. Altri interventi del pubblico, dei rappresentanti delle associazioni ed anche dei tecnici e liberi professionisti hanno finito per avvalorare lo spirito dell'iniziativa organizzata sulla spinta di Antonello Montante che ha detto “ogni settimana ricevo richieste non solo di lavoro ma anche di intervenire per chiarire perché nella zona di Serradifalco è alta l'incidenza delle varie forme i tumore”. Ad ascoltare c'erano rappresentanti della magistratura, delle forze dell'ordine e delle istituzioni che adesso dovranno fare il loro compito.

A sgomberare il campo da dubbi e reticenze ci ha pensato Mariella Lo Bello, assessore regionale al Territorio ed Ambiente oggi e sindacalista prima. “Sappiamo benissimo che non solo in Sicilia rifiuti e loro smaltimento –ha detto Lo Bello- sono coniugate con mafia e malaffare. Dopo le denunce emerse durante questo incontro abbiamo l'obbligo morale di fare chiarezza, individuare il problema ed intervenire”. Un invito alla speranza che è quella che inseguono gli abitanti della zona e del seminario di Serradifalco affinché le miniere tornino ad essere un'opportunità e non continuino ad essere un problema e per di più luttuoso come da più parti denunciato.



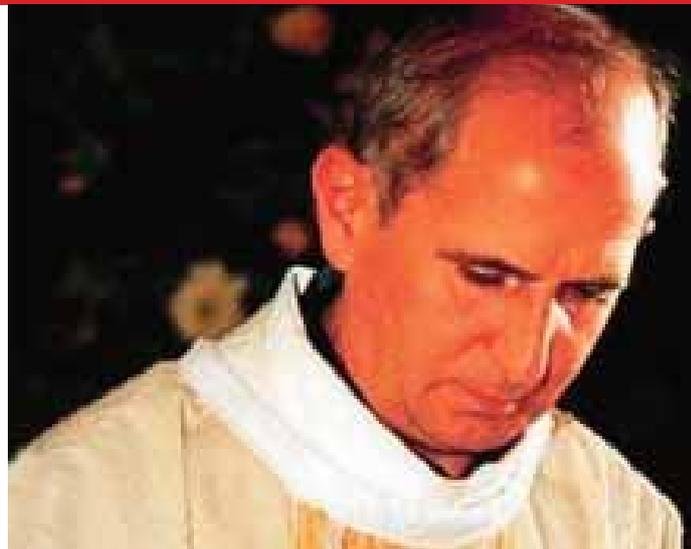
Il corpo di don Pino Puglisi nella Cattedrale Palermo, verso la beatificazione del 25 maggio

Alessandra Turrisi

Il volto è un po' scavato e scuro, le mani sono perfette, solo un po' ingiallite, una rosa continua a riposare sul suo petto. A vent'anni dalla morte il corpo di don Pino Puglisi è integro, avvolto dai paramenti sacri con cui fu seppellito pochi giorni dopo l'omicidio. La scoperta è avvenuta durante la traslazione nella Cattedrale di Palermo delle spoglie del sacerdote ucciso dalla mafia nel 1993, che sarà beatificato il prossimo 25 maggio.

Ieri è stato un giorno speciale per la Chiesa di Palermo. Alle 9 in punto il tribunale ecclesiastico nominato dal cardinale Paolo Romeo, presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Carmelo Cuttitta e composto da don Vincenzo Talluto e monsignor Giuseppe Oliveri, si è ritrovato nel cimitero di Sant'Orsola, davanti alla cappella di Sant'Euno e Giuliano, per procedere all'estumulazione e alla ricognizione dei resti di don Puglisi. Una procedura tenuta segreta, ma che ha ugualmente suscitato l'interesse dei visitatori del cimitero che, con un passaparola, hanno divulgato la notizia. Una segretezza che ha suscitato l'ira di Pino Martinez, uno dei componenti del Comitato intercondominiale di Brancaccio, compagno di tante battaglie del sacerdote ucciso: «Continuano a comportarsi come se padre Puglisi fosse loro proprietà esclusiva e non patrimonio di tutti». Ma i vertici diocesani hanno voluto mantenere il riserbo, per evitare di spettacolarizzare l'avvenimento e attirare curiosi.

Al particolare rito, accompagnato dalla preghiera e dai canti, hanno preso parte i familiari di don Puglisi, tra cui i fratelli Gaetano e Francesco, i vertici della Fondazione Camposanto di Santo Spirito, Francesco Di Paola e Francesco Paolo De Simone Policarpo, i periti medici nominati dall'arcidiocesi Augusto Franco D'Ancona e Domenico Ientile, e un altro medico legale nominato dal camposanto, Livio Milone. Nell'antica chiesa di Santo Spirito è stata aperta la bara e con grande sorpresa dei presenti il corpo di don Puglisi era intatto. «È praticamente mummificato, la conformazione del viso è in perfetto stato di conservazione, le mani sono come le nostre, solo un po' ingiallite - racconta con emozione monsignor Cuttitta -. È stato un momento davvero toccante rivedere il suo volto. Indossa la casula che lui mi aveva regalato per la mia ordinazione sacerdotale». Sul suo petto una rosa, «che aveva voluto mettere una persona di cui non rivelo l'identità» aggiunge Cut-



titta. E poi c'erano un'icona dell'Odigitria e un libro coi quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli, che sono stati presi, "perché ogni cosa che è venuta a contatto con il corpo di padre Puglisi è considerata una reliquia», spiega monsignor Cuttitta. I medici hanno prelevato alcuni pezzetti di osso e piccole parti del corpo («ma senza interventi invasivi»), che costituiranno le reliquie per la beatificazione, e asportato alcuni pezzi di indumenti. Il corpo è stato trasferito in una nuova cassa di legno scuro, assieme a un rotolo con il racconto dell'operazione avvenuta ieri, sono stati apposti i sigilli e la bara è stata trasferita in Cattedrale. Lì un gruppo di sacerdoti, che intanto si era radunato, ha portato a spalla la cassa fino alla cappella delle reliquie, in attesa che venga collocata nel sarcofago in costruzione nella cappella dell'Immacolata. Procedura che avverrà entro la data della beatificazione.

Per la cerimonia, che si terrà allo stadio Renzo Barbera, sono già arrivate ventimila prenotazioni. Per informazioni 091.6077301, fax 091.6077260, email beatificazionepuglisi@diocesipa.it.

(Giornale di Sicilia)

Chelo: giudizio positivo sulle modifiche allo Statuto su credito e risparmio

«La nuova normativa della Regione Sicilia - ha sottolineato Giovanni Chelo, Regional Manager Sicilia di UniCredit e Presidente Commissione Abi Sicilia, intervenuto al convegno sulla riforma delle norme di attuazione dello Statuto siciliano in materia di credito e risparmio - non contrasta con i principi che, dal punto di vista del sistema bancario, risultano essere fondamentali nella regolamentazione delle materie del credito e del risparmio. L'industria bancaria, infatti - qualunque sia il territorio in cui opera - è tenuta, nello svolgimento della propria attività a perseguire la sana e prudente gestione e la decisione di concedere o meno il credito è rimessa alla esclusiva responsabilità delle banche e degli intermediari finanziari, i quali non possono che agire nella massima autonomia nella valutazione del merito di credito

della controparte. In sostanza, in termini generali, è sempre necessario, dal punto di vista del sistema bancario, evitare interferenze politico-amministrative nelle valutazioni del merito di credito di singoli casi: l'attività bancaria è attività d'impresa, ed una deriva "amministrativa" della disciplina del credito comporterebbe per l'industria bancaria il rischio di cambiare natura, con grave nocimento per l'economia di tutto il paese. Assai importante, nella nuova normativa, è il consolidamento del ruolo dell'Osservatorio regionale sul credito - istituito presso l'Assessorato regionale dell'Economia - e la sua stretta correlazione con la Banca d'Italia. L'Osservatorio produce elaborazioni periodiche sull'andamento del mercato del credito in Sicilia, certamente utili per chi svolge attività bancaria in Sicilia».

Ciao Emilia, “mamma dei poliziotti”

“Sono un po’ vecchierella, ma voglio continuare a lottare perché questi ragazzi hanno un nome, che va ricordato ogni giorno, e perché mio figlio non si è arruolato per trovare lavoro. Era quello che voleva fare e ci teneva a fare il poliziotto”. Era il 2012 quanto Emilia Catalano raccontava che cosa aveva voluto dire per lei perdere suo figlio Agostino, “volato via” il 19 luglio di 20 prima, insieme con Paolo Borsellino, e i colleghi Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina, di cui quel giorno era capo scorta. Una morte che non le ha lasciato più neanche gli occhi per piangere, come lei stessa soleva dire, ma che di lacrime ne ha fatto versare copiose ai suoi figli, ai suoi nipoti e a quanti il 9 aprile erano lì con lei, nella parrocchia di “San Filippo Neri”, per darle l’ultimo saluto.

E sì, perché Emilia Catalano è “volata via” pochi giorni fa come fanno gli angeli, in punta di piedi, tra l’affetto della sua numerosa famiglia e di tanti amici: Luciano Traina, che in via D’Amelio perse il fratello Claudio; Antonio Vullo, unico sopravvissuto alla strage; l’agente delle scorte Antonello Marini; Vincenzo, Augusta e Flora Agostino, i familiari di Nino, il poliziotto ucciso nel 1989 assieme alla moglie Ida Castelluccio; Umberto Di Maggio, coordinatore regionale di Libera. Presenti, però, tante altre persone, tutte quelle che di Emilia hanno conosciuto il cuore grande e la capacità di donarsi sempre senza alcuna riserva. Inevitabile non renderle merito per la sua capacità di trasformare un dolore così grande in coraggio e determinazione ad andare avanti, facendo in modo che ogni evento, ogni occasione pubblica fosse l’occasione giusta per testimoniare l’impegno di uomini come suo figlio Agostino, che nello Stato hanno sempre creduto e che, per difenderlo, hanno sacrificato la loro vita. Quando, però, le si chiedeva cosa avrebbe voluto da questo Stato, rispondeva serenamente: “Nulla, solo mio figlio e giustizia. Anche perché, quando quel giorno mi sono ripresa, ho pensato che se avessi avuto una pistola in mano li avrei ammazzati tutti. Non ho, però, mai ritenuto che era meglio che Agostino facesse un altro mestiere per essere oggi vivo. Gli altri figli hanno sempre detto che era il mio preferito, ma non era vero. Era solo il più affettuoso, mi dava baci in continuazione. Mi afferrava ogni volta per le spalle, e mi diceva: “Tu sei la mia vecchietta”. Anche se sono passati 20 anni, non dimentico niente”. Le parole di Emilia sono sempre state affidate a Salvatore, considerato il poeta di casa Catalano, al quale lei si rivolgeva per avere corretto un pensiero, una riflessione, una relazione da tenere in occasione di qualche iniziativa pubblica. E’ sua, infatti, la poesia che simbolicamente Agostino le dedicò, attraverso la propria penna, in occasione di un suo compleanno. In questa, come in tante altre, Salvatore immagina che sia il fratello a guidare la sua mano: “Se

avessi ancora la parola ti direi che tanto ancora ti amo mamma. Se avessi ancora le mani ti donerei i doni che al tuo collo si ornerebbero. Se avessi ancora i muscoli ti difenderei da tutto ciò che fa paura e ti tormenta. Se avessi ancora le gambe sotto-braccio a me ti porterei nei luoghi più incantati a vedere quanto è grande Dio per ciò che ha creato. Se avessi ancora la bocca tanti baci ti darei finché sazio accanto a te mi addormenterei. Ma ho soltanto il cuore, un cuore muto che tu puoi sentir battere accanto a te. Mamma, questo mio cuore ti dice stai tranquilla,

il tuo amore ci salverà”.

“Grazie mamma, grazie per averci dato tanto - sono le parole sincere, pronunciate alla fine della cerimonia funebre dallo stesso Salvatore, guardando commosso il fratello Tommaso che ha seguito sino all’ultimo giorno la madre - ora sei serena, hai finalmente raggiunto Agostino, il tuo amato figlio”.

Mancherà Emilia Catalano, mancherà non solo alla sua famiglia, ma anche a quanti da lei traevano ispirazione e forza per andare avanti. In prima linea ogni anno alla “Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie”, organizzata da Libera, era sempre lei che diceva di “non dimenticare”, trasmettendo ai giovani il coraggio che aveva per lottare. Era proprio questa donna minuta, che nelle scuole portava messaggi positivi e mai di negatività nei confronti dello Stato, chiedendo invece ai ragazzi di fare di tutto per capovolgere il futuro. E il suo attendere fiduciosa per venti anni che la giustizia facesse il suo corso, scoprendo i veri esecutori e mandanti della strage di via D’Amelio, non è mai stato per lei un’attesa inutile. Il suo grande coraggio emerge, del resto, con una potenza inaudita quando scrive a Salvatore Riina chiedendogli di pentirsi, di parlare, di non continuare a fare il mafioso. “E’ arrivata la resa dei conti - tuonava Emilia Catalano -, è arrivato il momento di chiedere perdono a Dio, di chiedere perdono a tutti gli innocenti che hai ucciso e fatto uccidere”. Enorme la sua dolcezza, immenso il suo amore per tutti, ricordato dal giovane parroco, durante la cerimonia funebre, attraverso le stelle del “Piccolo Principe”. Stelle verso cui, in una splendida giornata primaverile, sono “volati via” anche i tanti palloncini colorati con su scritti i piccoli pensieri d’amore dei suoi cari, nella speranza che arrivassero prima di lei ad attenderla, in qualunque luogo fosse diretta, insieme al suo amato Agostino e ai suoi ragazzi, che non a caso la chiamavano la “mamma dei poliziotti”. Una madre unica, che ovunque sarà andata, saprà e vorrà essere accogliente e amorevole con chi ha condiviso con lei un dolore così devastante. G.S.

Io non so se Riina la lesse e quali effetti gli procurarono le mie parole ma voglio credere che un giorno il suo pentimento avverrà e che anche lui si convertirà alla misericordia di Dio.

LETTERA A TOTÒ RIINA

Quando decisi di scrivere questa lettera al mafioso di Corleone non mi sentii pronta anche ad inviargliela. La tenni conservata per diversi mesi. Decisi di spedirla quando furono inviati gli ordini di custodia a lui, a Bagarella, a Provenzano e ai fratelli Graviano. Quel giorno mi sentivo più libera.

«Quella che scrive è una mamma disperata che non sa rassegnarsi alla morte del proprio figlio. Ogni mattina, quando mi alzo, il mio pensiero è dare un bacio a mio figlio, gli parlo e gli dico: “figlio mio - e poi mi chiedo - perché doveva succedere proprio a te così forte, allegro, pieno di vita”.

Mi ha lasciato un grande vuoto il 19 luglio 1992, la tragedia di via D’Amelio in cui hai ucciso mio figlio, il giudice Borsellino e gli altri suoi colleghi, perché tanta violenza? Per questo denaro sporco che alla fine si deve lasciare.

Io parlo a te, a voi mafiosi. Anche voi un giorno morirete e il denaro, la ricchezza accumulata li dovrete lasciare; e poi chiedo a te Riina di pentirti, di parlare, di non continuare a fare il mafioso. **E’ arrivata la resa dei conti, è arrivato il momento di chiedere perdono a Dio, di chiedere perdono a tutti gli innocenti che hai ucciso e che hai fatto uccidere.**

Cosa ne hai ricavato? come hanno vissuto i tuoi figli? chiedi perdono anche a loro per riscattarti, affinché i tuoi figli ti vedano con occhi diversi, perché anche i mafiosi moriranno e se non sarà per mano dell’uomo ci sarà sempre Dio a fare giustizia; perché anche i leoni, quando arrivano alla fine, diventano agnelli, e non c’è rispetto per chi non ha rispetto della vita.

Adesso mi rimangono i miei tre nipoti, ragazzi bravi e buoni, che oltre ad essere orfani di padre lo erano anche di madre.

Riina arrenditi perché i pentiti ti accusano, il cerchio si è ormai chiuso, è arrivata l’ora!

Ora termino di scriverti, vorrei dirti tante altre cose, ma penso che questo ti basti, rifletti sul fatto che hai tolto un padre a tre figli... aspetto una risposta».

Io non so se Riina la lesse e quali effetti gli procurarono le mie parole ma voglio credere che un giorno il suo pentimento avverrà e che anche lui si convertirà alla misericordia di Dio.

Emilia Catalano

L'esercito degli invisibili

L'Ue contro la tratta degli esseri umani

Gaia Montagna



Le donne sfruttate sessualmente, gli uomini venduti e costretti ai lavori forzati. È l'esercito degli invisibili. Nella trappola della tratta degli esseri umani. Dati allarmanti ed in costante aumento nei paesi dell'Unione europea. Malgrado ciò sono pochi gli Stati che hanno recepito la direttiva europea anti-tratta.

“È difficile immaginare che nei nostri paesi UE, liberi e democratici, decine di migliaia di esseri umani possano essere privati della libertà e sfruttati, scambiati come merci a fini di lucro - ha dichiarato Cecilia Malmström, Commissaria UE per gli Affari interni - ma è questa la triste verità e la tratta degli esseri umani è ovunque attorno a noi, ben più vicina di quanto pensiamo. Mi rammarica molto vedere che, nonostante questa allarmante tendenza, solo pochi paesi abbiano attuato la legislazione anti-tratta e sollecito quelli che non vi hanno ancora provveduto ad adempiere ai loro obblighi”.

L'invito a colmare i vuoti legislativi è giunto in occasione della prima relazione sulla tratta degli esseri umani in Europa, pubblicata la scorsa settimana dalla Commissione europea.

Il rapporto sottolinea che il numero delle persone oggetto della tratta all'interno e verso l'UE è aumentato del 18 per cento dal 2008 al 2010, mentre è diminuito quello dei trafficanti che finiscono dietro le sbarre, come risulta dal calo delle condanne del 13 per cento nello stesso periodo.

Lo scorso 18 ottobre, in occasione della giornata europea contro la tratta degli esseri umani, la Malmström ha invitato gli Stati membri ad accelerare l'iter legislativo prima del 6 aprile. Ma ad oggi soltanto 6 dei 27 ha provveduto e tre hanno comunicato di averlo fatto soltanto parzialmente.

La direttiva, se pienamente recepita, può avere un impatto reale e concreto sulla vita delle vittime e può evitare che un reato tanto aberrante ne faccia altre. Le nuove norme riguardano interventi in ambiti diversi, quali disposizioni di diritto penale, l'azione penale contro gli autori del reato, il sostegno alle vittime e i loro diritti nel procedimento penale, la prevenzione. Prevede, inoltre, l'istituzione in ciascuno Stato membro di un relatore nazionale o di un meccanismo equivalente che segnali le tendenze, raccolga i dati e quantifichi l'impatto delle attività anti-tratta.

Tra gli obiettivi elencati nella relazione della Commissione europea

vi è un quadro d'insieme dei diritti delle vittime della tratta degli esseri umani al fine di fornire informazioni chiare e di facile lettura sui diritti del lavoro, sociali, di soggiorno e risarcitori di cui i singoli possono beneficiare in base al diritto dell'Unione. Tale quadro d'insieme sarà utilizzato dalle vittime e dagli operatori (ONG, polizia, funzionari dei servizi per l'immigrazione, ispettori del lavoro, guardie di frontiera, operatori sanitari e sociali) che lavorano nel settore della tratta degli esseri umani, contribuendo al concreto esercizio di questi diritti, aiutando le autorità degli Stati membri dell'UE a fornire l'assistenza e la protezione che le vittime necessitano e meritano. Uno studio dell'Organizzazione internazionale del lavoro rivela che nell'UE sono circa 880 mila le persone vittime del lavoro forzato, compreso lo sfruttamento sessuale. Dati che potrebbero rappresentare solo la punta di un iceberg. Come spesso accade il primato, in negativo, spetta all'Italia. È il paese nel quale si è registrato il maggior numero di vittime (accertate e presunte): nel 2010 i casi sono stati 2 mila 381, con un calo rispetto ai 2 mila 421 del 2009 ma pur sempre in notevole aumento rispetto al 2008, quando si erano registrate mille e 624 vittime di tratta.

La distribuzione media in UE per sesso ed età delle vittime nel triennio di riferimento è stata: 68 per cento donne, 17 per cento uomini, 12 per cento ragazze e 3 per cento ragazzi.

La maggior parte delle vittime identificate e presunte nel triennio di riferimento è stata venduta a fini di sfruttamento sessuale (62%), seguono le vittime della tratta a fini di lavoro forzato (25%) e, con percentuali nettamente inferiori (14%), le vittime di altre forme di sfruttamento, come il prelievo di organi, attività criminali o la vendita di minori.

La maggior parte delle vittime identificate e presunte nel triennio di riferimento proviene dagli Stati membri (61%), seguite da vittime dall'Africa (14%), dall'Asia (6%) e dall'America Latina (5%). Attraverso la “Strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta degli esseri umani (2012-2016)” la Commissione ha proposto azioni concrete per sostenere e completare l'attuazione della normativa dell'Unione europea concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime (direttiva 2011/36/UE), il cui termine di recepimento è già scaduto il 6 aprile scorso.

La strategia è uno strumento pratico che affronta le esigenze e le sfide principali dell'UE per i prossimi cinque anni dal punto di vista dei diritti umani e tenendo conto della prospettiva di genere. Identifica cinque priorità per ognuna delle quali espone una serie di iniziative:

- individuare, proteggere e assistere meglio le vittime, con un'attenzione particolare ai minori;
- intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani e ridurre la domanda;
- potenziare l'azione penale nei confronti dei trafficanti;
- migliorare il coordinamento, la cooperazione e la coerenza all'interno dell'UE, con le organizzazioni internazionali e con i paesi terzi, compresi la società civile e il settore privato;
- aumentare la conoscenza delle tendenze emergenti nella tratta di esseri umani e dare una risposta efficace.

L'auspicio adesso è che tutto ciò possa divenire realtà nel più breve tempo possibile. Soltanto così è possibile dare voce ed aiuto ai più deboli.

Informazione completa, soprattutto onesta L'Ordine dei giornalisti fa 50 anni e li dimostra

Natale Conti

Abbiamo chiesto un intervento sullo speciale compleanno che festeggia l'Ordine dei giornalisti a Natale Conti, già presidente dell'Ordine in Sicilia.

Cinquant'anni di vita e li dimostra tutti se si appresta a vivere una rivoluzione che presto lo porterà a perdere la più importante tra le sue prerogative, quella di funzionare da organo di autodisciplina della categoria e quindi in grado di indagare sui propri iscritti e sanzionarne i comportamenti deontologicamente scorretti.

Avrete capito che parliamo dell'Ordine dei giornalisti che proprio da pochi mesi ha compiuto i suoi primi cinquant'anni di vita, risalendo la sua legge istitutiva al 3 febbraio del 1963. Ma non bastò la legge n. 69 del '63 a dare un assetto stabile alla categoria dei giornalisti. Bisognò aspettare il 12 marzo del 1965, due anni cioè, per avere quel regolamento che consente la nascita della più giovane delle strutture ordinistiche, cioè i consigli regionali dell'Ordine.

Non sono molti i Paesi del mondo che vedono i giornalisti inseriti in una struttura organica, con una sua magistratura della categoria che si occupa tanto della iscrizione che della sorveglianza dell'Albo dei giornalisti che del rispetto delle norme disciplinari.

Il primo passo fu compiuto nel 1925 su ispirazione del ministro di grazia e giustizia Alfredo Rocco, il padre della gran parte delle norme del diritto penale italiano, ma giurista fascista e quindi scarsamente aperto al liberalismo.

La legge del 1925 stabilì che ogni giornale o periodico dovesse avere un direttore responsabile e che questi fosse iscritto all'Albo dei giornalisti. Il giornale, prima della sua pubblicazione, doveva essere sottoposto all'autorizzazione della Procura generale della Corte di appello nella cui giurisdizione veniva stampato. La legge promossa da Alfredo Rocco stabiliva inoltre che l'esercizio della professione giornalistica fosse riservato soltanto a coloro che sono iscritti agli albi che vengono tenuti presso le Corti di appello. L'albo diventò operativo nel 1928 e la sua gestione passò a un comitato nominato dal ministro di grazia e giustizia. Nel '44, alla caduta del fascismo, in pratica, l'albo è passato a una Commissione, con sede in Roma, sempre nominata dal ministero di Grazia e Giustizia. In pratica venivano poste le basi per la nascita dell'Ordine Nazionale dei giornalisti. Il primo passo da un sistema rigido di controllo e di sorveglianza su chi esercitava la professione ad un sistema di concezione liberale del quale era lo stesso giornalista a controllare i propri comportamenti e a tutelare la professione. Questo passaggio storico ebbe la sua consacrazione dell'articolo 21 della Costituzione "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizza, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili".



Ma la legge numero 69 del 1963 che istituiva la professione giornalistica ebbe un padre. Un politico ed al tempo stesso un giornalista. Si chiamava Guido Gonella.

Chi era costui?

Un giovane della media borghesia, nato a Verona e presto approdato al mondo cattolico, amico fraterno di De Gasperi ma anche profondo e fedele testimone delle gerarchie vaticane. Amico di monsignor Montini, che divenne poi Papa sotto il nome di Paolo VI scrisse per l'Osservatore Romano, fu membro influente della Fuci l'organizzazione dei giovani cattolici, Dirresse il Popolo, l'organo della Dc. L'impegno in politica gli impedì di realizzare il suo sogno di studioso. Due lauree, in filosofia e giurisprudenza, una libera docenza ma gli incarichi politici lo allontanarono dai suoi studi. Gli ultimi anni della sua vita gli consentirono però di conseguire invece alcuni risultati ognuno dei quali basterebbe a caratterizzare la vita di un uomo. Guido Gonella avviò la realizzazione del Consiglio superiore della magistratura, la riforma dell'ordinamento penitenziario, la riforma dei codici. Nel 1959 si fece promotore della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, del cui consiglio nazionale fu ininterrottamente presidente dal 1965 al 1972.

Con l'approvazione nel '65 del regolamento della legge profes-

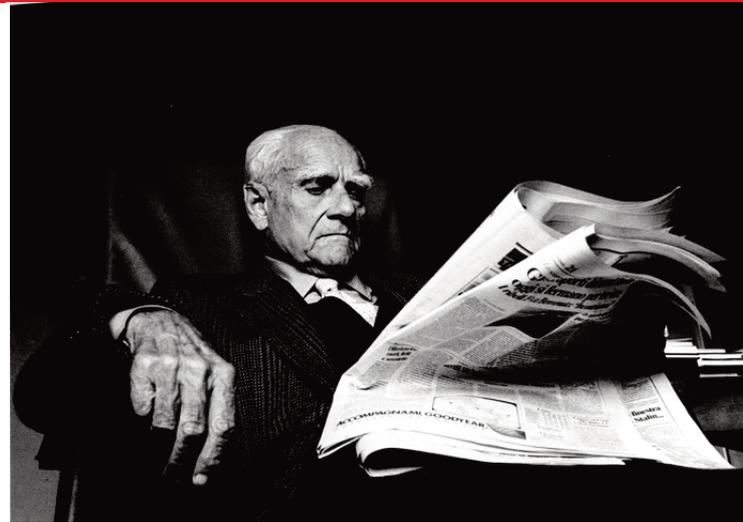
Quel giorno che feci esami con Moravia

sionale, i giornalisti videro per la prima volta attuata la loro legge istitutiva della professione che si basa su due importanti concetti. Ognuno è libero di esprimere liberamente il proprio pensiero, ma per farlo non occorre essere giornalisti chi invece lo fa in maniera professionale avendo superato un esame ed essendosi sottoposto a delle regole è giornalista professionista. Coloro che invece svolgono solo attività di collaborazione giornalistica ma per questo vengono retribuiti sono giornalisti pubblicisti.

Tutti i giornalisti quindi sono inseriti in un unico Albo, l'Albo dei giornalisti, che si compone di due elenchi, l'elenco professionisti che impone l'esercizio esclusivo della professione (non si può contemporaneamente fare altro lavoro) e l'elenco pubblicisti. Nel tempo il numero dei pubblicisti è cresciuto in maniera non proporzionale e da qui la necessità di una riforma ormai vicina della professione.

Gli esami per diventare giornalista giunsero con qualche anno di ritardo e tra i primi a sostenerli, nel 1967 ci fu un signore già famoso, che scriveva solo a mano (niente macchina da scrivere). Quel signore era Alberto Moravia. Fece gli esami assieme agli altri, tra i quali c'era anche chi scrive. Lo guardavamo come un mostro sacro, ma lui non ebbe difficoltà a scrivere il suo articolo di 3000 battute. A quei tempi il numero di partecipanti ad una delle due sessioni di esame raramente superava le cento unità. Cosa ben diversa dalle sei sessioni di esame di oggi con una media tra i trecento e i quattrocento candidati a volta. Tra i partecipanti ricordo anche Leonardo Sciascia. A farlo praticante era stato il Giornale di Sicilia. Lo aveva voluto il suo direttore Roberto Ciuni. Ma il praticante Sciascia era un po' anomalo, silenzioso, rispettoso di tutto e di tutti ti chiedeva quasi il permesso di respirare. Non così la conduttrice televisiva e show girl Simona Ventura che ebbe la capacità di farsi bocciare agli iscritti, pare per un erroraccio scappato via dalla penna. Tra gli esaminandi di rilievo, ricordo anche la Pivetti, presidente della Camera, ormai abbandonata da tutti e quasi ignorata. Superò gli esami in maniera brillante.

Ma come non ricordare l'avvento di Internet sui banchi dell'Ergife l'albergo romano sede dei concorsi? La Novantaseesima sessione sarà ricordata come la più lunga della storia. Un pacco di pen drive



difettose impedì un umano svolgimento degli esami. Ci vollero più di dodici ore perché i candidati riuscissero a completare la loro opera e quindi la riversassero sulla penna che a sua volta la trasmetteva ad una stampante dove il candidato andava a prendere il suo elaborato, lo chiudeva in una busta anonima dentro la quale c'era una seconda busta con le proprie generalità.

L'anno critico dei giornalisti fu il 1997, quando un referendum proposto dai radicali mise in forse l'esistenza della categoria dei giornalisti. Il referendum non passò, non perché la gente fosse convinta che l'Ordine andava mantenuto ma solo perché la gente non andò a votare. Una curiosità. Gli aventi diritto al voto erano oltre 49 milioni; i voti validi furono appena 12 milioni e settecento mila, il 65,50 per cento dei votanti era favorevole all'abrogazione.

Un ultimo appunto. Lo dedico ad un siciliano, Orlando Scarlata, che fu il primo presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia e che a Roma tenne anche la carica di segretario dell'Ordine Nazionale. Un altro siciliano Mario Petrina fu invece negli anni 90 Presidente dell'Ordine.

M5S: reddito di dignità e microcredito, trovati i fondi -per 20.000 persone

Il gruppo parlamentare del Movimento 5 stelle all'Ars prova a dare una spallata alla crisi con il finanziamento del reddito di dignità e con nuove risorse per il Fondo per il microcredito. I deputati 5 stelle hanno trovato tra le pieghe del bilancio quasi 110 milioni di euro che potrebbero consentire a oltre 20 mila disoccupati, precari e inoccupati di usufruire di un reddito mensile di circa 440 euro al mese, pari all'importo dell'assegno sociale minimo dell'Inps. Sul fronte imprese, invece, è arrivato in commissione Attività produttive il via libera all'emendamento che dirotta i 3 milioni previsti per la comunicazione istituzionale al Fondo per il microcredito, inserito in Finanziaria per volontà del M5S e che già può contare su circa 350 mila euro, derivanti dalla restituzione di gran parte dello stipendio fatta da inizio legislatura dai parlamentari M5S.

La partita si sposta ora in Commissione Bilancio, prima, e in Aula poi, anche se i parlamentari del Movimento si dicono fiduciosi per un positivo esito della battaglia. "Non pensiamo - afferma Giorgio Ciaccio, componente della commissione Bilancio - che qualcuno possa essere sordo alle richieste che arrivano giornalmente dalla società. Bisogna pensare anche agli ultimi, che purtroppo, oggi sono tantissimi. Anche loro devono avere mezzi minimi di sostentamento". I fondi per il reddito di dignità verrebbero reperiti con l'abrogazione di articoli già presenti in Finanziaria per i cantieri scuola, per il reddito minimo di inserimento, dal rastrellamento di parecchie delle indennità accessorie previste per la Giunta regionale (spese per comunicazione, viaggi e consulenze) e per parecchi dirigenti.

“Uno scrigno di cultura e valori” Canicattì commemora Giuseppe Lanza

“**U**no scrigno di cultura e di valori che inorgogliscono l'istituto in cui ha insegnato e che ha diretto ma anche la sua Canicattì”. E' stato questo il giudizio unanime su Giuseppe Lanza, docente prima preside e dirigente dopo dell'istituto tecnico commerciale e per geometri “Galileo Galilei”m, del quale sono stati presentati alcuni articoli e sintetici saggi racchiusi in un numero monografico del nostro settimanale. IL centro studi “Pio La Torre” e il periodico “Asud'europa” hanno voluto rendere omaggio e fare memoria di uno dei suoi migliori collaboratori che si è fatto apprezzare per competenza e carattere. Per farlo hanno scelto Canicattì, il suo istituto in cui è ancora ricordato come “il preside Lanza” e soprattutto persone che lo hanno conosciuto condividendone anche il logorio moderno all'insegna dello slogan “L'eroismo della civiltà”. Di Lanza infatti tutti hanno voluto ricordare “l'estrema autorevolezza dei comportamenti misurati e proprio per questi più sentiti ed apprezzati”. L'attuale dirigente del Galilei, Vincenzo Fontana, pur non avendolo potuto apprezzare nel campo della didattica, ha potuto constatare “lo spessore culturale e scientifico del preside Lanza cui vanno riconosciuti gli innegabili meriti per aver fatto decollare e sempre più crescere un istituto diventato punto di riferimento didattico –ha ricordato Fontana- ed anche nella ricerca scientifica per tutto il meridione”. L'istituto di Canicattì infatti a cavallo tra gli anni '80 e '90 divenne centro permanente di formazione per i docenti e non solo. Più recente il ricordo di Vito Lo Monaco, presidente del centro studi Pio La Torre, che ne poté apprezzare attraverso gli scritti e i dialoghi la profonda ed innovativa cultura economico-sociale “a vantaggio dei cittadini e di quanti con lui finivano per essere a contatto”. Anche Sergio Mangiavillano, ex dirigente scolastico e responsabile dei corsi universitari di Caltanissetta, ha un ricordo professionale per “la estrema competenza e professionalità nella didattica ma anche –ha voluto sottolineare- per la grande umanità e disponibilità verso il prossimo tanto che a Caltanissetta non si è risparmiato nel volontariato”. Mimmo Licata, attuale presidente del consiglio comunale, lo ha conosciuto negli anni '90 quando era alunno dell'istituto e divenne rappresentante degli studenti. “Con il preside Lanza costruimmo un bellissimo rapporto nel rispetto dei rispettivi ruoli e ne ho tratto sempre un grande arricchimento culturale, umano e morale”. L'amico personale nonché collaboratore e collega a Canicattì



come più tardi a Caltanissetta nella didattica universitaria, Diego Lana, ogni volta che ne parla non riesce a frenare la commozione e gli piace sempre ricordare “la profonda umanità, disponibilità e cultura ma anche umiltà. Si vantava spesso di cambiare la sua opinione come arricchimento e non come cedimento”. Per Lana in pratica “Il preside Lanza inseguiva il sogno che era la sua missione di aiutare gli altri attraverso i valori della religione, della politica, della scuola e della formazione in cui si ritrovava come strumento”. Commosso anche il ricordo della docente Concetta Di Falco e dell'amico collega di esperienza politica Adolfo Bartoccelli. “Ricordo ancora quando –dice Bartoccelli- neo eletti al comune ci fece dono di un libro sul ruolo e sulle modalità di svolgimento del compito di amministratori comunali”. Anche il magistrato Francesco Provenzano non ha voluto far mancare la sua testimonianza di amico visto che con Lanza ha condiviso soprattutto iniziative culturali. “Il preside è stato un autentico tesoro per tutti noi. Aveva trovato l'unica strada per il riscatto della sua terra come un novello don Milani. La cultura coniugata con la fede; una vita –ha concluso Provenzano vissuta nell'amore dell'altro”. Ritornando al Lanza scrittore e giornalista il suo lavoro anche se si sintetizzava in un'analisi dura della realtà era proiettato in un futuro positivo per il raggiungimento del quale descriveva con mestiere una soluzione e lancia un messaggio ottimistico. Per tutto questo da più parti è venuta la proposta di intitolargli l'istituto in cui ha insegnato e che ha diretto ma anche di divulgarne tra gli studenti il pensiero scientifico e pubblicistico. Un primo passo è stato fatto grazie al sapiente lavoro di selezione di Pasquale Petix, curatore del numero monografico di “asud'europa” dedicato al preside Lanza, come rinnovato atto di amore e gratitudine verso un maestro, un esempio da seguire, che ha lasciato un ingente patrimonio culturale che attende solo di essere valorizzato e non disperso. Ad ascoltare in prima fila le testimonianze e le proposte i figli del preside Lanza, Angela e Calogero, i nipoti e gli altri familiari più prossimi ma anche tanti amici che non hanno voluto mancare. Anche questa volta.

E.G.



L'insegnamento di Lanza tra scuola e Consiglio comunale

Teresa Monaca

A diciotto mesi dalla scomparsa dell'insigne canicattinese Giuseppe Lanza, si ritorna a parlare di questo uomo che tanto si spese per la didattica, la democrazia, la politica con la P maiuscola. Lui era Pino per gli amici, il preside Lanza per collaboratori, docenti dell'ITC G. Galilei di Canicattì, i suoi concittadini. Nella biblioteca di quella che fu la sua scuola oltre che laboratorio di idee si è svolto lo scorso 17 aprile un convegno per "presentare" la vita e l'operato di Lanza ai giovani studenti attraverso una serie di suoi articoli raccolti in un numero monografico di questo settimanale. Diversi i relatori intervenuti, tutti uniti da una vena di palese commozione. Ciascuno ha ricordato un aspetto diverso di Giuseppe Lanza, segno inequivocabile della poliedricità di questo uomo. Domenico Licata, Mimmo per gli amici, lo ha ricordato nella duplice veste di ex studente dell'ITC e, adesso, nella veste di presidente del Consiglio Comunale di Canicattì.

Presidente, da ex allievo di questo Istituto, quale ricordo la lega al Pino Lanza?

I momenti condivisi sono stati tanti e tutti hanno lasciato un grande segno dentro di me. Alcuni ricordi sono riaffiorati grazie a questo evento. Il fermarsi a pensare alla figura di Lanza mi ha riportato indietro nel tempo, al mio primo giorno di scuola in questo istituto. Per ciascuno studente il passaggio alle scuole superiori è sempre un momento particolare, per me quell'anno lo fu particolarmente perché feci il mio ingresso all'ITC G. Galilei in quel tragico 21 settembre 1990. Quella stessa mattina, infatti, a circa 20 chilometri da qui veniva ucciso il giudice Rosario Livatino. Nello stesso periodo nella nostra città si registrava una faida mafiosa senza precedenti. La scuola guidata da Lanza ebbe il coraggio di dire basta, coinvolgendo alunni e società civile.

Diverse furono le Assemblee d'Istituto, le assemblee dei delegati alle quali, ricordo, partecipava il nostro Preside dando contributi interessanti e spunti di riflessione altrettanto importanti per la lotta alla mafia.

La ricerca della Legalità e la lotta alla mafia diventavano oggetto di assemblee di classe e di confronti quotidiani con i nostri insegnanti.

Qual'era, in quel periodo, il messaggio che il preside Lanza trasmetteva a voi studenti?

"La legalità, sosteneva il preside, è l'assolvimento dei propri doveri e il rispetto dei propri diritti, condizioni indispensabili per migliorare la nostra società".

Lui era un uomo dalle non comuni doti morali, intellettuali, umane nonché dalla incredibile levatura e vivacità di pensiero, un uomo che alle manifestazioni utili, ma spesso retoriche, preferiva concreti progetti didattici programmati per educare i giovani alla costruzione di una società più giusta. Lui sosteneva che solo attraverso il dialogo, il confronto e la cultura si poteva diventare protagonisti del riscatto sociale di questa Sicilia così bistrattata.

Un uomo di studi e un educatore attento e libero da retaggi mentali e politici, dunque. Cosa, secondo lui, contribuiva ad ostacolare lo sviluppo del popolo siciliano?

Lanza era convinto che la vera causa dei nostri ritardi e disservizi fosse dovuta all'incapacità del popolo siciliano di scegliersi una classe dirigente adeguata alla gravità dei problemi che soffocavano e continuano a soffocare la nostra terra.

Dai suoi ricordi quali erano le peculiarità della sua personalità?

Ricordo di lui il dono di grande eloquio sugli argomenti più dispa-



rati. Era un attento studioso di temi sociali, didattici, con particolare attenzione alla formazione sociale e civile dei giovani. Si cimentò anche in politica, passione giovanile che non aveva mai abbandonato, anche se ne rimase un uomo assolutamente libero.

A proposito di politica. Lei oggi siede nello scranno più alto di quella sala consiliare che nel 1964 accolse per la prima volta Pino Lanza come consigliere e poi capogruppo della Democrazia Cristiana nel 1970. Si dice che Lanza fosse un politico atipico, concorda con questa linea di pensiero?

Decisamente sì. Lanza cercò sempre di mantenere fede alla sua libertà di pensiero. Il suo modo di concepire l'etica politica lo portò, disgustato, a dimettersi da tutti gli incarichi dedicandosi alla scuola ed allo studio di questioni generali. Tornò alla politica attiva solo nel 1994 con un movimento di area progressista "Progetto per Canicattì" con lo spirito di creare, insieme a tantissimi docenti di questa scuola e tantissimi professionisti, un laboratorio politico di alto livello in grado di offrire alla città competenze e soluzioni ai problemi. Ricordo che quelli furono anni di grande fermento politico e culturale e si spese con tutte le sue energie fino a divenire candidato Sindaco fino al ballottaggio. La sua atipicità, soprattutto per i tempi di allora, constava nella continua ricerca del dialogo e del confronto nel rispetto delle diverse posizioni politiche ed amministrative, soprattutto quando gli argomenti erano di carattere istituzionale. Raramente ho incontrato persone che avessero un così grande rispetto delle regole e del ruolo del Consiglio Comunale quale massima espressione della progettualità e della programmazione. Ma era un pezzo raro, Lanza, e se ne avvide subito. Non si piegò a compromessi e, amareggiato, chiuse il suo impegno politico tra il 7 e l'8 dicembre del 1999 quando il Consiglio Comunale, a 18 mesi dal suo insediamento, votò la mozione di sfiducia al sindaco Scrimali.

Quale aspetto del pensiero "lanziano" prenderebbe come testamento politico?

Quello della volontà di mettersi a servizio dei più deboli e di aiutare la società a migliorarsi attraverso la conoscenza, l'unico vero mezzo per saper fare e saper essere. Solo così si possono mettere le basi per la divulgazione di una politica più onesta e la formazione di un popolo più giusto.

“Un educatore e grande uomo di scuola” Il ricordo di Lanza del preside Mangiavillano



Gli interventi fatti col cuore sono sempre quelli che lasciano un segno profondo in chi li ascolta, anche a prescindere dal più o meno palese e diretto interesse per l'argomento. Non so quanto consapevole possa esserne stato il preside Sergio Mangiavillano allorché testimoniò al convegno su Giuseppe Lanza, “L'eroismo della civiltà” tenutosi a Canicatti. Un omaggio, il suo, fatto all'uomo cui fu legato da un'antica amicizia e da un percorso formativo, culturale e professionale per tanti versi affine, un ricordo sempre vivo che gli incrina la voce.

Chi era per lei Giuseppe Lanza?

Pino era una persona speciale che ha incarnato e coltivato i valori più nobili dell'uomo, del cittadino, del credente, un "cattolico a suo modo", un maestro che ha formato più generazioni, un testimone della coscienza religiosa moderna e della democrazia contemporanea, acuto studioso del diritto e dell'economia solidale. Un uomo libero e critico per tutta la vita, non fu mai uomo di apparati, non fece carriera politica, mise a disposizione le sue alte risorse intellettuali e culturali ma il suo paese gli voltò le spalle allorché decise di mettersi al servizio della propria comunità e non lo elesse alla carica di sindaco.

Quale episodio della vostra amicizia ricorda particolarmente?

La nostra amicizia, che risale ad anni lontani, si rafforzò durante gli anni di insegnamento e soprattutto di presidenza. Ci si incontrava in occasione di manifestazioni culturali o di corsi di aggiornamento ai quali spesso Pino interveniva come relatore apprezzato e sempre stimolante: io stesso lo invitai più di una volta nella mia scuola e lui accettava con disinteresse e generosità. Tra i miei ricordi più cari il mese trascorso insieme, oltre vent'anni fa, a Licata, dove presiedevamo due commissioni di maturità all'Istituto commerciale. Ci si dava appuntamento all'uscita di Canicatti e poi percorrevamo il tragitto piacevolmente, senza interrompere nemmeno per un attimo la conversazione che con lui era sempre interessante e profonda anche quando si affrontavano temi leggeri. Né Pino era il tipo da lasciare spazio al suo interlocutore.

Ha parlato di Lanza come di un maestro di alto livello culturale. Ci risulta sia stato impegnato su più fronti...

Lo confermo e, in parte, contribuì anch'io a questa diversificazione. Tutto ebbe inizio nel duemila quando a Caltanissetta entrò

in attività la didattica decentrata della Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) di Roma, della quale io ero il coordinatore. Segnalai il nome di Lanza come docente a contratto di Economia Politica e di Economia del non profit al Presidente don Vincenzo Sorce. Pino accettò con entusiasmo perché avrebbe potuto trasferire nell'insegnamento universitario gli studi e le ricerche che non aveva mai abbandonato e avrebbe potuto continuare a esercitare il ruolo di intellettuale militante.

Copiosi sono gli scritti di Lanza, alcuni dei quali sono stati raccolti nel numero monografico di “Asud'europa” distribuito agli studenti presenti a questo convegno. Cosa ricorda della sua produzione?

Pino era uno studioso nato. Risalgono agli anni della Lumsa i numerosi contributi scientifici da lui prodotti, alcuni dei quali sono stati recentemente raccolti e pubblicati, a cura di Vincenzo Sorce, nelle edizioni di Solidarietà, nel volume *Passione solidale per un'economia umanizzata* (2012). La lettura di questi testi ci consente di cogliere la maturazione della prospettiva dell'economia solidale che Pino avvertiva, con passione intellettuale e con animo di credente, come la risposta più efficace e giusta ai problemi odierni dell'economia, del lavoro, dello stato sociale. Egli sosteneva fortemente la necessità del ritorno all'etica nell'economia e tale convinzione lo guidava nella riflessione particolarmente attenta e quantitativamente rilevante sul terzo settore che egli considerava “un legame umano e sociale tra gli scambi e le persone coinvolte nel quadro di una società postindustriale di tipo non tradizionale” e sul recupero di un discorso “non meramente assistenzialistico e antieconomico” in materia di solidarietà. Nei suoi studi Pino ha trasferito la sua concezione della vita, fondata sui valori personalistici, sull'uguaglianza dei diritti, sulla giustizia sociale, sulla solidarietà.

Non smise mai di impegnarsi nelle sue continue riflessioni, neanche quando attraversò quel periodo difficile prima per il peggiorare delle condizioni di salute della sua amatissima Elena e poi per i sopravvenuti sintomi del male che lo aveva colpito e che lo strapperà all'affetto dei suoi cari e degli amici nell'ottobre di due anni fa.

Da ex dirigente scolastico qual è il pregio che riconosce a questo suo amico/collega?

Pino Lanza è stato un grande uomo di scuola, un educatore nel senso più profondo del termine. Suoi indiscussi pregi la saggezza e la competenza, due cose che si rivelarono fondamentali in quella fase tumultuosa e complessa della storia della scuola italiana del secondo Novecento allorché ci fu il passaggio dal vecchio al nuovo. Pino si dimostrò sempre attento a coniugare i valori della tradizione con l'apertura alle novità. La scuola è stata negli ultimi cinquant'anni la vera leva di cambiamento del nostro Paese: senza di essa e senza le sue avanguardie come Pino Lanza oggi sconteremmo arretratezza e ritardi inimmaginabili sul piano culturale e civile e sulla qualità complessiva della vita. Pino non va dimenticato e mi auguro che questo convegno abbia fatto rinascere negli amici e colleghi la voglia di continuare le sue battaglie e sia servito ad accrescere negli studenti la consapevolezza che la conoscenza è un bene prezioso che va conquistato e difeso sopra ogni altra cosa.

T.M.

Eros Manni: una donna, una comunista, una che non si è mai arresa

Gemma Contini

Una colonna portante, una forza della natura. Una piccola grande donna dotata di straordinario coraggio e di capacità organizzative sorprendenti. Può sembrare strano parlare così di una donna che avrà pesato sì e no quaranta chili. Eppure Eros era così: una rivoluzionaria ai limiti di una cocciuta temerarietà, capace di fulminarti per l'immediatezza del pensiero e dell'azione; una che non si arrendeva mai, anche quando tante di noi non vedevano soluzioni nello scontro dentro e fuori il partito e nella fatica del lavoro politico sul campo, tra le donne dei quartieri popolari, nella Palermo degli Anni Cinquanta-Sessanta-Settanta. E anche prima, e anche dopo.

Me la ricordo molto bene. Ci avevano mandate a organizzare le donne dei quartieri delle nuove periferie urbane: quelle dei casermoni popolari, delle strade non asfaltate, delle fogne a cielo aperto, della mancanza d'acqua nei rubinetti, degli sfollati dalle vecchie borgate del centro, coi catoli rasi al suolo prima dalla guerra e dopo dal terremoto. Ma erano anche i quartieri dove stavano arrivando le giovani spose assegnatarie degli alloggi di edilizia economica e popolare destinati agli operai del Cantiere Navale, della Manifatture Tabacchi, della Chimica Arenella, dell'Aeronautica Sicula, dell'Eltel. Io ero stata mandata a Borgonuovo. Al Cep c'era Lucia Mezzasalma, Eros era la capopopolo dello Zen. Altre compagne facevano il lavoro politico allo Sperone e alla Guadagna. Altre ancora continuavano la loro attività nelle sezioni del vecchio centro storico: al Borgo Vecchio, in via dei Cantieri, all'Oreto, alla sezione Gramsci, alla Montegrappa, a Resuttana, a San Lorenzo.

Altre scorazzavano per la provincia: sulle Madonie e nel Belice, a Termini, Castelbuono, Alia, Lercara, Valledolmo, Partinico, Altofonte, San Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi, Corleone, Bisacchino. C'erano Maria Domina e Maria Maniscalco e Ida Pidone e tante tante altre che andavano in giro per i paesi a organizzare le ricamatrici, le mogli dei braccianti, le poche donne inserite in piccole attività produttive, fino a che non ci fu l'avvento della Sicilfiat a Termini Imerese e dell'Italtel a Carini, dove negli Anni Settanta e Ottanta andarono a lavorare centinaia di donne. E tutte noi facevamo riferimento a un gruppetto di dirigenti del Partito e dell'Udi che ci guidavano, ci aiutavano, erano prodighe di consigli, esempi, insegnamenti. Si chiamavano Anna Grasso, Lina Colajanni, Simona Mafai. Altre, altrettanto importanti verranno dopo e diventeranno consigliere comunali e provinciali, deputate regionali e nazionali, senatrici e sindache. Ma intanto, tutte, tutte - chi lavorava e chi no, chi insegnava o faceva il medico o l'infermiera o l'amministrativa negli ospedali, negli uffici, negli assessorati o all'università - tutti i giorni, tutte le sante domeniche, eravamo impegnate a tenere aperta la sezione del Partito comunista, a diffondere l'Unità scala per scala, piano per piano, porta per porta, a organizzare le donne per il diritto alla casa, alle strade, all'acqua, per le battaglie civili per il divorzio, per gli asili nido, i consultori, la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, contro gli aborti clandestini inflitti ai corpi e alle anime delle donne non importa se in casa dalle mammane o negli studi privati di tanti ginecologi finti antiabortisti.

E poi il diritto allo studio nella scuola pubblica per i figli di quelle donne semianalfabete, e il diritto al lavoro, ad avere una prospet-

tiva di un futuro migliore, al sogno di emancipazione da antiche sopraffazioni, al diritto di decidere liberamente e di poter fare finalmente le proprie scelte, di poter percorrere le proprie strade, di poter essere se stesse nelle piccole e grandi vicende della quotidianità, di poter manifestare e gioire l'8 marzo come milioni di altre donne, di altre ragazze nel mondo, e assieme a loro di poter manifestare contro le guerre e le violenze in Vietnam, Grecia, Palestina, Cile, Argentina, Algeria e in tutta l'Africa che si stava liberando dal colonialismo ma non dalle tirannidi sanguinarie e dagli stermini tribali che ne seguirono. E infine contro i carri armati a Praga, a Varsavia, a Kabul.

Erano in tanti, qualche raro livore arcaico anche dentro il partito, a mugugnare su cosa c'entrassero le donne con quelle lotte, con quelle manifestazioni, senza capire che proprio quei movimenti le facevano diventare cittadine del mondo e consentivano loro di uscire dall'angustia del proprio particolare privato, tanto ristretto da essere esso stesso una violenza, una privazione, la pretesa di ridurre il loro sentire e le domande che ne scaturivano alla sola dimensione domestica.

Eros era davanti a tutte. La ricordo benissimo in una bella fotografia che ho usato per la copertina del mio libro "Amiche mie, donne bellissime", alla cui presentazione Eros venne, all'Istituto Gramsci, ai Cantieri culturali della Zisa, dopo anni e anni che ci eravamo perse di vista, finito il Partito comunista, chiuse le sezioni, io trasferita a Roma, lei impegnata dietro ai figli, ai nipoti. E pensare che per una decina d'anni avevamo abitato nello stato palazzo, in via Archimede, al Borgo. Noi al terzo piano, loro al quinto. Con un bel po' di viavai politico-amicale che ci legò per molto tempo. Poi, come spesso avviene, ognuno ha seguito il suo destino. Con lontananze spazio-temporali che allungano la distanza, dissolvono le frequentazioni, allentano i legami e le consuetudini.

Ma non i ricordi. Perché quelli, invece, si raddensano e diventano più vividi, più forti, più duraturi e persistenti, fino a trasformarsi in memoria condivisa, storia da far rivivere dentro e fuori di noi. Questo in fondo era e voleva essere quel mio libro alla cui presentazione Eros volle esserci, dopo almeno vent'anni in cui ci eravamo perse di vista. Ci siamo abbracciate come due amiche ritrovate. E i sentimenti erano intatti, interi, integri, nonostante il tempo passato e le vicende e vicissitudini di una storia politica e personale vissuta con rara intensità e finita "senza un vero perché", come si canta in una triste canzone di cui non ricordo titolo né autore. O forse con troppi perché che nessuno ha voluto-saputo-potuto leggere e scavare prima che non ci fosse più rimedio, prima del disastro finale. Eros era ancora più piccola e più magra di come me la ricordassi. Forse già minata dal male che se l'è portata via in questi ultimi giorni. Eppure era sempre lei: indomita, con un vago sorriso amaro che le segnava lo sguardo. Con i segni di una vita vissuta con grande impegno, grandissimi risultati, sorde sconfitte, e tanti errori che tutti noi facciamo e di cui ci rendiamo conto troppo tardi. Eros era lì, con il suo coraggio feroce, con la sua vita piena, con la nostra amicizia-militanza scritta a martellate nella pietra dura del nostro vissuto.

Ciao, Eros.



Le conseguenze della signora Thatcher

Francesco Daveri

In un 300 parole non si può fare un bilancio di dieci anni di un primo ministro, specialmente se la sua eredità è così controversa come quella lasciata da Margaret Thatcher. Un 300 parole è inevitabilmente l'espressione di un punto di vista non troppo argomentato, una breve reazione a caldo di fronte al fatto del giorno. Qui provo a valutare in modo più argomentato – come scrisse Paul Krugman molti anni fa – le conseguenze economiche della signora Thatcher.

Nella tabella viene riportato il valore del Pil pro capite nei quattro più grandi paesi dell'Europa e negli Stati Uniti tra il 1979 e il 2012. Gli anni scelti come punto di riferimento sono il 1979 (l'anno in cui Margaret Thatcher vince le elezioni), il 1981 (l'anno in cui finisce la recessione nel Regno Unito), il 1990 (l'anno in cui la signora Thatcher dà le dimissioni), il 2007 (l'anno di massimo del ciclo economico prima della crisi) e il 2012 (l'ultimo anno disponibile).

LA SIGNORA THATCHER E IL PIL NEGLI ANNI '80

Dalla tabella emergono chiaramente gli effetti recessivi delle politiche monetarie anti-inflazione adottate inizialmente dalla signora Thatcher. Il Pil pro-capite inglese diminuisce di ben 3,6 punti percentuali in due anni tra il 1979 e il 1981, mentre negli altri paesi europei il Pil pro capite aumenta in modo consistente (di un punto e mezzo in Francia e Germania e per più di tre punti in Italia) negli stessi anni in cui il Regno Unito entrava in una drammatica recessione. Un segno eloquente del fatto che la lotta contro l'inflazione non occupava un posto ugualmente alto nell'agenda politica di tutti i paesi europei nei primi anni Ottanta.

Dalla tabella si vede anche che, quando nel 1990 Margaret Thatcher dà le dimissioni, il Pil pro capite inglese è arrivato a sfiorare il livello di 126, con un aumento del 30 per cento rispetto al punto di minimo del 1981. L'aumento registrato tra il 1981 e il 1990 è il più alto tra i paesi considerati nella tabella. Non è quindi corretto affermare – come ha fatto anche Paul Krugman sul suo blog – che i supposti effetti positivi delle politiche della signora Thatcher si sarebbero manifestati solo negli anni Novanta, quando la Lady di Ferro non era più in carica.

I dati della tabella indicano piuttosto che le politiche della signora Thatcher sembrano aver prodotto risultati in due tempi. Un effetto recessivo di impatto, il che è esattamente quello che viene previsto in ogni libro di macroeconomia a fronte di una politica monetaria restrittiva specialmente con salari reali rigidi verso il basso. E un effetto espansivo che arriva solo dopo qualche tempo (due anni, in questo caso), con il Pil pro capite che ritorna al suo livello del 1979 solo a metà del 1982. La rapida crescita dell'economia inglese nel secondo tempo degli anni della signora Thatcher viene dalla crescita della produttività di un settore manifatturiero in pieno downsizing e dallo sviluppo del settore dei servizi finanziari e immobiliari. Al netto dei due tempi delle politiche macroeconomiche, alla fine degli anni Ottanta il Pil inglese è cresciuto più che in Francia e negli Stati Uniti, più o meno come in Germania e meno che Italia (per inciso, gli anni Ottanta in Italia sono i tempi dell'accumulo del debito pubblico che non abbiamo più rimborsato).

In parallelo, durante l'amministrazione Thatcher, nel Regno Unito esplose la disoccupazione: dal 5 per cento del 1980 all'11 per cento del 1983 e a quel livello rimane fino alla fine degli anni Ottanta. Come si vede nel grafico, l'aumento è superiore a quello osservato, ad esempio, in Francia dove nello stesso periodo di tempo la disoccupazione sale comunque dal 4,5 al 9 per cento. Chi sottolinea i costi sociali delle politiche della Thatcher si sofferma dunque su questo lungo intervallo di tempo durante il quale l'economia inglese entra in recessione e poi si riprende, ma solo lentamente, periodo durante il quale la disoccupazione va alle stelle. Si potrebbe però anche aggiungere che, grazie alla rapida e persistente ripresa dell'economia inglese, nella seconda metà degli anni Novanta la disoccupazione scende dall'11 al 7 per cento nel Regno Unito, mentre cala in misura ben più limitata in Francia (dal 9 all'8 per cento). Dal 1993 fino al 2007 la disoccupazione in Francia rimane sempre più alta di quella inglese di tre o quattro punti percentuali, tranne che nel 2009. È difficile argomentare che la performance del mercato del lavoro inglese sia peggiore di

L'evoluzione del Pil pro capite nei grandi paesi dell'Europa e degli Stati Uniti

	1979	1981	1990	2007	2012
Regno Unito	100.0	96.4	125.8	190.8	180.4
Francia	100.0	101.5	121.2	152.4	149.2
Germania	100.0	101.5	125.6	162.0	168.5
Italia	100.0	103.9	130.2	159.1	144.6
Stati Uniti	100.0	100.1	123.2	168.7	178.6

Nota: per Francia e Usa il dato 2012 si riferisce al 2011.

Difficile capire i risultati delle politiche pro-market attuate dalla Lady di Ferro

quella del mercato del lavoro francese.

LE CONSEGUENZE DI LUNGO PERIODO DELLA SIGNORA THATCHER

I dati relativi al 2007 e al 2012 forniscono potenziali indicazioni degli effetti di più lungo periodo delle politiche della signora Thatcher, sotto l'ipotesi – giudicata plausibile dai più – che né i governi successivi né altri importanti eventi indipendenti dalla politica (esempio: la scoperta del petrolio nel Mare del Nord) abbiano modificato in modo sostanziale l'orientamento impresso dalla Lady di ferro all'economia inglese. I dati sul Pil pro capite fino al 2007 indicano il boom del Pil pro capite registrato nel Regno Unito durante la rivoluzione finanziaria e tecnologica degli anni Novanta e degli anni Duemila fino al periodo pre-crisi e riflettono quindi anche le politiche di John Major, il conservatore che sostituì la signora Thatcher, e il laburista Tony Blair. In ogni caso, il Pil pro capite del Regno Unito nel 2007 arriva a superare il livello di 191, il che rappresenta appunto una crescita del 91 per cento rispetto al suo livello del 1979. Sempre usando il 1979 come punto di riferimento posto pari a 100, il Pil pro capite degli Stati Uniti si ferma a 169 nel 2007, quello della Germania a 162, quello dell'Italia a 159 e quello della Francia a 152. Queste differenze non sono noccioline, sono decine di punti di Pil pro capite – e quindi di benessere medio – di differenza. I dati 2012 mostrano poi che nemmeno il pronunciato calo di reddito pro capite degli ultimi cinque anni – ben più marcato nel Regno Unito che in altri paesi – ha cancellato il divario tra la performance dell'economia inglese e quella delle grandi economie concorrenti dopo il 1979.

In questo periodo di tempo, tuttavia, in parallelo con la più rapida crescita economica, nel Regno Unito esplodono anche le disuguaglianze, come sottolineato tra gli altri da Romano Prodi sul Sole-24Ore e come confermato dalla tabella in cui viene riportata l'evoluzione nel tempo dell'indice di Gini, un indice riassuntivo dell'entità delle disuguaglianze nella distribuzione dei redditi al netto dell'intervento redistributivo dello Stato. L'incremento della disuguaglianza è stato particolarmente evidente nel Regno Unito

e negli Stati Uniti. La disuguaglianza è però molto aumentata anche in Italia, dove di politiche pro-market si è visto poco, anche se significativamente nel nostro paese la crescita delle disuguaglianze si è concentrata nel decennio delle privatizzazioni senza liberalizzazione, cioè negli anni Novanta.

A conclusioni simili a quelle ottenute parlando di disuguaglianza si arriva confrontando i dati relativi alla povertà, misurata come la frazione della popolazione che vive con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito dell'inglese mediano (quello il cui reddito si trova esattamente a metà della distribuzione del reddito). La frazione dei poveri aumenta dal 12,9 per cento del totale nel 1975 al 17,4 nel 1985 fino al 22 per cento nel 1990. A differenza che nel caso delle disuguaglianze, nel caso della povertà la continuazione della crescita economica negli anni successivi produce però un risultato: nel 2005, la frazione dei poveri scende al 18 per cento del totale. Anche qui va detto che, rispetto ai primi anni Ottanta, la povertà è generalmente aumentata un po' ovunque nei paesi europei, non solo nel Regno Unito. Nel Regno Unito è aumentata di più, ma è anche scesa di più negli anni prima della crisi.

In conclusione, i dati indicano chiaramente le conseguenze economiche della signora Thatcher. Più rapida crescita, maggiore sensibilità delle variabili sociali alle fluttuazioni economiche e più alta disuguaglianza. Con un caveat che non può essere dimenticato: quanto di questi sviluppi – nel Pil pro capite come nella disuguaglianza – sia dovuto alle politiche pro-market di Margaret Thatcher in Inghilterra (e di Ronald Reagan e George Bush negli Usa) e quanto i risultati osservati siano invece da attribuire all'avvento di Internet, cioè di una tecnologia che genera pochi vincitori e tanti vinti, è difficile da accertare. Rimane il fatto che la signora Thatcher è stata un politico che si è battuta con coerenza per realizzare le sue idee e ha lasciato una traccia così indelebile nella storia del suo paese che ancora oggi si parla di lei. Non sono tanti i politici che possono vantare lo stesso record, nel bene e nel male.

(info.lavoce)

L'evoluzione della disuguaglianza nella distribuzione del reddito

	Metà anni '70	Metà anni '80	Metà anni '90	Metà anni 2000
Regno Unito	.27	.31	.34	.33
Francia	n.d.	.30	.28	.29
Germania	n.d.	.25	.27	.28
Italia	n.d.	.31	.35	.35
Stati Uniti	.31	.34	.36	.38

Nota: un valore più grande dell'indice di Gini rappresenta un aumento della disuguaglianza

Penne all'Agrodolce: giornalisti in cucina

Si è svolta, dal 19 al 21 aprile scorso presso l'hotel Città del Mare di Terrasini, la XV^a edizione di "Travelexpo Salone internazionale del Turismo", consueta rassegna rivolta agli operatori turistici che hanno il compito di individuare nuove e vecchie destinazioni da suggerire ai consumatori che vogliono programmare le prossime vacanze, non solo estive.

"Hanno aderito alla manifestazione— dice Toti Piscopo, patron della manifestazione - 29 tour operator, 5 compagnie aeree, 3 società aeroportuali, 7 compagnie di navigazione, 3 cruise operator, 2 compagnie assicurative, 3 catene alberghiere, 2 parchi di divertimento, una società di autonoleggio, 3 società di servizi, 3 network oltre a studi legali specializzati su problematiche del turismo. La presenza numerosa degli agenti di viaggio (più di 800 gli operatori turistici preaccreditati) è la testimonianza della volontà di fare impresa in un libero confronto con i fornitori di servizi e con la voglia di concorrere a superare la crisi economica in atto."

Tra gli eventi collaterali della tre giorni: il convegno "Obblighi ed opportunità degli operatori del Turismo tra diritto nazionale e comunitario", l'assemblea dell'Associazione ricercatori turismo, l'Assemblea generale della Fijet Italia Flai, il seminario su "Ambiente e Beni artistici, nuove opportunità economiche per il territorio".

Immane, nella prima serata della manifestazione, l'appuntamento con "Penne all'Agrodolce", concorso gastronomico giunto alla tredicesima edizione, in cui i giornalisti selezionati si sono sfidati ai fornelli per conquistare le due giurie, quella tecnica composta da cinque membri selezionati dal Club degli Chef Palermitani Francesco Paolo Cascino e quella popolare costituita da una selezione degli espositori.

I giornalisti/cuochi, che per un giorno hanno trascurato telecamere, microfoni e block notes, si sono divisi in quattro sezioni, per gli antipasti: Geraldina Piazza (freelance) ha presentato "marcia trionfale", Benedetto Fontana (freelance) "melanzane alla Rosa corsara"; per i primi piatti: Donatella Spadaro (Radio Action) con "sedanini in gamberi brontoloni", Serafina Aiello (TgS) con "risotto gamberoni e parmigiano"; per i secondi piatti: Antonella Folgheretti (Malitalia.it) che ha preparato "una spatola fuor d'acqua" e Geraldine Pedrotti (La Repubblica) con il "pollo in salsa di mandorle alla sivigliana"; per i dessert: Vincenzo Bonanno (Sicilia nel mondo) ha presentato "gattò di ricotta", Federico Orlando (Canale Italia) "dolceamaro di Sicilia", Barbara Cappello (Ufficio stampa Uil Sici-



lia) "pasticcio cremoso all'ananas", Clara Minissale (Cronache di gusto) "cheesecake siciliana" e Gerry Palazzotto (RCS Media Group) "prodotti da forno, pane e crostata".

I giornalisti con grembiule e toque blanche hanno gareggiato nella manifestazione, anche quest'anno patrocinata dall'Associazione Siciliana della Stampa, per aggiudicarsi l'ambito premio in palio: un soggiorno per due persone in Sardegna al Resort Valle dell'Erica Hotel La Licciola, cinque stelle, posto nell'estremo nord della Sardegna, a circa 12 Km da Santa Teresa di Gallura, in uno scenario ambientale unico circondato da un mare trasparente e luminoso di fronte alle isole deserte del Parco Marino Internazionale delle Bocche di Bonifacio dell'Arcipelago della Maddalena e della Corsica.

La Giuria, tecnica e popolare, ha decretato come miglior piatto quello realizzato da Benedetto Fontana che ha presentato il "melanzane alla Rosa corsara".

Ci illustra il vincitore che si tratta di una vecchia ricetta di famiglia, che presuppone la disponibilità di un paio di ore per la preparazione, consistente in melanzane ripiene ricoperte da salsa agrodolce.

B.F.

Assunzioni per l'Agenzia europea per i medicinali di Londra

L'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) indice una procedura di selezione volta a costituire un elenco di riserva per il posto di: EMA/AD/346: Capo Architetto IT, Unità Tecnologia d'Informazione e Comunicazione (AD 8); EMA/AD/347: Capo responsabile per l'Architettura Dati, Unità Tecnologia d'Informazione e Comunicazione (AD 8); EMA/AD/348: Capo responsabile per l'Architettura delle Infrastrutture, Unità Tecnologia d'Informazione e Comunicazione (AD 8); EMA/AD/349: Responsabile della Gestione dei Programmi, Unità Tecnologia d'Informazione e Comunicazione (AD 8); EMA/CA/L/036: Scienziato, personale contrattuale (a lungo termine), Settore Qualità, Unità Sviluppo e Valutazione dei Medicinali per uso Umano (FG IV). La sede di lavoro è Londra.

I candidati devono essere cittadini di uno degli Stati membri dell'Unione europea oppure dell'Islanda, della Norvegia o del Liechtenstein e godere dei diritti politici. I prescelti saranno iscritti in un elenco di riserva e, a seconda della disponibilità di bilancio, potranno ricevere un'offerta di contratto quinquennale rinnovabile alle condizioni di impiego degli altri agenti dell'Unione europea (GU L 56 del 4.3.1968).

L'elenco delle condizioni e la descrizione delle mansioni possono essere scaricati dal sito web dell'Agenzia: <http://www.ema.europa.eu/htms/general/admin/recruit/recruit-new.htm> È possibile ottenere ulteriori informazioni sull'Agenzia e sulle sue attività direttamente all'indirizzo web: <http://www.ema.europa.eu>

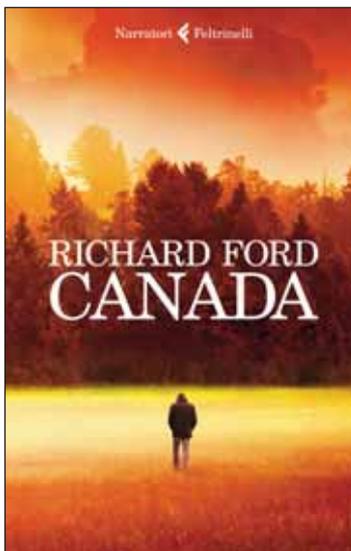
E intanto Richard Ford non sbaglia un libro

Il Canada, un ragazzo e le frontiere della vita

Salvatore Lo Iacono

Sarà meglio non arrovellarsi troppo su come, e con quale alchimia, a sei anni dall'ultimo capitolo della trilogia di Frank Bascombe ("Lo stato delle cose", atto finale dopo "Sportswriter" e "Il giorno dell'indipendenza"), lo statunitense Richard Ford abbia saputo scrivere, concentrandola in un solo volume, una epopea esistenziale di straordinaria potenza letteraria, intessuta di domande, risposte e verità. E sarà meglio non arrovellarsi sul perché Richard Ford non abbia ancora fatto breccia su una fetta consistente di cosiddetti "lettori forti" in Italia, quelli che ad esempio leggono Franzen o Auster o DeLillo. Ford è anche meglio, non si limita a raccontare storie, magari infarcite di concetti, ma prende la vita, la fa a pezzi e la serve su un vassoio. Noti scrittori e giornalisti di casa nostra si sono spesi nelle scorse settimane per la causa di Ford, prendendosi la briga di illustrare e raccontare l'incanto della sua prosa e i motivi della sua opera, sui maggiori quotidiani italiani: operazioni meritorie, specie perché arrivano da gente che, almeno attualmente, non pubblica per Feltrinelli, l'editore italiano di Ford. (Tra i tanti malcostumi italiani ci sono le recensioni a vicenda, fra mille sorrisi, di autori che scrivono per le stesse case editrici, magari su giornali che da secoli parlano di conflitto d'interesse e mettono in croce quello specchiato e immacolato individuo che foraggia nipoti di Mubarak e non solo di Mubarak...).

Ford ha scritto un grande struggente romanzo americano, cioè universale, l'ha intitolato "Canada" (424 pagine, 19 euro, reso in italiano da Vincenzo Mantovani, uno dei big della traduzione), ambientandolo tra lo stato statunitense del Montana e la provincia canadese del Saskatchewan, al di qua e al di là della frontiera. Dentro e fuori gli States, ma comunque nel loro cuore. Una storia che nelle mani di Cormac McCarthy sarebbe stata più asciutta e metafisica, mentre in quelle di Ford diventa maestosa e vibrante, magmatica e magnetica: spazi e storie di poco conto si caricano di significati, l'attesa degli eventi è una piccola costante ascesa, la normalità scorre placida, fino alla tragedia imminente e al punto di non ritorno, eventi disastrosi a un pelo dalla vita di tutti i giorni. Chi legge poche righe, le primissime, si trova subito catapultato nel doppio



dramma che segna un'esistenza. E per quattrocento e rotte pagine Dell Parsons (un professore in pensione che rievoca la sua adolescenza negli anni Sessanta) fa i conti con la presa di coscienza, la consapevolezza e l'accettazione dell'imprevedibilità della vita, con i colpi ciechi del caos e le loro conseguenze, con lo scorrere inarrestabile degli eventi, e con la forza di resistere e reagire, nonostante tutto, di farcela, alla fine, di giungere come a una catarsi. Paradossalmente a Berner, amata sorella gemella da cui vivrà sempre lontano, andrà molto peggio. Entrambi sono vittime di una scelta balorda del padre, Beverly, prima osteggiata, poi assecondata dalla madre, Neeva: una rapina a una banca del Nord Dakota, per ripianare un debito, nemmeno troppo oneroso con gli indiani del luogo. Irrazionale ma meditato, quel colpo, riuscito e pagato col carcere dai coniugi dopo appena qualche giorno, manda all'aria i sogni di un ragazzino, che pensa all'inizio dell'anno scolastico e alle sue passioni, il gioco degli scacchi e le api.

La loro normalissima famiglia, a causa degli improbabili Bonnie e Clyde andrà in pezzi: Berner fuggirà e vivrà una vita instabile e complicata, il quindicenne Dell sarà affidato al fratello di un'amica della madre, Arthur Remlinger, uomo dal passato tutt'altro che raccomandabile. Dell attraverserà la prima frontiera della propria vita, nel momento in cui i genitori saranno arrestati, e poi quella fisica tra Usa e Canada, metafore l'una e l'altra dell'ingresso forzato nella vita adulta. Nell'arco di pochi mesi il ragazzo dovrà imparare a

badare a se stesso: la vita ha in serbo per lui un nuovo trauma, a cui reagirà mostrando spalle larghe – forse l'unica buona lezione ereditata dal padre – nel dolore, nell'indulgenza, nel coraggio. Tanto minuziosa, impeccabile, piena di grazia, è la prosa di Ford, tanto lirico e malinconico il cuore che batte dalle pagine di "Canada", quanto insondabile, fragile e quotidiana è la natura umana immortalata in questo romanzo, e ferrea è la volontà – tra tanti interrogativi e poche risposte – di comprenderne la complessità. Parafrasando il cantautore Luca Carboni, si potrebbe dire... e intanto Richard Ford non sbaglia un libro.

Tanto minuziosa, impeccabile, piena di grazia, è la prosa di Ford, tanto lirico e malinconico il cuore che batte dalle pagine di "Canada", quanto insondabile, fragile e quotidiana è la natura umana immortalata in questo romanzo, e ferrea è la volontà – tra tanti interrogativi e poche risposte – di comprenderne la complessità. Parafrasando il cantautore Luca Carboni, si potrebbe dire... e intanto Richard Ford non sbaglia un libro.

Gli inediti "familiari" di Némirovsky pubblicati da Elliot

Nel moltiplicarsi di traduzioni delle opere di Irène Némirovsky, nell'inflazione assoluta – dopo la riscoperta da parte di Adelphi – determinata dalla scadenza dei diritti patrimoniali (Newton Compton ha riproposto, in edizione supereconomica, i titoli principali della scrittrice), la casa editrice Elliot batte strade nuove, pubblicando due libricini inediti, entrambi tradotti da Monica Capuani, "La nemica" (151 pagine, 16 euro) e "Legami di sangue" (90 euro, 9 euro), qualche mese dopo "La sinfonia di Parigi e altri racconti" (96 pagine, 9 euro), tre canovacci sentimentali con aspirazioni da soggetti cinematografici.

Gli inediti nulla aggiungono al valore dei libri più noti ("Davide Golder", "Due", "Suite francese") della scrittrice deportata e uccisa ad Auschwitz, ma contribuiscono ad arricchirne l'affresco letterario.

"Legami di sangue" è uno spaccato familiare molto efficace, incentrato su un pasto domenicale a casa dell'anziana madre dei tre fratelli della famiglia Demestre, Albert, Augustin e Alain, con le rispettive mogli. "La nemica", invece, pubblicato originariamente sotto pseudonimo, sembra proprio una vicenda autobiografica, con il suo germe nella Parigi del primo dopoguerra e la sua antieroina in una madre egoista (probabilmente il ritratto della madre dell'autrice), Francine, che trascura il marito Léon e le figlie Gabri e Michette, quest'ultima morta precocemente. La sete di rivalsa di Gabri, per le mancanze di Francine, è la chiave psicologica di un libro tutt'altro che acerbo, col solo difetto d'essere troppo breve.

S.L.I.

Il mio amico Franco Biondi Santi Principe del Brunello di Montalcino

Giuseppe Martorana

Aveva gli occhi che sorridevano Franco Biondi Santi. E starlo ad ascoltare era un piacere. Gli ho potuto stringere la mano sette anni fa, nel giugno del 2006 e da allora, sino al giugno scorso, era per me un onore andarlo a trovare. Sapevo che gli piacevano e gli portavo una scatola di torroni della mia terra, lui mi ringraziava e mi ricambiava con il suo vino, e che vino. L'ultima volta che ci siamo incontrati mi ha fatto dono della Riserva del 2006 del suo Brunello. Che combinazione, proprio quell'annata, del nostro primo incontro. Mi sovviene ora e forse non è un caso, chissà. Mi disse "questa, però, la deve bere" sapendo della mia collezione di vini. Ma ancora non l'ho bevuto e forse non lo berrò mai.

Era chiamato il "padre del Brunello", ma lui sapeva che il creatore di quel nettare era stato il nonno Ferruccio e colui il quale l'aveva reso grande il padre Tancredi e per questo motivo amava definirsi il "fratello del Brunello". Ecco cosa lui affermava: «Ho vissuto la lunga vita nell'ammirazione ed affetto incondizionati per mio padre che mi ha coinvolto fin da ragazzino nella filosofia del vino Brunello, da lui tanto amato. Ne aveva, e ne ho ancora, bottiglie prodotte da mio nonno Ferruccio nel 1888 e nel 1891, oltre a vendemmie successive, ancora oggi stupendamente valide dal punto di vista enologico. Sono testimonianze di qualità e di tipicità di un grande vitigno autoctono: il sangiovese grosso, frutto di studi e prove fatte da generazioni di agricoltori ed enologi illuminati e preveggenti della mia famiglia: Clemente, Jacopo, Ferruccio e per ultimo Tancredi, mio padre.

Sono nato nello stesso anno in cui mio padre rimase solo al Greppo a condurre l'azienda dopo aver diviso il patrimonio con i fratelli Gontrano e Caterina. All'inizio del '900 veniva prodotto a Montalcino qualche altro Brunello, però la mancanza di longevità e tradizione ne compromisero totalmente la produzione. Invece la nostra, che allora era molto contenuta, ma di altissima qualità, mio padre la volle continuare nel rispetto della tipicità e della grande longevità tradizionali. Considero il Brunello come suo figlio e lo curò e lo seguì nell'evoluzione del tempo con infinite attenzioni. Imparai sotto la sua guida a fare e ad amare il Brunello e partecipai alle sue ansie ed alle sue soddisfazioni nell'apprezzamento degli straordinari miglioramenti qualitativi che l'invecchiamento portava alle Riserve.

E così, decennio dopo decennio, sono invecchiato insieme al mio "fratello Brunello": lui migliorando sempre... io decadendo, sia pure molto lentamente, ma decadendo.

D'altra parte il buon Dio dispone così per tutti».

E il buon Dio ha deciso di riprendersi Franco. Lo ha fatto in silenzio, come lui amava passeggiare al Greppo, accompagnato dal suo bastone e dai suoi bassotti che ogni tanto rischiavano di farlo inciampare.

Al Greppo, la sua residenza, si entra attraversando una lunga fila parallela di cipressi. Li guardi, così maestosi e imponenti e li somigli a dei soldati schierati, che fanno la guardia. Appena finiti ti accorgi a guardia di che cosa sono: le vigne, quelle vigne che Franco Biondi Santi ha ammirato nei suoi 91 anni di vita. Quelle vigne che ha amato, incoraggiato, difeso.

Nel giugno scorso mi fece dono di un libro, "Questa è la mia terra" si intitola. E raccoglie la storia della sua famiglia, del suo vino ma soprattutto, appunto, della sua terra. C'è tutto in quel libro. C'è so-



prattutto lui: Franco Biondi Santi. Ne andava fiero e me lo diede con grande gioia, imprimendoci anche una piccola dedica della quale, naturalmente, sono orgoglioso. Ci sono storie, c'è la storia. E ci sono anche tante fotografie. In una di queste Franco ha in mano una delle sue bottiglie e dice: «Riguardo spesso quelle antiche bottiglie e rammento di quel terribile inverno del 1944, quando con il fronte ormai vicino, mio padre decise di murare la stanza dove erano conservate». Mi raccontò quell'episodio e aggiunse che solo l'intuizione di suo padre ci ha permesso di conoscere a fondo il «suo» Brunello, di saperne apprezzare le qualità e soprattutto di dimostrarne la longevità.

Nel giugno del 2008 l'andai a trovare il giorno della «ricolmatura», un giorno speciale. Era il giorno fissato (il primo sabato del mese di giugno) per gli appassionati e i collezionisti di vino che si presentavano al suo cospetto per chiedere se le loro bottiglie potessero essere ricolmate e quindi in grado di mantenere valore ma soprattutto qualità. Mi vide in fondo alla piccola sala, mi venne a salutare e io rimasi sbigottito e imbarazzato. Mi diede appuntamento per la pausa e fu allora che toccai il cielo con un dito. Chiamò il suo cantiniere e gli ordino di portare «quello».

Ci appartammo tra le su botti e mi allungò un bicchiere: «Assaggi e mi dica». Tra le dita avevo un bicchiere con dentro la Riserva del 1955: l'unico vino italiano inserito dalla «Bibbia» dell'enologia, il «Wine Spectator», tra i dodici vini migliori al mondo dell'ultimo secolo. E quel vino lui l'offrì a me, un quasi sconosciuto che aveva l'ardire di andarlo a trovare una volta l'anno.

Ecco chi era Franco Biondi Santi. Uomo d'altri tempi, rigido ma allo stesso tempo umano, capace di accoglierti a braccia aperte soltanto perché glielo chiedevi.

Un uomo non comune. Legato al suo passato che spesso mi raccontava, alle tradizioni che non voleva che scomparissero, ma anche curioso del futuro. Dei nostri tempi non era appassionato, li riteneva tempi vuoti. E come potergli dare torto.

Siracusa 2013 fra tragedia e commedia

Anche il teatro greco sposa le quote rosa

Marilena Toscano

È l'ora degli anniversari per l'Istituto Nazionale del Dramma Antico che per il 2013 e il 2014 festeggerà il centenario del primo documento che ha decretato la nascita della fondazione e il primo spettacolo, nel 1914, al Teatro greco di Siracusa: un centenario bivalente, che comincia quest'anno e si completerà l'anno prossimo. Così, in un clima di grande partecipazione, preceduto nei mesi passati da momenti di tensione e difficoltà organizzative per il mancato rinnovo della carica del sovrintendente, ieri è stata presentata la stagione teatrale 2013, 49° ciclo di spettacoli classici, dall'11 maggio al 23 giugno. E a rendere ancor più ottimisti quanti già sono alle prove in teatro e a lavoro negli uffici, la recente notizia di un'aggiunta nel finanziamento dalla Regione che aumenta di 382mila euro la cifra già stanziata di 191mila euro, portando così a 573mila il totale dei fondi. Il cartellone è stato illustrato dal commissario straordinario e presidente dell'Inda Alessandro Giacchetti. Calorosa l'atmosfera nella Sala Amorelli di Palazzo Greco dove c'erano attori, registi, musicisti e quanti collaborano e partecipano alla vita della fondazione. A presentare gli spettacoli i registi, Daniele Salvo per Edipo Re, Cristina Pezzoli per Antigone di Sofocle, Vincenzo Pirrotta per la commedia Le donne al Parlamento di Aristofane. Ospite l'assessore regionale al Turismo, la siracusana Mariarita Sgarlata che - ha assicurato - metterà ai primi posti del suo programma vita e benessere dell'Inda. Bei nomi, anche quest'anno, da Daniele Pecci ad Ugo Pagliani da Anna Bonaiuto a Laura Marinoni, a Stefano Bollani per la musica di Antigone, e ancora un «compleanno» eccellente, quello di Isa Danieli (Tiresia in Antigone), che festeggia i suoi 60 di palcoscenico e ieri era emozionatissima perché, per lei, è la prima volta al Teatro greco di Siracusa.

Come sempre si ripete la miracolosa e sorprendente attualità delle tragedie, e della commedia, più che mai quest'anno con le donne al centro di tutto: così Daniele Salvo conferma che il suo Edipo Re «segna quel passaggio dalla tirannide alla democrazia che tanto ci fa pensare alla nostra attualità». E che dire di Antigone, dove Creonte «è sempre stato dato - dice Cristina Pezzoli - per cattivo, mentre anche lui ha le sue ragioni e io ho voluto mettere in evidenza la pericolosità di ogni fondamentalismo». Pirrotta sarà regista e attore, accanto ad Anna Bonaiuto, Prassagora, ma, dice,



ancora non sa come sarà da attore perché non ha guardato dall'interno della scena, ma da fuori: ci penserà nei prossimi giorni, come nei prossimi giorni comporrà la sua musica Stefano Bollani. Che frequenta il teatro da quattro giorni: osserva, dice, poi comporrà, registrerà e lascerà al pubblico una testimonianza concreta della sua presenza: una «base» d'autore e la promessa che ogni tanto comparirà in scena.

Una scena ricca, fiera: Maurizio Donadoni (Creonte), Mauro Avogadro (servo e sacerdote in Edipo), Ilenia Maccarrone (Antigone). I Cori, affollati, con professionisti e allievi dell'Accademia del Dramma Antico. Marco Podda firmerà le musiche di Edipo re, Luca Mauceri della commedia di Aristofane. L'impianto scenico è di Maurizio Balò, i costumi di Antigone di Nanà Cecchi, le traduzioni di Guido Paduano per Edipo, Anna Beltrametti per Antigone e Andrea Capra per la commedia (che andrà in scena tutti i lunedì per sei spettacoli, dal 13 maggio al 17 giugno).

Ad apertura della stagione, come da tradizione, il convegno di studi, quest'anno riservato ad Edipo nella modernità, 10 e 11 maggio, ci sarà il regista Mario Martone. L'evento è organizzato dalla rivista Dioniso, diretta da Guido Paduano. (Giornale di Sicilia)

Il Sistema d'informazione Schengen (SIS II) diventa operativo

L'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che entra in funzione il Sistema d'informazione Schengen di seconda generazione (SIS II), che contribuirà ad aumentare la sicurezza e a facilitare la libera circolazione nello spazio Schengen. Il SIS II permette alle autorità nazionali doganali, di polizia e di controllo delle frontiere di scambiarsi agevolmente informazioni sulle persone che potrebbero essere coinvolte in reati gravi. Contiene inoltre segnalazioni sulle persone scomparse e informazioni su determinati beni che potrebbero essere stati rubati, sottratti o smarriti. Con l'eliminazione dei controlli alle frontiere interne, il SIS II continua a svolgere un ruolo essenziale nel facilitare la libera circolazione delle persone nello spazio Schengen ed è dotato di funzioni avanzate, quali: la possibilità di inserire dati biometrici,

nuovi tipi di segnalazioni o la possibilità di collegarle. Il SIS II assicura una rigorosa protezione dei dati. L'accesso al sistema è limitato alle autorità nazionali giudiziarie, doganali e di polizia e a quelle competenti per il controllo delle frontiere, i visti e i certificati di immatricolazione per veicoli. Chiunque ha il diritto di accedere ai dati che lo riguardano inseriti nel SIS II e può chiedere all'autorità nazionale competente di rettificare o cancellare i propri dati personali. La migrazione dei dati dal SIS 1+ al SIS II è ultimata dopo un periodo di monitoraggio intensivo (di un mese) durante il quale i due sistemi coesisteranno e rimarranno sincronizzati. A partire dal 9 maggio 2013, l'agenzia IT (eu-LISA) sarà responsabile della gestione quotidiana del sistema centrale.

Franco Nasi, "La poesia è libertà, un esempio per i bambini"



La poesia insegna a vedere le cose in modo diverso e invita i bambini a conservare la capacità di guardare con stupore il mondo. Per questo un libro come "Bestiario immaginario", raccolta di componimenti poetici per bambini di Roger McGough, è prezioso. Ne è convinto l'autore delle "traduzioni aperte" dall'inglese, Franco Nasi, docente di Letteratura Italiana Contemporanea e di Teoria della Traduzione all'Università di Modena e Reggio Emilia. Nasi ha cercato di conservare lo spirito delle poesie originali, di rendere in italiano i giochi di parole dell'autore.

Com'è avvenuto l'incontro con questo libro?

Ho lavorato molti anni sulla poesia di McGough per adulti e sono venuto a contatto anche con tutta la produzione per ragazzi: mi hanno molto colpito i giochi che l'autore era in grado di fare con le parole e ho iniziato a tradurre qualcosa per conto mio. Nel 2000 Einaudi ha acquisito i diritti per "Bad, Bad Cats", pubblicato in italiano con titolo "Gattacci", e McGough mi ha chiesto di occuparmi della traduzione. L'anno scorso ho parlato con Gallucci del progetto di tradurre "Bestiario immaginario", che è una vera e propria miniera di quei giochi di parole che mi piacciono tanto, e l'editore ha accettato di pubblicarlo.

Quali caratteri stilistici deve avere, da un punto di vista di atten-

zione al linguaggio, un libro per bambini, e in particolare un libro di poesia?

Secondo il mio parere è innanzitutto importantissimo il ritmo, che in McGough è fondamentale: c'è sempre un andamento molto ritmico, giocoso, nelle sue poesie. Bisognava dunque cercare di capire come fosse costruito e cercare di riprodurlo in italiano. Ci sono poi i giochi di parole, che in McGough nascono dall'ingenuità, credo, con cui lui è in grado di vedere il linguaggio. C'è per esempio la poesia "Tassi buoni e tassi cattivi", "Badgers and Goodgers"—in inglese tasso si dice "badger", che vuol dire anche "striato": il tasso viene chiamato così per il suo aspetto, per la striscia che ha sul muso. In questa parola, l'autore, con il suo sguardo "bambino", riesce non solo a vedere il significato di "striato", ma anche a cogliere quel termine "bad", "cattivo", che gli suggerisce l'idea di inventarsi una coppia di animali: il tasso cattivo e il tasso buono. Questa ingenuità è tipica dei più piccoli.

Dal punto di vista contenutistico che caratteristiche deve avere un buon libro per bambini?

L'importanza dell'aspetto pedagogico mi sembra superata in un libro come questo dalla bellezza e dalla freschezza del nonsense. Quello che è istruttivo in questo testo è la poesia stessa, la capacità di vedere le cose in un modo diverso. La poesia è un esempio di libertà. Se c'è un aspetto educativo in questo libro è proprio l'arguzia con cui è capace di guardare al mondo, è l'invito a guardare con stupore alle parole, a giocare con i suoni.

Dagli ultimi rapporti sulla lettura emerge che bambini e ragazzi leggono di più degli adulti. Secondo lei come va interpretato questo dato?

Se guardo alla mia esperienza personale, devo dire che i miei figli da piccoli leggevano tantissimo, ma poi a un certo punto hanno smesso. Oggi passano più tempo online o su facebook piuttosto che sui libri. Credo che la scuola abbiano in parte una responsabilità. Imporre in maniera coercitiva certi libri da leggere, che spesso risultano noiosi per i ragazzi, è un metodo con cui non si ottengono grandi risultati. In ogni caso non credo che i bambini di oggi siano i lettori forti di domani, anzi sono preoccupatissimo per il futuro del libro.

In "Molto forte, incredibilmente vicino" il racconto semplice di un evento tragico

Una chiave. Solo una chiave lega un figlio al padre morto. È questa la storia narrata nell'ultimo libro di Jonathan Safran Foer "Molto forte incredibilmente vicino".

A New York si svolgono le vicende di una famiglia, troncata dal crollo delle Torri Gemelle. Margaret Mazzantini scrisse "non so dove vanno le persone quando muoiono, ma so dove restano". In questo libro viene raccontato come un bambino rimanga ancorato al ricordo del padre. Come ogni gesto, ogni giornale, ogni silenzioso ticchettio della vita riconduca il suo pensiero alla figura fondamentale della sua esistenza. Ed è una chiave, una chiave che potrebbe aprire mille porte in una città che ne contiene milioni, ad essere l'unica ancora di salvezza. Allora la chiave diventa metafora di possibilità, di intercettazione tra due mondi che mai po-

tranno aprirsi. Il bambino, Oskar, non si ferma davanti all'impossibilità di trovare la porta che quella chiave aprirà. Cerca una risposta, cerca qualcosa di concreto da poter stringere a sé in sostituzione delle mani del padre. Oskar diventa l'America. Un'America forte che ha creato da sé il suo passato, che da schiava diventa padrona. Un'America che non si ferma davanti a fucili, ma che cresce con la forza, stessa forza che in Oskar diventa ingenuità. Ed è l'ingenuità che porta i bambini a conoscere. Il libro narra del crollo delle Torri Gemelle, di un degli eventi che ha appesantito il mondo, in maniera efficace poiché racconta con semplicità la vita quotidiana di coloro che restano, un racconto che toglie il fiato e diventa vero, tangibile più di quanto mille documentari potranno mai essere. (libreriamo.it)

Carmine Abate e l'identità plurale

“Come collettività ci orienteremo al futuro”

Salvo Fallica

Partiamo dal Sud per parlare dell'Italia di oggi. E per capire l'attualità politica, attingiamo ancora una volta alla letteratura, che con la sua capacità di racconto e di fantasia, è spesso di svelatrice di profonde contraddizioni della realtà.

Nel dialogo con uno dei più importanti narratori italiani contemporanei (vincitore del Premio Campiello con *La collina del vento*, edito da Mondadori), Carmine Abate, legge l'attualità ispirandosi alla narrativa. La lotta di resistenza per salvare «la collina del vento» dei protagonisti del suo romanzo contro ogni potere può assurgere a simbolo della resistenza etica della parte sana dell'Italia di oggi?

«In effetti la famiglia Arcuri resiste con caparbia, passione e intelligenza ai soprusi di tutti quei poteri che, nell'arco di un secolo, vorrebbero impossessarsi della “collina del vento” per poterla sfruttare fino a distruggerla. Spesso si tratta di una lotta impari, tra Davide e Golia: da una parte una famiglia onesta che ama la sua terra e dall'altra il latifondista e podestà del paese al tempo del fascismo; in tempi a noi più recenti la 'ndrangheta che vorrebbe costruire un villaggio turistico sul versante più suggestivo della collina, quello che si affaccia sul mare; e infine ai giorni nostri i cosiddetti “signori del vento” che fanno di tutto per costruire in cima alla collina due pale eoliche, all'interno di uno dei tanti parchi eolici che stanno aggrestando i paesaggi di mezza Italia in questi anni. Questo non è il rifiuto a priori dell'energia eolica, una difesa ad oltranza del proprio orticello, ma una richiesta forte di un maggior rispetto del nostro territorio, è il rifiuto del ricatto del lavoro e del progresso senza scrupoli di sorta, il rifiuto della logica del profitto a ogni costo, pur di continuare a ferire, a distruggere i nostri paesaggi e la memoria di cui sono intrisi».

Nel suo romanzo vi è una lotta di civiltà, anche politica, in senso nobile ed alto. Rappresenta i valori di difesa del territorio, dell'ambiente, della memoria storica, della cultura che derivano dall'antica tradizione della polis. Carmine Abate, Berlusconi in base alle sue categorie interpretative, potrebbe definirla «un comunista». Che ne pensa?

«Penso che lei abbia ragione. Del resto credo che Berlusconi consideri “comunisti” tutti coloro che hanno una testa pensante e una visione del mondo diverse dalla sua. Figuriamoci come definirebbe personaggi come Arturo Arcuri del mio romanzo che, di fronte al padre convinto che si debba pensare solo alla propria famiglia, e ai propri affari, rinunciando alla resistenza etica e solidale, afferma: “Io sto bene se stiamo bene tutti.” Qui si pensa concretamente all'uguaglianza sociale, alla felicità delle persone».

Nella sua narrazione vi è un impegno civile che ricorda la lezione etica sciasciana, quella di Vincenzo Consolo, ma vi è anche un quid di pasoliniano. Crede che la rottura delle radici, l'allontanamento dai valori culturali, uno smarrimento delle identità siano fra le cause dell'indebolimento del tessuto sociale italiano?

«Sì, perché l'indebolimento viene da lontano e non è possibile raccontarlo senza uno sguardo lucido, profondo, nella nostra memoria collettiva, esattamente come facevano i tre grandi scrittori da lei citati, sia pure con mezzi ed esiti diversi. L'obiettivo è recuperare la nostra memoria per orientarci meglio nel presente, valorizzando i valori positivi che ancora resistono sotto la cenere, ricomponendo senza retorica la nostra identità frantumata, consapevoli che non dobbiamo andare alla ricerca di un'improbabile – e pericolosa – identità pura, ma di un'identità plurale che ci renda più forti».



Da vent'anni il «nuovismo» è un mantra per tutte le stagioni. Eppure quando il cambiamento vero viene attuato nelle aule parlamentari, si pensi alle innovative elezioni di Boldrini alla Camera e di Grasso al Senato, vi è chi si tira indietro, chi si divide. Che idea si è fatto di queste dinamiche politiche e sociali?

«Ci sono politici che credono davvero nel rinnovamento e cercano di attuarlo con i fatti; altri – la maggior parte – invece hanno ancora una mentalità, una convenienza, a volte un'euforia, gattopardesca: dicono di voler cambiare tutto, perché tutto resti come prima».

Sul web si leggono commenti all'attualità politica che le darebbero perfettamente ragione, soprattutto di elettori del M5S delusi dalla politica del non fare, più che dal non allearsi dal «non scegliere». Qual è la sua opinione su questo movimento?

«Secondo me si sbaglia a liquidare questo movimento come un'accozzaglia di gente inaffidabile, di qualunque demagoghi che metterebbero in discussione tutta la classe politica come se fossero tutti uguali. Andrebbe invece rispettata e capita di più l'anima di questo movimento, che non è Grillo, ma è l'esigenza del rinnovamento, la protesta contro un andazzo obiettivamente insopportabile. Certo, a parte il linguaggio violento e triviale del capo, non potrei mai condividere, per fare un solo esempio, certe posizioni anacronistiche e pericolose nei confronti degli stranieri. La contraddizione sta nel fatto che il vertice, con Grillo in testa, è anchilosato in una posizione comoda di dolce, urlato, furbo far nulla, mentre la base, soprattutto i tanti elettori simpatizzanti dell'ultima ora, anziché distruggere a parole vorrebbero costruire con i fatti. È a quest'ultimi e ai loro rappresentanti in Parlamento che si è rivolto Bersani, con la speranza di stanarli dalla loro solitudine istituzionale e metterli di fronte alle proprie responsabilità nei confronti di chi li ha votati credendo che volessero cambiare davvero le cose».

È ottimista sul futuro dell'Italia?

«Sono ottimista non solo per carattere, ma perché girando il Paese, mi accorgo che ancora esiste un'Italia sana: è una minoranza, una specie di rondine albina, gente come il nostro Presidente Napolitano, un faro per tutti. Una minoranza che però sa fare resistenza etica, sa dare esempi concreti, trasmettere valori alle nuove generazioni, che sapranno farne tesoro e saranno fondamentali per il rinnovamento vero, stavo dicendo: per la rinascita. Alla faccia dei catastrofisti».

(L'Unità)



Il sesso al tempo della precarietà

Angelo Pizzuto

Sommessamente depresso e comunque dotato di "nessuna qualità" (nemmeno il fascino svuotato, negletto del personaggio inventato da Musil), François Pignon lavora da frustrato contabile per un'azienda di produzioni derivanti dal caucciù: quindi di profilattici d'ogni tipo, colore e 'sapore'

La sfortuna si materializza senza preamboli sotto forma di licenziamento (in tronco), presto abbinata al divorzio dalla bella moglie (di cui è innamorato perso e devoto) e alla disistima che, senza troppi scrupoli, gli dedica il figlio adolescente e acerbamente spietato. Che l'idea di farla finita cominci a brulicare nell'animo di François è più che plausibile.

Caso vuole, però, che un suo vicino di casa, tal Felix Santini, capita l'antifona, faccia di tutto per ridestare in Pignon l'interesse alla vita (il 'sale della curiosità e del desiderio'), innescando una serie di buffi eventi che cambieranno totalmente lo stato delle cose. Stratagemma imbattibile? Fingersi gay, affinché la dirigenza aziendale non proceda al licenziamento per paura di scadere nel mobbing e aggregare, in difensiva, le associazioni omosessuali. L'idea, audace ma plausibile, deflagra su tutti i fronti e ribalta il destino dell'oscuro impiegato: in ufficio, nella società, nella vita privata, trasformandolo da minimo travet ad acclamata icona dei movimenti di liberazione sessuale (e trasversale): con tutte le conseguenze del caso decisamente ilari almeno sul piano del vaudeville, della pochade, della 'perenne' commedia degli equivoci (che condiziona la vita di noi tutti, spesso in modo doloroso anziché farsesco)

Noto ai più per l'edizione cinematografica del 2000, (con Auteil e Depardieu sapidi protagonisti) "L'apparenza inganna" - e la relativa struttura commedistica di Francis Veber- pagano (volentieri) pegno alla imbattibile lezione di Neil Simon (la grande stagione delle pièce americane anni cinquanta) applicata ad uno schema di flemme e nevrosi tipicamente europee, liddove la vacuità degli 'ambienti' (che determinano i nostri destini) subentra all'efficientismo frettoloso, nevrastenico del vecchio calcio americano. Trovando in Maurizio Micheli e Tullio Solenghi due interpreti affiatati e di gran classe, specie nel gioco delle pause, delle controcene, del guardarsi di sottocchi



Dopo il successo dei già collaudati "Il rompiballe" e "La cena dei cretini", si ha la sensazione (positiva) che "L'apparenza inganna" aderisca in misura persuasiva alle trame di una realtà che -pur paradossale- può riguardare 'l'uomo qualunque' ed in modo spesso irreversibile. Dando, di conseguenza, tanta modulazione e uso di silenziatore ad un genere di comicità, ad una vocazione esilarante (si pensi a "Il vizietto", a "La strana coppia") che è qui contenuta entro i limiti della modulazione recitativa e di una sorta di taglio cinematografico basato sulla frammentarietà del racconto e sul montaggio ad incastro delle traversie a lieto fine.

L'apparenza inganna

di Francis Veber adattamento Tullio Solenghi e Maurizio Micheli
Con Tullio Solenghi, Maurizio Micheli, Massimiliano Borghesi
Sandra Cavallini Paolo Gattini Adriano Giraldo Fulvia Lorenzetti
Matteo Micheli on Enzo Saturni.

Scene: Alessandro Chiti; Costumi: Andrea Stanisci; Musiche: Massimiliano Forza; Arrangiamenti: Fabio Valdemarin.

Regia Tullio Solenghi. Prod. La Contrada e Teatro Stabile di Trieste

Roma, Sala Umberto

Concorso europeo per i migliori vignettisti politici

L'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che La Rappresentanza in Italia della Commissione Europea propone la terza edizione del Concorso Premio per la migliore vignetta politica sull'UE, edizione 2013, in collaborazione con il sito web "Presseurop" e la rivista italiana "Internazionale".

Il Concorso ha un duplice obiettivo: sensibilizzare i vignettisti sui temi europei promuovendo una sempre maggiore copertura di questi ultimi e stimolare l'interesse dei cittadini europei e italiani per la vita politica europea.

Il Concorso intende realizzare un riconoscimento dell'impegno dei vignettisti nell'ambito dell'informazione europea che si auspica possa diventare un appuntamento tradizionale nonché uno stimolo

a seguire e partecipare, anche con lo strumento dell'umorismo, al dibattito politico europeo.

L'invito a presentare le candidature per l'edizione 2013 del concorso si apre il 18 aprile 2013 e termina il 25 giugno 2013 (entro le ore 12.00). La cerimonia di premiazione dei vincitori di questa seconda edizione del concorso si svolgerà domenica 6 ottobre 2013 durante il Festival Internazionale di Ferrara. Il primo classificato riceverà 2.500 euro, il secondo 1.500 e il terzo 1000.

I candidati dovranno conformarsi al regolamento del concorso: http://ec.europa.eu/italia/documents/attualita/comunicazione/regol-concorso-finale-it_2013.doc.pdf.

L'eutanasia è un diritto

Parola di Antigone

Forte del successo riscosso a Napoli, Bologna, Genova, Salerno, Torino, Roma, approda dal 23 aprile al 5 maggio al Teatro Ambasciatori l'atto unico Antigone di Valeria Parrella con la regia di Luca De Fusco.

Interpreti dello spettacolo, ospite del cartellone del Teatro Stabile di Catania, sono Gaia Aprea, nel ruolo del titolo, Anita Bartolucci in quello di Tiresia, Fabrizio Nevola per Emone, Giacinto Palmarini, il Corifeo, Alfonso Postiglione, il Guardiano, Nunzia Schiano, la Detenuta, Paolo Serra, il Legislatore, Dalal Suleiman, la Corifea. Le scene sono firmate da Maurizio Balò, i costumi da Zaira de Vincentiis, il disegno luci è di Gigi Saccomandi, le musiche originali sono di Ran Bagno. Lo spettacolo è una produzione del Teatro Stabile di Napoli e Fondazione Campania dei Festival.

L'autrice di *Lo spazio bianco* e *Lettera di dimissioni*, rilegge la tragedia di Sofocle consegnando alla figura mitologica nuove "ragioni del cuore" per cui battersi al cospetto delle leggi degli uomini. L'amore per Polinice, che da tredici anni giace inerme "fuori le mura della vita", vede Antigone rivendicare la liceità del gesto interdetto dalla legge e foriero di condanna: "liberare" le spoglie fraterne dai lacci di un destino crudele per consegnarle al degno



riposo.

"Questa – dichiara Luca De Fusco – è un'Antigone che ho sentito subito necessaria; un testo che rilegge il mito con gli occhi di oggi spostando l'oggetto del conflitto su un versante contemporaneo ma riaffermando la questione centrale posta da Sofocle: la contrapposizione tra legge naturale e legge degli uomini." Nel solco delle rivisitazioni del mito sofocleo – tra le quali a teatro si ricordano quelle storiche di Jean Anouilh del 1942 e di Bertolt Brecht del 1947, la quale ispirerà a sua volta quella del Living Theatre del 1967 – l'Antigone di Valeria Parrella attualizza le ragioni del conflitto innervando lo scontro fra legge e coscienza sul tema dell'eutanasia e del libero arbitrio. Mantenendo intatta la struttura dell'opera, con linguaggio alto e poetico la scrittrice napoletana affida al personaggio tragico un intenso discorso sulla vita, sul coraggio, su cosa significa essere partecipi del Diritto, oggi.

Antigone di Valeria Parrella è pubblicato da Einaudi.

Il 27, 28 e 29 novembre 2013 lo spettacolo debutterà a Parigi, al Théâtre National De Chaillot.



Gli Amici della Musica in ricordo di Hans Werner Henze

Oggi, lunedì 22 e domani, martedì 23 aprile, gli Amici della Musica proseguiranno l'81° stagione concertistica al Politeama Garibaldi ricordando il grande compositore tedesco Hans Werner Henze (1926-2012). Francesco Manara eseguirà per tale occasione una celebre opera del medesimo autore, *Il Vitalino* raddoppiato. Coinvolgente, raffinata e di estrema godibilità per il pubblico, l'opera costituisce una sorta di ripensamento creativo della *Ciaccona* per violino e archi del compositore settecentesco Tommaso Vitali, noto anche come "Il Vitalino". L'eccellente solista Manara, scelto da Riccardo Muti come primo violino dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, vanta collaborazioni con l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, l'Orchestra dell'Opera di Monaco e l'Orchestra del Concertgebouw di Amster-

dam. Nel 1998 ha eseguito il Concerto per violino op. 61 di Beethoven al Lincoln Center di New York. Carriera indubbiamente brillante, nei suoi concerti è accompagnato da un prezioso violino Giovanbattista Guadagnini del 1773. Il concerto, diretto da Umberto Bruno con Francesca Manara, sviluppa l'idea del rapporto fra tre grandi compositori del primo e del secondo Novecento europeo - Ottorino Respighi, Nino Rota e Hans Werner Henze - e il repertorio musicale del tardo Rinascimento e del periodo barocco. L'Orchestra da Camera "Gli Armonici", vincitrice del Premio Unesco 1994, alternerà opere tradizionali ad inconfutabili "rarità" del Novecento storico, per culminare in brani composti da autori come Betta, Incardona, Mannino, Modestini e Sollima.

Maria Elena Manenti

Napoli, grande successo per la prima di "Erano tutti miei figli" dello Stabile di Catania



Un intenso, scavato Mariano Rigillo, una struggente Anna Teresa Rossini, guidati dall'incisiva regia di Giuseppe Dipasquale. Vivo successo e lunga ovazione finale per la prima nazionale di "Erano tutti miei figli", nuovo allestimento del capolavoro di Arthur Miller, che ha debuttato ieri, 17 aprile, al Teatro Mercadante di Napoli. E' partita dalla città partenopea la tournée nazionale di uno spettacolo che ha conquistato il pubblico per la superba prova degli interpreti e l'innovativa concezione registica e scenica, mirata ad esaltare un dramma di grande attualità, che punta il dito contro la spregiudicatezza e la corruzione del sistema economico.

Un testo che lascia il segno, proposto nella traduzione di Masolino D'Amico e messo in scena da Giuseppe Dipasquale, direttore del Teatro Stabile di Catania, che produce l'allestimento in sinergia con Doppiaeffe Production s.r.l. Compagnia di Prosa. Particolarmente applauditi i protagonisti, due grandi nomi del panorama teatrale italiano: Mariano Rigillo nel ruolo del magnate Joe Keller e Anna Teresa Rossini in quello della moglie Kate. Lo spettacolo sarà in scena al Mercadante fino al 28 aprile e poi al Teatro Verga di Catania dal 3 al 19 maggio.

Accanto a loro un cast di qualità che annovera Filippo Brazzaven-

tre, Annalisa Canfora, Barbara Gallo, Enzo Gambino, Giorgio Musumeci, Ruben Rigillo, Silvia Siravo. Le scene sono di Antonio Fiorentino; i costumi di Silvia Polidori; le luci di Franco Buzanza.

«Nella prodigiosa struttura della pièce – evidenzia Giuseppe Dipasquale – convivono allegoria e stringente concretezza. Un dramma familiare si fa paradigma dei traumi che travagliano ancora oggi la società postindustriale. Un tono esteriore da "conversazione galante" rende anzi più inquietante la logica spietata su cui si fonda una ricchezza accumulata senza scrupoli, frutto di ciniche equazioni tra guadagno e disonestà, successo e frode, illegalità e menzogna. A prevalere è il modello della società di massa, la ricerca acritica di un benessere solo economico, inconsapevole o peggio incurante di conseguenze funeste. Laddove l'errore di un padre diventa incarnazione di un sistema perverso che minaccia i figli di tutti».

Pubblicato nel 1947, "Erano tutti miei figli" (All my Sons) è il primo grande successo teatrale di Arthur Miller, testo di svolta della carriera dello scrittore americano, adattato anche per il grande schermo, che precede il noto Morte di un commesso viaggiatore (Death of a Salesman) del 1949.

Il dramma è incentrato sulla figura dell'imprenditore Joe Keller, il quale durante la seconda guerra mondiale, da poco terminata, non aveva esitato a trarre profitti dalla vendita di pezzi "difettosi" destinati all'aeronautica militare, che erano costati la vita a ben 21 piloti. Intanto la sua famiglia fa i conti da tre anni con il dramma della scomparsa in guerra di un figlio mai ritrovato. Sarà la giovane fidanzata del ragazzo – figlia del socio finito in galera – della quale si è innamorato anche il fratello che la vuole sposare, a far emergere le contraddizioni nella vicenda e a svelare i misfatti e le verità abilmente celate dal cinico industriale.

"Un grandissimo testo – dichiara Mariano Rigillo – che come tutti i veri capolavori conserva un'attualità costante. Scritto immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, ha un riferimento molto preciso a quell'epoca, ma la corruzione, la spregiudicatezza e il cinismo del magnate dell'industria di cui parla possiamo ritrovarli facilmente anche oggi".

I migranti in Europa, concorso d'arte, grafica e comunicazione

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che la direzione generale degli Affari interni della Commissione europea organizza il concorso "Migrants in Europe – I migranti in Europa" per raccontare il contributo dato dai migranti in Unione europea. Il concorso è aperto a tutti gli studenti maggiorenni che frequentano scuole d'arte, di grafica e di comunicazione nell'UE e in Croazia. Si richiede di produrre opere appartenenti a tre categorie: manifesto, fotografia, video.

L'iniziativa della Commissione europea vuole essere l'occasione per riflettere insieme sul valore dei migranti. Esistono, soprattutto nei mezzi di informazione, numerosi pregiudizi nei confronti dei migranti, e numerose ingiuste rappresentazioni, che, soprattutto in un periodo come quello che stiamo vivendo in questi anni, scan-

dito da crisi economica e tassi di disoccupazione crescenti, rischiano di fare dei migranti dei facili capri espiatori. I lavori in gara saranno giudicati una prima volta a livello nazionale, e in seguito i migliori saranno inviati a una giuria europea che eleggerà i vincitori. È prevista inoltre una votazione online sul sito internet del concorso (<http://www.migrantsineurope.eu/it>).

Gli autori delle 30 opere finaliste parteciperanno alla premiazione a Bruxelles, a cui parteciperà il Commissario Europeo per gli Affari Interni Cecilia Malmström.

Ciascuna scuola può presentare una o più opere in una o più categorie, e il premio in palio per le scuole i cui studenti risulteranno vincitori è di 10 mila euro. Data ultima per presentare l'opera: 21 giugno 2013



XIV edizione del Festival di Lecce, Ulivo d'Oro al polacco "Loving"

Franco La Magna

Storia d'ordinaria fragilità e inconsistenza dei sentimenti, quantunque dalla chiusa (dopo un tortuoso percorso d'incomprensione e distacco) segnata da una vera e propria resurrezione. La vita di una giovane coppia giunta al culmine della felicità coniugale - entrambi affermati nel lavoro, lei ora in attesa d'un bimbo voluto - viene sconvolta da un avvenimento traumatico: lo stupro della donna da parte del sindaco della città, di lei innamorato ma sempre respinto, che rimette in gioco il rapporto tra i due coniugi. Questo in nuce il tema del polacco "Loving" (2012) di Slawomir Fabicki proclamato vincitore del Premio "Ulivo d'Oro", il massimo riconoscimento annualmente assegnato al Festival del Cinema Europeo, giunto alla XIV edizione e svoltosi quest'anno dall'8 al 13 aprile, more solito presso il Cinema Multisala "Massimo", alla presenza d'un pubblico ogni anno crescente, critici, giornalisti cinematografici e ospiti d'eccezione, che conferma la validità della formula ideata dai due direttori, Alberto La Monica e Cristina Soldano. Una selezione di dieci film, provenienti da vari paesi europei e proposti in lingua originale con sottotitoli, spesso molto rigorosa e comunque contrassegnata dall'alta qualità della scelta.

Il giovane Claudio Giovannesi incassa il Premio "Mario Verdone" - giunto alla quarta edizione e consegnato dai figli Carlo e Luca e dal nipote Brando De Sica - per il film "Ali ha gli occhi azzurri" che batte gli altri due finalisti "Cosimo e Nicole" di Francesco Amato e "Come non detto" di Ivan Silvestrini. Nella terna dei registi in gara scelti dal comitato di selezione composto da Laura Delli Colli, Marcello Foti e Alberto La Monica, "Premio SNCGI" al miglior attore europeo a Wolfram Koch interprete del tedesco "Our little differences" di Sylvie Michel. "Puglia Show", il concorso nato per premiare un giovane regista pugliese, ha visto prevalere Vito Palmieri con il cortometraggio "Matilde". La giuria composta da Ugo Lo Pinto, Cosimo Damiano D'Amato e Piero Marsili Libelli, gli ha assegnato il Premio CNC, il Premio "Augustus Color" e per la prima volta anche un Premio in denaro di 1.000 euro, offerto dalla Contessa Maria Josè Petrucci di Pietroforte. Menzione speciale della giuria per "Rumore bianco" di Alessandro Porzio. Durante i sei giorni, la manifestazione salentina ha presentato circa 150 film all'interno delle numerose sezioni. Protagonisti di quest'anno il regista finlandese Aki Kaurismaki e Francesca Neri. A entrambi sono state dedicate una Mostra fotografica e la retrospettiva di film realizzati in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia. Questi gli altri premi ai film europei in lingua originale (selezionati da Cristina Soldano) assegnati dalla Giuria Internazionale - composta da Grazia Volpi (produttrice), Maya Sansa (attrice), Claudia Landsberger (Direttrice di EYE International-Film Institute Netherlands), Andriy Khalpakhchi (Direttore Molodist Film Festival-Kiev), Leon Lucev (attore): Migliore Fotografia a "Silent Ones" di Ricky Rijneke (Olanda/Ungheria 2013); Migliore Sceneggiatura a "Three Worlds" di Catherine Corsini (Francia, 2012); Premio Speciale della Giuria a "The almost man" di Martin Lund (Norvegia, 2012); Premio di 5.000euro a SHIPS di Elif Refig (Turchia, 2012); Premio Officine Lab al Miglior Attore non protagonista a Roland Rába per "Silent one" di Ricky Rijneke (Olanda/Ungheria 2013). Il "Premio Cineuropa" assegnato dalla giuria composta da Luciana Castellina (Presidente Onoraria Cineuropa), Amra Baksic Camo (Direttrice Cinelink, Sarajevo Film Festival) e Guillaume Calop (General manager Les Arc Film Festival), va a "The dead and the living" di Bar-



bara Albert (Austria, 2012), mentre il Premio FIPRESCI assegnato da una giuria internazionale di critici cinematografici (Karin Svensson, Marie-Pauline Mollaret, Ignazio Senatore), è stato assegnato a "Ships" di Elif Refig (Turchia, 2012) Proiettato anche il bel docu-fiction "Diciannove e settantadue" (2012) di Sergio Basso, che ricostruisce la strepitosa carriera di Pietro Mennea, con spezzoni di repertorio e varie interviste tra gli altri anche allo stesso straordinario Mennea, l'uomo "più veloce del mondo" che stabilì il record del mondo nei 200 metri nel 1979 e conquistò l'oro a Mosca nel 1980, purtroppo scomparso recentemente. Da ricordare infine la retrospettiva dedicata al regista-sceneggiatore e soggetto Fernando Di Leo e l'incontro a lui dedicato a cui ha preso parte l'attrice Barbara Bouchet, la "finestra" sul cinema israeliano (10 film). Il Festival è stato aperto dal film "Il pasticciere" (2013) di Luigi Sardiello, interpretato da Antonio Catania e Rosaria Russo, vincitore del "Premio Cinebro". Infine, la giuria composta dal direttivo del CNC, dal Festival e dalla Famiglia Greco ha assegnato il premio "Emidio Greco" - istituito per ricordare il regista recentemente scomparso, assiduo collaboratore del Festival - a "Tiger Boy" di Gabriele Mainetti.

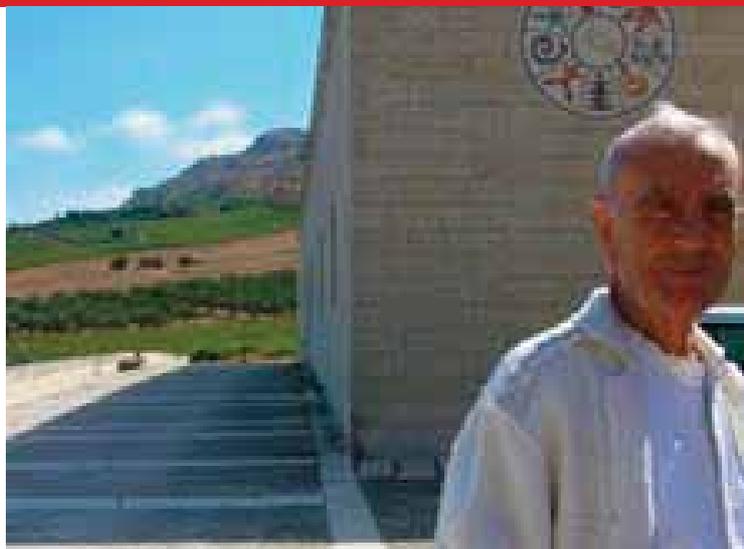
*Per un mero errore di battitura nel servizio apparso nel numero 14 dell'8 aprile il titolo riporta XVI edizione, invece di XIV. Ce ne scusiamo con i lettori e con il Festival.

“Ludovico Corrao e il Museo delle trame mediterranee” nel documentario di Cuccia

Melania Federico

Continuano ad essere tessute, affidate alla pellicola di un documentario, le “trame mediterranee” della storia di un uomo che con il suo impegno e la sua passione ha scritto pagine memorabili della storia della Valle del Belice. Un ricordo, ma anche uno strumento da tramandare ai posteri per tenere viva la memoria del senatore Ludovico Corrao che fu sindaco di Gibellina e si spese, nel dopo terremoto del Belice del gennaio 1968, per riunire architetti, artisti e intellettuali. Da Consagra a Birri, a Quaroni, Pomodoro, Paladino, Schifano, Purini, Vigo, che negli anni successivi crearono edifici e opere d'arte contemporanea per la nuova Gibellina. Corrao restò sindaco a più riprese fino agli anni ottanta e la sua attività culturale proseguì con la nascita nell'estate del 1981 delle Orestyadi di Gibellina, un Festival Internazionale con manifestazioni, anche realizzate e autoprodotte, che vanno dalle rappresentazioni teatrali a quelle musicali, dalla pittura alla scultura, al cinema. Le Orestyadi divennero in seguito una Fondazione di cui lo stesso Corrao fu presidente fin quando morì. Intellettuale siciliano appassionato d'arte, teatro e poesia ebbe un'attenzione particolare nei riguardi delle culture del Mediterraneo. Apparve in alcuni repertori recenti, anche attraverso due interviste rilasciate a Salvo Cuccia diverso tempo prima della morte. Il 7 agosto 2011, Corrao, all'età di 84 anni, venne assassinato a Gibellina nella sede della Fondazione Orestyadi da Saiful Islam, un bengalese di 21 anni, suo dipendente. Lo stesso Islam, dopo aver sgozzato l'ex senatore, aveva telefonato ai carabinieri e confessato l'omicidio. È stato giudicato col rito abbreviato e sottoposto a due perizie psichiatriche, una di parte e una d'ufficio. Entrambe hanno riscontrato condizioni mentali problematiche. Il Gip ha così disposto la sua immediata scarcerazione- poiché era detenuto nel carcere di Pagliarelli a Palermo- ordinando il suo trasferimento in un ospedale psichiatrico. È stato pertanto dichiarato non imputabile poiché incapace di intendere e di volere.

Nell'ambito della "Settimana della bellezza" promossa da Legambiente è stato presentato nella sede del Centro Sperimentale di Cinematografia, una Produzione di Eleonora Cordaro- Abra&Cadabra per RAI Educational Magazzini Einstein: “Ludovico Corrao



e il Museo delle trame mediterranee” un documentario, della durata di 30 minuti, del regista palermitano Salvo Cuccia che ritrae la figura di Ludovico Corrao. Nel corso della sua presentazione oltre al regista, erano presenti Antonino Buttitta, antropologo e vice Presidente della Fondazione Orestyadi, Giancarlo Licata, giornalista, e Gianfranco Zanna, direttore regionale di Legambiente Sicilia.

Il documentario è arricchito da interviste a Francesca Corrao, Achille Bonito Oliva, Enzo Fiammetta e altri personaggi e fa una carrellata sulla Fondazione, sulle Orestyadi, sul Museo civico con il corpus delle opere di Schifano e altri importanti artisti, con un focus particolare sul Museo Delle Trame del Mediterraneo, le opere e gli artisti esposti (da Beuys a Schifano...). Il documentario mira a costruire le tappe di un viaggio: il viaggio dell'azione di un uomo e di come la sua volontà ha potuto trasformare Gibellina in un luogo intrigante e peculiare. Il tutto tra le visioni del Baglio di Stefano, dove hanno sede la Fondazione e il Museo, con la “montagna di sale” di Paladino, fino alla collezione di arte contemporanea, ai manufatti tessili dal XVIII al XX sec., e alle macchine sceniche.

Arriva “Napo”, pacchetti didattici per insegnare la sicurezza sul lavoro ai bambini

Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che è stato istituito “Napo per gli insegnanti”, un'iniziativa rivolta agli insegnanti della scuola primaria per aiutarli a presentare ai propri alunni alcune nozioni di base sui temi della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro. Si tratta di 6 pacchetti didattici, scaricabili gratuitamente online, realizzati dall'Agenzia Europea di Bilbao, in collaborazione con l'INAIL e con gli altri istituti europei del gruppo di lavoro che produce i filmati di Napo. Queste le proposte: •Napo e i segnali di sicurezza – Segnali di avvertimento e di divieto (7-9 anni); •Napo e i segnali di sicurezza – Segnali di prescrizione e di salvataggio (7-9 anni); •Tratta bene il tuo corpo con Napo – Rischi per la pelle (7-9 anni); •Tratta bene il tuo corpo con Napo – Rischi per la schiena (7-9 anni); •Napo a caccia di pe-

ricoli – Identificazione di rischi e pericoli (9-11 anni); •Napo a caccia di pericoli – Intervenire e prevenire i rischi (9-11 anni) Ogni pacchetto didattico evidenzia i messaggi chiave e gli obiettivi di apprendimento, offrendo agli insegnanti tutti i dettagli sulle attività proposte e le risorse necessarie, unitamente a un esempio di pianificazione di una lezione. Le lezioni sono state progettate in maniera flessibile per poter essere inserite nelle materie previste dagli attuali programmi scolastici, quali: educazione alla cittadinanza, educazione alla salute, scienze, ecc. I materiali didattici sono al momento disponibili in sette lingue, ma presto saranno tradotti in tutte le lingue dei Paesi dell'Unione. Per saperne di più:http://www.napofilm.net/it?set_language=it, <http://sicurezzasullavoro.inail.it>.

Grassadonia e Piazza sulla Croisette a Cannes

Storia di un killer e di una ragazzina cieca

Antonella Filippi

Ci sarà anche Palermo sulla Croisette con Fabio Grassadonia e Antonio Piazza che di quelle parti sembrano essere diventati assidui frequentatori. Dopo il pluripremiato corto Rita, eccoli in viaggio per Cannes e il suo Festival del Cinema (15/26 maggio) con la loro opera prima, Salvo, girato la scorsa estate a Palermo - zona Cantieri e Arenella, e nell'entroterra siciliano delle solfatare, a Villarosa. Precisa subito Grassadonia: «Abbiamo mandato il film in selezione ma aspettiamo la risposta ufficiale il 22. Ancora non vogliamo creare attese». Il film è stato selezionato anche questa volta per la «Semaine de la Critique»: un altro film del sud a Cannes, assieme a Miele di Valeria Golino, ambientato a Napoli, per la sezione «Un certain regard» e La grande bellezza di Paolo Sorrentino, in concorso.

«Abbiamo scritto la sceneggiatura di Salvo alla fine del 2007, quindi prima di Rita. Per il copione ci è stata assegnata la menzione speciale al Premio Franco Solinas nel 2008, un'ulteriore spinta ad andare avanti». Una genesi non facile per questioni finanziarie: «Per l'Acaba di Fabrizio Mosca e Cristaldi Pictures di Massimo Cristaldi che hanno prodotto il film trovare i finanziamenti è stata un'operazione complessa, fin quando non è arrivato il supporto dei francesi, Mact Productios, Cité Film Arte France». Butta giù una mini-trama: «Tutto prende il via dall'incontro di un killer di mafia con una ragazza cieca: lui, Salvo, s'introduce nella casa di lei, Rita, per ucciderle il fratello che però è fuori. Aspetta, fin quando quello rientra, compie la sua missione ma non può fare a meno di confrontarsi con la giovane». Poi accade qualcosa che non si può svelare: «Sì, e allora segregherà Rita, cercando una via d'uscita. L'incontro cambierà le loro vite e un miracolo accadrà, dove solitamente i miracoli non accadono».

Protagonisti Saleh Bakri e Sara Serraiocco: «Con la responsabile



del casting Chiara Agnello, ho visionato tante ragazze, alla fine la scelta è caduta sulla ventenne abruzzese Sara, al suo primo impegno da attrice». Subito per lei un ruolo non facile, da non vedente: «È stato necessario tutto un lavoro preliminare di ricerca, di incontro con non vedenti, ma siamo molto soddisfatti del risultato finale». Neppure per Bakri è stata una passeggiata recitare in italiano: a dare una mano all'attore palestinese ci ha pensato Filippo Luna, nel ruolo inedito di dialogue coach, figura rara sui set italiani ma molto diffusa in America. Grassadonia: «Ha fatto un bel lavoro anche Saleh: a lui siamo arrivati attraverso Mosca che conosceva il padre, famoso attore palestinese. Abbiamo visionato un paio di suoi film, tra cui Il tempo che ci rimane e ci è piaciuto». Ripetere il cammino di riconoscimenti di Rita non sarà facile. «Quella è stata una bellissima avventura, adesso speriamo bene...». Però, la protagonista l'hanno chiamata Rita.

"La memoria del mare" al Cinema De Seta di Palermo

Per il ciclo dei saggi di diploma, lunedì 22 aprile alle 21 si svolgerà la quarta proiezione con opere prime degli allievi filmmaker del Centro Sperimentale di Cinematografia. Verrà proiettata "La memoria del mare" di Andrea Mura. L'evento è in programma al Cinema De Seta ai Cantieri Culturali alla Zisa. Introduce Gabriella D'Agostino. Il documentario, di circa 30 minuti racconta la storia di Filippo Castro, che vive a Terrasini, piccolo paese alle porte di Palermo dedicato alla pesca e che da più di quarant'anni svolge una ricerca appassionata e meticolosa sulla cultura marinara in Sicilia.

La memoria del mare disegna un affresco lirico del mondo marinaro, sospeso tra passato e presente, seguendo le giornate di Filippo e della comunità di pescatori di Terrasini, tra gli ultimi a

praticare ancora la piccola pesca utilizzando metodi tradizionali, come la lampara, la fiocina e il cianciolo.

Ora che quel mondo è quasi tramontato, soppiantato dalla meccanizzazione dei sistemi di pesca, la ricerca di Castro ci permette di ricostruirne il ricordo e conservarne la memoria.

Il giorno seguente, il 23 aprile a partire dalle ore 10, il documentario sarà proiettato presso il Museo Regionale di Palazzo d'Aumale a Terrasini. La proiezione sarà anticipata da "La cultura marinara e la documentazione cantieristica di Filippo Castro". Introdurrà i lavori Maria Emanuela Palmisano, direttore del Museo ed intervorranno Antonino Buttitta (Direttore Scientifico sede Sicilia CSC) e Tommaso Strinati (Coordinatore didattico sede Sicilia csc).

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/06
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2012 sono state svolte 50 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 90 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana